ORAZIONI
SACRE
COMPOSTE, E RECITATE

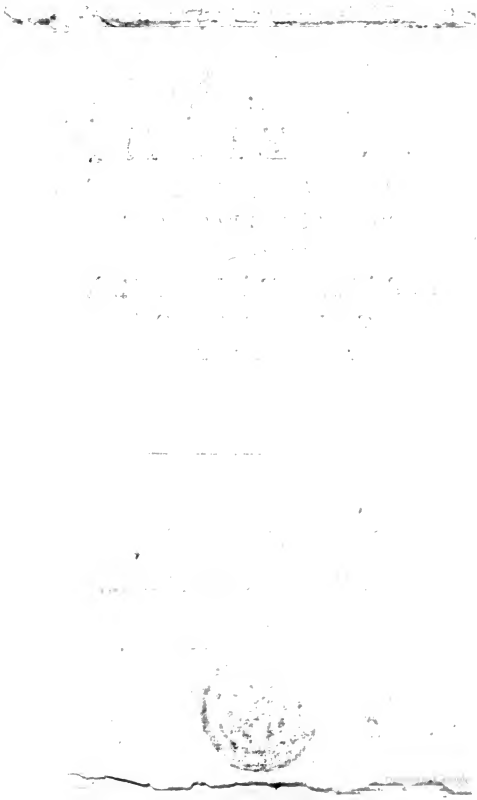
DAL PADRE

SERAFINO DA VICENZA
CAPPUCCINO,

DECA SESTA.

IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Per Giambattista Regozza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ORAZIONE PRIMA

IN LODE

DEL B. PIETRO GAMBACORTI

Fondatore della Congregazione di San Girolamo.

Detta in Venezia, nella Chiesa di San Sebastiano l'anno 1739.

Ascensiones in corde suo dispofuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit. Psalm. LXXXIII.

Uovo giocondo spettacolo, egualmente acconcio a destar maraviglia e divozione, vi si para in questo giorno dinanzi amatissimi Ascoltatori. Un Beato, cui non sò, se uomo chiamar io debba, o Angelo, tanto a que' sottilissimi spiriti nell' agilità s'accosta, il quale (*a*) con penne d'inargentata colomba sopra tutte le visibili cose s'erge, e s'innalza, e và a posare (*b*) nelle mansioni più alte della Casa di Dio. Non fà di mestieri, che quale sia io vi additi; abbastanza e queste pareti, altere sì per pregiate antiche immagini, e quell'altare con pompa ornato di nobile apparato, e quelle cere che ardono (*c*) in odore di soavità, vi dicono, essere Pietro Gambacor-

(a) *Psal.* 54. 7. (b) *Joa.* 14. 2. (c) *Levit.* 2. 9.

ti. Colùi, che sebbene sotto altro Cielo nato, Concittadino vostro appellare potete, poichè avendo nella vostra augusta Cittade sua mortale spoglia lasciato, qui nacque a quella vita, che vera vita può dirsi. Questa è la (*a*) differenza, dice Agostino, tra il nascimento de'mondani uomini, e degli uomini giusti; coloro nascono quando dal ventre delle madri escono alla luce, questi nascono quando chiusi gli occhi a questa terrena, gli aprono all'immortale divina luce. Tre ascensioni di lui ad ammirar vi propongo, la traccia seguendo di un Re Profeta: *ascensiones in corde suo disposuit*, *in valle lacrymarum*, *in loco quem posuit:* una nel cuore, *ascensiones in corde*: una nel mondo, *in valle lacrymarum*: una nel cielo, *in loco quem posuit*: Ascese nel cuore tenendo sotto di se vinte le sue passioni, ascese nel mondo premendo col piede le ingannevoli sue fortune, ascese nel Cielo distinto frà Beati, come Fondatore di una Congregazione illustre. Voi seguite con occhio più divoto che curioso, salite sì belle almeno fin dove può giungere il vostro sguardo, e reggere alla gran luce senza abbagliarsi. Incominciamo.

Non vi credeste sulle prime, che mentre esaltare pretendo il Beato di Pisa, io voglia correr pericolo d' insegnarvi un' errore intorno la gloria de' Santi. Gli innalzamenti di lui sopra se stesso, sopra il mondo, nel cielo non sono così suoi, che tutti ancora non sieno di quella amorosa Providenza, la quale quasi aquila (*b*) che addestra al volo i suoi parti, lo portò negli omeri suoi, e lo fornì d'ali per volare sì alto. Iddio è quello, dice il Profeta, che (*c*) opera ne suoi servi cose sì am-

(a) *Tractat. in Joan.* (b) *Deut. 32.11.* (c) *Psal. 67. 36.*

ammirabili, e senza lui qual augello palustre radereb-be il suolo chiunque sopra questo spinoso terreno s' er-ge e s' innalza. Con tuttociò è anche vero, aver avu-to gran parte nella sublimità de' suoi voli il Beato, e se per un canto eglino furono cortese dono della Provi-denza del Signore, furono per l'altro prezioso frutto della sua cooperazione.

Iddio non è stato già un artefice, che abbia fatto san-to il Gambacorti, come fece un tempo il primo nostro Padre. A ben formare Adamo là (*a*) nel campo Da-masceno prese un pezzo di fredda creta, che non anco-ra animata dal divin fiato, non poteva sentire il peso della gran mano, ne avea libertà di resistere alle in-tenzioni dell' eterno scultore. Quando prese a fare santo il Gambacorti, ebbe per le mani una certa pa-sta, che era viva, che era libera, maneggiò un'ani-ma, che usando del suo arbitrio poteva farsi dura così che ributtasse i colpi della sua grazia. Quindi sebbe-ne di Dio è la principal gloria del lavoro, nondimeno può dirsi in certo modo divisa; la sua parte a Dio, che fece il santo, la sua parte al santo, che cooperò alla fattura di Dio: *Ascensiones in corde*.

Due sono le affezioni ereditate dal primo Padre, che formano in noi la dura continua lutta tra la parte inferiore dell' anima, e la superiore tra lo spirito (*b*) e la carne, la concupiscibile e l' irascibile, l' una c' in-clina ad amare soverchiamente ciò che è lusinga de-gli occhi, l'altra ci porta ad odiare ciò che è infesto a nostri spiriti: dalla prima si destano in noi im-puri moti verso oggetti gradevoli, dalla seconda si destano moti d' indignazione, e d' iracondia

 ver-

(a) *Genes.* 2. 7. (b) *Galat.* 2. 17.

verso oggetti spiacenti. Chi queste due passioni sà tenere a freno, ancorchè uomo, sopra l'umana condizione sollevasi, chi allenta loro le redini (a) degenera nella condizione de bruti. E come secondo la dottrina di Agostino (b) le nostre affezioni sono il nostro peso, così chi da esse si lascia abbassare all' ingiù è uomo terreno, chi sopra di esse si estolle, è uom celeste.

Tale o Signori, figuratevi pure il Gambacorti, poichè tenne sotto di se vinte sì le sue passioni, che furono sempre (c) come le fiere ad Adamo nello stato dell' innocenza, alla ragione ubbidienti. Quanti oggetti leggiadri avvenenti crediamo noi gli si presentassero in una Città nobile e fiorita, nella quale ei nacque! quanti vezzi usassero e lusinghieri modi per ammorbidire il cuor suo, ed accenderlo d' impuro fuoco! Ma qual prò? gli occhi suoi, direbbe lo Spirito Santo, erano occhi di colombe sopra i rivi dell'acque che nel latte sono terse (d) *oculi ejus sicut columbæ, super rivulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ*. Il simbolo delle colombe non può essere più acconcio ad esprimere il candore della di lui anima pura e monda da ogni neo, che scolori l'innocenza. Ma perchè mai invece di lavare gli occhi in quelle acque chiare e cristalline, che hanno innanzi, vanno mendicando il latte più atto ad oscurare che a chiarificare la vista? Avvertiste mai, dice il Nisseno, la proprietà del latte distinta dagli altri liquori? ladove tutti gli umidi corpi riflettono in se l'immagine de' corpi opposti, il latte solo non la riflette nè distinta, nè confusa: (e) *observare est solum lac inter humida corpora proprietatem hanc habere, quod in eo nullius rei*

(a) *Psal.* 13. 21. (b) *Tract. in Joan.* (c) *Genes.* 2. 19.
(d) *Cant.* 5. 12. (e) *In hunc loc. Cantic.*

rei ſimulacrum, *vel ſimilitudo conſpiciatur*. Si preſentavano sì agli occhi di Pietro oggetti vaghi, tendevano lacci per prenderlo ed uſavano per invogliarlo mille arti e modi; ma egli o li divertiſſe con Davidde (*a*) per non vedere la vanità, o li (*b*) chiudeſſe modeſtamente con Giobbe, per chiudere ogni adito a penſieri meno oneſti, non poteano imprimere in eſſo alcuna ſpecie, o deſtargli un tenuiſſimo moto: *oculi ejus ſicut columbæ ſuper rivulos aquarum*, *quæ lacte ſunt lotæ*, *quia in lacte nullius rei ſimulacrum vel ſimilitudo*.

In vano tentano i ſuoi Padri di perſuaderlo a ſtringere la mano a nobil donzella colla quale poſſa perpetuare nella ſucceſſion della prole l' illuſtre diſcendenza, quantunque ſappia che lo ſtato coniugale è ſtato innalzato da Chriſto (*c*) ad eſſere immagine dell' unione tra il ſuo Verbo e la Chieſa, e che quanto di veleno vomitovici la concupiſcenza, tutto viene ſceverato dalla grazia ſacramentale, cioè da quella benedicente voce, di cui diſſe il Profeta (*d*) *Vox Domini intercidentis flammam ignis*, voce che recide le fiamme rigoglioſe del concupiſcibile appetito, e le converte in puro e ſacro fuoco: nondimeno ſapendo eſſere lo ſtato della virginal continenza più perfetto, in queſto propone vivere ſino al fine de' ſuoi giorni. Rammentaſi che la virginità fà ſimili al divino Spoſo, perocchè ſempre vergine l' eterno Verbo (*e*) ebbe nella ſua divina generazione ſenza Madre vergine il Padre, e nella temporale ebbe la Madre vergine ſenza Padre, e che queſta leggiadra dote (*f*) l' uomo da immondo ſeme conce-

(a) *Pſal.* 118. 37. (b) *Job.* 31. 1. (c) *Eph.* 5. 25.
(d) *Pſal.* 28. 7. (e) *D. Amb. lib. 1. de virg.*
(f) *D. Bernard. tract. de morib. & offic. Epiſc. c.* 3.

puto rende mondo, e di terrena materia formato esalta sopra gli angeli, e i puri spiriti; mercecchè se dell' angelo è la castità piu felice, dell' uomo è più maravigliosa e più forte. Sola la castità in questo basso mortale esilio lo stato rappresenta dell' immortal gloria, sola la condizione rinovella di quella beata patria, dove (*a*) nè l' uomo alla donna, nè la donna all' uomo con maritali nodi si stringe.

Questa fù la vittoria o Signori, che egli riportò della concupiscibile in una età, che pel bollore del sangue, per le voglie calde e acute, più malagevole cosa era (*b*) tenere sotto di se l'appetito e dominarlo. Ma non fu meno onusta di palme quella, con cui provocato a dura zuffa dall' irascibile, lo disarmò, lo sconfisse, e per usare l' espression de Profeti (*c*) di glorioso sgabello servir lo fece alle trionfali sue piante. Non vi rincresca da un alto colle mirarne con sicuro sguardo il conflitto, al quale io penso intervenissero spettatori dal cielo gli angeli, o per ammirare la virtù di chi combattè virilmente, o per coronarla dopo il combattimento. Perfido traditore avea tolto di vita con crudele assassinio il Padre di Pietro, ch' era della patria il sostegno, e della Repubblica l' ornamento. E come suole avvenire, che feroce leone intriso il ceffo e l'ugne nell' uman sangue ne diviene ingordo, e a nuove stragi aspira, quà e là scorrẽdo per macchioni, e boschi, trucidato il Padre stesa avea la mano micidiale a due suoi fratelli, per estirparne la successione e la stirpe.

Mirate da un lato la vendetta cogli occhi biechi e sanguigni stimolare Pietro a correre in traccia del traditore, passarlo col ferro da parte a parte, e sveltone dal

(a) *Marc.* 12. 25. (b) *Genes.* 4. 7. (c) *Psal.* 109. 1.

dal petto l' indegno cuore, immolarlo secondo l'espression degli antichi, alle pallide ombre del genitore e fratelli estinti. Dall' altro mirate Pietro insensibile non già come la rigida filosofia dagli stoici discepoli suoi pretese, ma sì bene superiore de moti del senso e della passione mercè la grazia di Gesucristo, trattenere non che alla vendetta la mano, divertire dal pensier di vendetta la mente, quella col fargli risuonare all' orecchio la voce del sangue sparso, di spiriti iracondi accenderlo ed infiammarlo, questi col volgere l' occhio al suo Signore (*a*) il quale c' impone perdonare agli inimici, spegnere ogni favilla di risentimento. A che più vi trattengo? quella passione sì impetuosa sì ardente, cui rattenere è più malagevole che di crucioso mare frenar le furie e le tempeste, doma rimane e repressa dal fedele osservatore della legge evangelica, e dal perfetto imitatore (*b*) del divino esempio.

Deh che mai avrebbe detto, se fosse stato con voi alla narrata tenzone presente il Padre San Giovanni Grisostomo, il quale ammirò tanto la virtù di Davidde (*c*) allorchè potendo vendicarsi a man salva di Saulle, gli tagliò solo un lembo della clamide reale per contrasegno di aver potuto schiantare il cuore a chi avea squarciato la veste? qual plauso avrebbe fatto alla vittoria di se riportata da Pietro, chi tanto ne fece al pastorello (*d*) che pure in qualche modo sfogò la sua passione, almeno col far intendere all' inimico, che avrebbe potuto lasciarlo morto in sull' arena con quell' asta (*e*) che a lui slanciò, ficcatagli in petto! Certamente

(a) *Matt.* 5. 44. (b) *Luc.* 23. 34. (c) 1. *Reg.* 24. 5.
(d) *Hom. de David & Saul.* (e) 1. *Reg.* 20. 33.

te dice San Girolamo (*a*) per ſerbare il cuore in ſomigliante cimento in una placida imperturbabile calma fa d' uopo d'eſſere o pietra, o Dio; Dio non per natura ma per partecipazione; pietra, ma ſvelta da quella, che figurò Criſto: (*b*) *petra autem erat Chriſtus*.

In tal guiſa rendute ſoggette da lui amendue le ree affezioni, che abbiamo ereditate dal primo Padre, divenne un di quegli uomini, che non ſentono più le contumelie della carne. Queſta s'unì di ſentimento e d' inclinazione collo ſpirito, e quaſi quaſi s'accordaron fra loro ſpirito e carne, come s'accorderanno ne Beati; che la mortificazione delle paſſioni in terra hà una certa virtù ſomigliante a quella che hà la gloria nel Cielo di donarci la franchigia di noi ſteſſi, e (*c*) prevenire la redenzione del noſtro corpo. Diſortachè per ſecondare le inclinazioni dello ſpirito, baſtava che ei ſecondaſſe le tendenze della carne, poichè le tendenze della carne non ſi moveano, che a ſeconda delle inclinazioni dello ſpirito. Tale fu il frutto che traſſe dall' aver da principio fatto violenza alle ſue paſſioni, averle non che ligie e dome, acciocchè non piegaſſero al male, averle volte al bene, e verſo il bene a gran declivo portate. Così nel piegare che ſi fà una pianta, perchè creſca all'insù, il piegarla è forza, ma dopo piegata il creſcere all'insù non è più induſtria, o forza, è ſua virtù, è ſuo andare.

Qual maraviglia adeſſo, che dopo avere nel picciolo mondo del cuore aſceſo sì, aſcendeſſe in queſto, che voi chiamate gran mondo: *in valle lacrymarum?* e dopo avere vinte le ſue paſſioni dentro di ſe, premeſ-

ſe

(a) *Ad Creiſiph.* (b) 1. *Cor.* 10. 4. (c) *Rom.* 8. 23.

se quelle ingannevoli fortune, che all'intorno di se lo circondavano? In due classi distingue il Profeta reale le fortune di questo mondo: in fortune che si possono godere lecitamente, ed in fortune che non si possono godere senza pericolo; le prime sono da lui chiamate vanità, le seconde insanie: (*a*) *Beatus qui non respexit in vanitates & insanias falsas.* Chiama vanità quelle che si possono lecitamente godere, poichè nulla hanno di sostanzioso, di sodo, di durevole; *vanitates*. Chiama insanie quelle, che non si possono godere senza pericolo di commettere peccato; perocchè qual maggiore insania del collocare i suoi affetti in que' beni, i quali espongono a rischio d'un male sì grande? *insanias*.

L'une e l'altre premè il Beato con franco piede: le delizie, e gli agi della paterna casa, quali godere potea lecitamente; le dignità le ricchezze che non potea godere senza qualche pericolo. Anche prima che Dio lo chiamasse con quella voce che parla al cuore all'eremo alla solitudine, vivea fra le comodità del nobile principesco suo stato, quale in mezzo al mar e la conchiglia (*b*) che circondata all'intorno da un immenso oceano d'acque, non ne ammette nel suo seno una stilla. Anche allora sedendo a lauti conviti mortificava la gola col preferire alle più grate vivande i cibi più disgustosi e spiacevoli, e coricandosi sopra agiati letti, e sotto a cortinaggi di seta desiderava le dure tavole, e i sassi scabri degli Anacoreti. E vestendo per non affettare singolarità ricche preziose vesti, abbominava con Ester (*c*) ogni segno di superbia, che appicasi insensibilmente alla pompa de vestimenti.

Ma

(a) *Psal.* 39. 5. (b) *Plin. lib.* 9. *c.* 35. (c) *Esth.* 14. 16.

Ma non pago di ciò il fervor del suo spirito allo staccamento dell' animo dalle terrene grandezze lo staccamento del corpo aggiunge, e con magnanima improvisa risoluzione parte da Pisa, e nell' eremo di Montebello và, non so se dir debba a nasconderfi od a seppelirsi. Questo fu uno de maggiori trionfi che del mondo riportato abbiano gli Eroi della Chiesa, al quale applausero gli Angeli, e solo ne fremè l' inferno, e morderonsi per rabbia i neri spirti. Conciossiacosachè in tal modo ruppe affatto le sue catene, si sottrasse totalmente dal suo impero, e dal suo regno, egli tolse ogni speranza, che escito di Sodoma (*a*) fosse più per rivolgersi addietro a degnarla di un guardo. V' ebbe un tempo uditori, nel quale il fuggire alla solitudine era atto più che di virtù, di umana fiacchezza, e coloro che ritiravansi ad abitare negli antri e nelle spelonche, fuggitivi piuttosto si poteano chiamare, che eremiti. Come erano fresche le piaghe da tanti persecutori e tiranni dalla povera Cristianità ricevute, sbigottita e confusa non osava mostrarsi, e alzare il capo, e (*b*) coloro che dimoravano nella Giudea cercavano il loro rifugio ne' monti, qual pastore, che ritira dal prato la greggia alla comparsa di fiero turbine. Fuggite erano queste, non vocazioni; erano precauzioni del timore e non fervore di spirito; e comunque i solitarj d' allora meritassero lode per la loro costanza in serbare la Fede di Gesucristo, non mancò Tertulliano (*c*) di tacciare la debolezza della lor fede nel sottrarsi dal morire per Cristo.

Non così quando il Beato si ritirò a vivere sequestrato dalla società e dal commercio degli uomini in

erma

(a) *Genes.* 19. 17. (b) *Matt.* 24. 16. (c) *De fug. milit.*

erma ſolitudine. La Chieſa allora era da gran tempo eſcita dalle grotte e dalle caverne, e quella gran Donna dell' Apocaliſſi (*a*) non temea più l' ira del drago, il quale prima facea guerra a quelli del ſuo ſeme, e che cuſtodivano i divini comandamenti. La Croce, dice Agoſtino, (*b*) era paſſata dal luogo de' ſupplicj alle tempia degli Imperatori, era fitta (*c*) nella fronte de Regi quella cui aveano inſultato gli inimici, ed era più prezioſo (*d*) queſto ſegno ne capi loro, che tutte le gemme de' lor diademi. I perſecutori della Fede erano divenuti ſuoi difenſori cogli editti, e colle leggi, avveratoſi il vaticinio d' Iſaia (*e*) ſaranno i Rè della Chieſa nodritori, e della Fede le Regine nodrici. In tempi sì felici, che era permeſſo l' eſſere Criſtiano, e godere gli agi della Patria, l' opulenza del patrimonio, i vezzi della fortuna, fuggì Pietro dal mondo, e ſi ritirò nel diſerto per rinovare (*f*) nel ſilenzio nel raccoglimento il ſuo ſpirito.

Quale adunque fu la virtù ſua, quale l' eſempio, che a noi ha laſciato di calcare queſti beni di terra, che lungo tempo (*g*) con eſſo noi durar non poſſono, e la povertà di noſtra mente non vagliono a diſcacciare! e rammentandoci che (*h*) pellegrini ſiamo in queſto mondo, fabbricarci (*i*) non caſe per abitare ma tende da abbandonare, come coloro che ben toſto a eſſer quinci chiamati, e nella noſtra Città a tornare abbiamo. Siccome ſi legge di Abramo aver (*l*) dimorato nella terra promeſſa, come in terra altrui, concioſſia-

(a) *Apoc. 12. 17.* (b) *Tom. 4. pag. 200. lit. b.* (c) *Tom. 4. pag. 309.* (d) *Tom. 7. pag. 150. lit. f.* (e) *Eph. 4. 23.* (f) *Iſai. ep. 22.* (g) *D. Greg. lib. 1. hom. 15. in Evang.* (h) *D. Aug. in Joan. c. 7. tract. n. 9.* (i) *D. Bernard. ad fratr. de mor. Dei c. 12. n. 37.* (l) *Hebr. 11. 9.*

fiachè attendeva Città fondata, di cui Iddio è l'artefice e il fondatore. Questo fu l'esempio, che ci diede il Beato conforme all'insegnamento del Pontefice San Gregorio, il quale ci esorta (*a*) a possedere le cose di questo mondo in modo che per esse non siam posseduti dal mondo, a tener questi beni che sono mortali in modo che non ci tengano, se pur beni meritano d' essere detti quelli de quali può alcuno abondare ed esser tuttavia miserabile.

Per quanto però ammirabile sia una tal fuga, e (*b*) di laude degna e d' istoria, nondimeno essendo nota solo a quelle rupi, e a quelle piante, in fra le quali nascondersi volle e celarsi, sterile sarà stata ed infeconda in riguardo a prossimi. Pochi avran potuto glorificare (*c*) in lui l' eterno Padre, dapoichè non riluceva la sua luce in faccia agli uomini, pochi trarne frutto per propria ammenda, dapoichè fragli orrori sepolto di muta selva la più che umana, celeste vita, che quivi menava, era ignota. Così parmi diciate in cuor vostro Ascoltatori: Ma di qual sorta di solitarj, pensate egli fosse per avventura? io ne distinguo due sorte: V' hanno de solitarj selvaggi nemici degli uomini, che vivono a se soli, inutili a quel mondo, da cui son separati, e col cuore, e colla persona. E v' hanno de' solitarj accessibili, pieni di certa gioja interiore, che spande la grazia di Gesucristo su loro volti, e su loro modi, che traggono altri (*d*) dietro all' odore delle loro virtudi. Di questo numero fù il Gambacorti; un solitario che non attese sol tanto alla propria santificazione, ma cooperò ancora all' altrui mercè

(a) *Hom.36. in Evang. post medium.* (b) *Petrarca.*
(c) *Matt. 5. 16.* (d) *Cant. 1. 4.*

cè (*a*) le soavi emissioni di paradiso, che spirava dalle sue parole da suoi costumi.

Vedete là dodeci ladroni, che infestavano non molto lungi le strade colle mani dalla crudel rapina imbrattate, deporre compunti l'armi a suoi piedi ed accusare le loro colpe, e gemere, e piangere, e sospirare, e protestarsi che nel sacco e nella cenere, nel ciliccio e nella solitudine condurranno i loro giorni in avvenire. E lui mirate accoglierli benignamente come già il buon Pastore (*b*) raccolse la smarrita pecorella, e in collo all' amata sua greggia riportandola, fece più letizia d'aver ricoverata lei sola, che delle novantanove le quali dalla mandra non s'erano mai lontanate. Chi ve li trasse, od a meglio dire per mezzo di chi li trasse colui, il quale disse (*c*) niuno potrà venire a me se non lo trarrà il mio Padre, che mi ha mandato? fù altro, che la fragranza di sue virtù, il tuono della sua voce? Acceso egli ed infiammato dallo zelo della conversione loro, gli sgridò dell'empia vita che menavano, minacciò loro le saette divine, e il (*d*) fuoco divoratore, gli rincorò colla speranza della misericordia del Signore a divenire di rapitori delle sostanze altrui, rapitori di quel regno, (*e*) che patisce violenza, e sol da coloro, che fanno forza viene rapito. E dando Dio (*f*) voce di virtù alla sua voce, riportò un de più belli trionfi, che abbiano riportato mai i più zelanti operarj della vigna del Signore, intesi unicamente a (*g*) sradicare dal suo regno gli scandali, e purgarlo da vizj e da viziosi.

E quan-

(a) *Cant.* 4. 3. (b) *Luc.* 15. 5. (c) *Joan.* 6. 44.
(d) *Isai.* 33. 14. (e) *Matt.* 11. 12. (f) *Psal.* 67. 34.
(g) *Matth.* 13. 41.

E quante altre prodigiose conversioni avrà Dio per suo mezzo operato toccando a perversi uomini il cuore cogli esempli della di lui penitenza, accoppiata ad un sì santo costume! Non si legge, che Noè in fabbricare l'Arca, annonziasse colla voce a popoli l'ira imminente del Cielo: ad ogni modo per averla annonziata coll'erezione della gran mole fu chiamato da Pietro Apostolo (*a*) *justitiæ præco*, della giustizia predicatore. Allo stesso modo benchè tacesse Pietro colle parole, quale ubertosa messe d'anime guadagnate avrà raccolto coll'opere! quanti saransi invogliati di premere l'orme sue, in vedendo che un uomo di sì chiaro sangue di vita sempre esemplare la passava da un sole all'altro contento di lambrusche silvestri, e di radiche amare! e che tornato avea a far rifiorire la severa disciplina de primi Cristiani; i quali per testimonianza di Filone Ebreo (*b*) ne tempi del digiuno non assaporavano bevanda o cibo avanti il tramontar del sole, non mangiavano carne nè bevevano vino, ma la loro bevanda era acqua e pane, isopo e sale il loro cibo!

Quando i Rè, e i grandi del Mondo per alleviare il peso di lor corona, e la dolce libertà godere, scelgono qualche sito aspro e selvaggio per quivi fabbricare a dispetto della natura qualche villa signorile o magione di amenità e di delizie, noi veggiamo concorrervi tanti, o per contribuire al servigio della real casa, o per essere a parte de' piaceri de Principi, che non di rado addiviene, che la villa diventa Città, e popolazion la campagna. Altrettanto figuratevi pur che avvenisse all'eremo di Montebello, dapoichè ritirovisi

(a) 2. *Petr.* 2. 5. (b) *Lib. de essen.*

visi Pietro, abbandonando l' inquieta moltitudine in brieve si popolò di santi eremiti, e si udì risuonar l'aria all'intorno d' inni e salmi, che notte e dì cantavano all' Altissimo, facendo eco alle loro voci gli spechi e le rupi. Non è già questo un diserto, avrebbe detto San Girolamo (*a*), è la Città santa di Gerusaleme, nella quale non mai cessano gli abitatori di cantare quel nuovo cantico, che sol cantano i Vergini. Talchè come quando si sottrae a nostri occhi il sole, e passa ad illuminare altri emisferi, sostituisce le stelle, e quali in luogo suo dileguano della notte i buj errori; Così egli prima di partire da noi raccolse molti figliuoli, il chiaro lume de' quali rilucendo (*b*) in questo caliginoso loco sottentrò allo splendore del Padre loro, quando ascese nel Cielo distinto fra Beati come Fondatore d' una Congregazione illustre: *in loco quem posuit*.

Questa terza ascensione, o Signori, come è la più sublime, così per intenderla fà di mestiere che levisi in alto la vostra mente da queste basse idee di terra, e colà penetri, ove tra gli immortali spiriti l' anima di lui è ascesa. In tre stati si può considerare l' uomo (*c*) secondo Agostino; in uno stato di combattimento e di sconfitta, in uno stato di combattimento e di vittoria, in uno stato di vittoria senza combattimento. Lo stato di combattimento e di sconfitta è lo stato del peccatore, lo stato di combattimento e di vittoria è lo stato del giusto, lo stato di vittoria senza combattimento è lo stato del Beato. Questo è l'avventuroso stato a cui miriamo giunto Pietro,

 da-

(a) *Epist. ad Heliod.* (b) *2. Petr. 1. 19.*
(c) *Lib. 1.80. quæst.*

dapoichè nello ſtato di giuſto hà trionfato de' nemici ſuoi, delle paſſioni ſoggiogate, del mondo depreſſo. Siede egli tranquillo (*a*) nel divin trono, coll' intelletto aſſorto in veder Dio, colla volontà rapita ad amarlo; ed ora più chiaramente ei vede e la fallacia di que' beni che ha diſpregiato, e la tirannia degli affetti che ha ſuperato. Vede eſſere un (*b*) punto queſta terra in cui da mortali ſi combatte tanto, eſſere immenſo quel Cielo che (*c*) han per nulla per ſoddisfare ad un appetito sfrenato. Ed oh come benedice (*d*) quella momentanea leggera tribolazione, che un eterno peſo di gloria ha in lui operato! Benedice l'aſſiſtenza preſtata agli infermi negli ſpedali, le notti che paſſò in vegliarli, i giorni che preſſo a ſudici letti ſi trattenne per conſolarli. Benedice la macerazion della carne, i lunghi digiuni, gli aſpri pellegrinaggi, che in queſta impreſe e in quella parte, per altiſſimi gioghi di monti, per valli di ſpine intralciate, per rupi cieche, per duri ſaſſi, all'Alvernia, a Vallombroſa, a Camaldoli, quando per venerare le antiche memorie de' Santi, e quando per ricopiare in ſe le virtù de più famoſi ſolitarj. Tutte quelle pie opere delle quali un dì non potea compiacerſi ſenza pericolo, ora d'innocente letizia lo ſpargono, nè ha timore che l'amor proprio l'inſidioſa furtiva mano ſtender poſſa a rubbargliene il merito, od a ſcemarlo.

Fin quì egli ha comune la ſorte cogli altri giuſti, i quali ſcorſo avendo (*e*) come ſcintille per queſto frale cannetto del caduco Mondo (*f*) hanno meritato di riſplendere in perpetue eternitadi. Ciò che lo diſtingue

(a) *Apoc.* 3. 21 (b) *Senec. ep. ad Lucil.* (c) *Pſal.* 105. 24. (d) 2. *Cor.* 4. 17. (e) *Sap.* 3. 7. (f) *Dan.* 12. 3.

gue è la gloria eccelſa di Fondatore di un'Ordine, i cui Figliuoli (*a*) ſon di onore al Padre. Inſegna ſanto Agoſtino (*b*) che ſebbene la beatitudine *obbiettiva*, cioè l'eterna vita è eguale nel Cielo a tutti i beati, la formale però, cioè la maggiore fruizione corriſponde ai meriti di cadauno. In fatti ſe la beatitudine ſi conſidera o ſotto titolo (*c*) di eredità, o di (*d*) mercede, o di (*e*) corona, conſta apertamente più illuſtre doverſi la corona a chi riportò già vittorie, maggior la mercede a chi più ha faticato nella vigna, più ampia l'eredità a chi ebbe più perfetto il carattere della filiazione. Se così è, avendo Pietro arricchito la Chieſa militante di tanti illuſtri figliuoli, avendola edificata colla ſantità del loro coſtume, avendola difeſa colle lor dotte fatiche, ed inaffiata cogli apoſtolici ſudori, vuol ragione, che diſtinti eſſendo li meriti ſuoi, ſia ancor diſtinta nella trionfante la di lui gloria.

Può dirſi di lui ciò che di Paolo zelatore indiſcreto della giudaica legge diſſe già ſanto Agoſtino: Come queſti guardò le veſtimenta de'manigoldi, onde più (*f*) liberi e ſciolti poteſſero ſcagliar le pietre contro ſanto Stefano, così egli lo ha lapidato (*g*) colle mani di tutti, e divennero delitti ſuoi gli altrui delitti. Come Pietro diede alla Chieſa tanti operarj ferventi, tanti contemplativi, tanti penitenti, alcuni de' quali (*h*) dalla venerazione de' popoli ebbero il culto de'Beati, così egli l'ha illuſtrata colle ſante azioni di tutti, e divennero meriti ſuoi gli altrui meriti.

 Quin-

(a) *Prov.15.20.* (b) *Serm. 59.de verb. Dom.cap.4.*
(c) *1.Cor.3.8.* (d) *Matt.20.12.* (e) *2.Tim.4.8.*
(f) *Act.7.57.* (g) *Serm.1.de Sanct.* (h) *In hist. Ordin.*

Quinci parmi vederlo tra i Benedetti, tra gli Agostini, tra i Franceschi, tra i Gaetani [a] aver onore e seggio, confondere colle loro le proprie palme, ed intrecciate insieme circondarne il trono dell' Agnello. Non ci ha fra loro quello spirito di preferenza, che quasi vapor vile ingombra talora alcuni de loro figliuoli, poichè a Dio uniti collo stretto vincolo del lume di gloria comunicansi scambievolmente i loro beni. Appunto come i fiumi, i quali entrati nel mare, e al mare congiunti non han più divise le loro acque, ma l'acque di un fiume dire si possono acque dell'altro, poichè sono tutte egualmente mescolate nel mare. Vede Benedetto nel Verbo i progressi del suo Ordine, li vede Agostino, Gaetano li vede, li vede Francesco; ed il piacere che ne traggono è comune a Pietro, il quale parimente veggendo del suo dove la riforma, e dove l' amplificazione, fa agli altri il suo gaudio comune.

In una sola cosa dissomigliante lo scorgo dagli altri Institutori di religiose Congregazioni, che dove questi hanno lasciato eredi i loro figliuoli del loro nome delle loro leggi delle loro reliquie, l'umiltà del Beato Pietro Gambacorti, niuna di queste lasciare a suoi ha voluto. Non il nome, poichè volle, che si chiamassero di San Girolamo; non le leggi, poichè dopo la sua morte scritte furono da suoi posteri; non le sue reliquie, poichè ignoto ebbe piacere che fosse il sacro suo corpo. O umile sentimento, quanto pregiudiciale fosti a quella Città [b] che ricevè lui morto, e và della gloria altera d' avergli dato l'onore della sepoltura! e qual prò, che ella serbi le venerabili sue ossa, se indarno da tanto tempo và in traccia del luogo, che

(a) 1 Reg. 2. 8. (b) Ruth. 1. 17.

che le racchiude? Vorrei vedere, và ella sospirando colle parole di San Giovanni Crisostomo, ansioso di vedere il sepolcro de' Santi Apostoli, vorrei vedere [*a*] il sepolcro ove riposte sono quelle [*b*] armi di giustizia, [*c*] armi di luce, membra ora viventi, ma allora morte, che erano in questa vita, nelle quali tutto viveva Cristo. Oh chi mi darà, che io mi giri intorno al corpo di Pietro, che io m' affigga al sepolcro, che io veggia le ceneri di quello il quale ciò che a Cristo [*d*] ancor mançava adempiendo, le stimmate [*e*] di lui seco portava: Così con fervidi voti questa Città và dicendo; ma Dio contento [*f*] di proteggerla a riguardo di Davidde suo servo, sospende per ora il consolare suoi ardenti desiderj. Verrà tempo, verrà che lo manifesterà a lei, a noi, à suoi figli al mondo tutto, e colla salma [*g*] circonderà questa nuova Sionne, l'afforzerà intorno, la fortificherà, la munirà. E qualora Dio [*h*] nel suo furore prenda a sgridare la terra, ammollirà la sua ira, e frapporrà una [*i*] siepe, e si opporrà perchè non la dissipi.

Intanto la gioconda vista delle ascensioni del Beato desti in voi quel nobile desiderio, che la salita d' Elia [*l*] destò già nel suo discepolo Eliseo. Allorchè su carro di fuoco s'innalzò al Cielo lo zelante Profeta, tirò seco tutti i desiderj del suo discepolo, che avrebbe voluto per quelle vie di luce splendenti con pari passo seguirlo: [*m*] *universa ejus desideria*, afferma Bernardo Santo, *secum abstulit*. In simil guisa

 ame-

(a) *In Epist.ad Rom.hom.3* . (b) *Rom-6*.13. (c) *Rom*.13.12.
(d) *Collos*.1. 24. (e) *Galat*.6.17. (f) *Psal*.105.16.
(g) *D.Joa.Chris.hom.in* 12.*Apost.prop.fin*. (h) *Psaml*.6.1.
(i) *Matt*.21.33. (l) 4.*Reg*.2.18. (m) *Serm.de Ascens*.

amerei, che le ascensioni di Pietro allettassero i vostri cuori a seguirle con una specie di ascensione morale, e spirituale in voi medesimi. Vi sollevaste sopra di voi col calcare le vostre passioni, vi sollevaste da questa terra con un generoso disprezzo de suoi beni, vi sollevaste sopra le facoltà spirituali della vostra anima, impiegando le vostre potenze nell'esercizio stesso de Beati nel Cielo; la memoria in tener viva la rimembranza di Dio, l'intelletto colla stima de suoi pregi, la volontà in amarlo, poichè degno di un infinito amore.

Religiosissimi Padri, che mi rinovaste l'onore di ridire per la seconda volta dal medesimo luogo alla stessa corona di popolo le lodi del vostro gran Padre, ciò che altrui persuado, da voi in perfetta maniera praticato io veggo. Ascendeste nel Mondo quando rinunziati i suoi agi abbracciaste il religioso instituto, ascendete nel cuore colla mortificazione continua de vostri appetiti, ascendete nel Cielo colla preghiera e colla meditazione. Tre ascensioni colle quali emulate ora i voli del vostro Beato, e per le quali emulerete un dì i bei trionfi della sua gloria Diceva.

ORA-

ORAZIONE SECONDA

IN LODE

DE' SANTI ILARIO E TAZIANO,

Detta nel Duomo di Gorizia
l'anno 1739.

Induti loricam justitiæ , sumentes scutum fidei , & gladium spiritus . Ad Ephesios VI.

Gli è pur vero , Ascoltatori ornatissimi, egli è pur vero, che la virtù sola , la sola santità della vita, e [a] il buon odore che si lascia di Gesucristo rimangono eternamente , nè può loro fare oltraggio o mano avara di predatore nemico , o d'invido tempo dente vorace . Giacciono a terra sparse le torri, e gli archi d' Aquileja distrutta , colà son cresciute l'ispide biade , ove eran prima templi , e palagi , ed appena rimane quanto basti per potervi intagliare queste poche sillabe : Sono stata . A rincontro la santità e la fortezza d' Ilario e di Taziano , l'uno Vescovo , e l'altro Diacono della Città diroccata , quasi luce , che mai non si spegne , tuttavia vive nella memoria degli uomini , senzacchè o le vicende de tempi , o il genio fiero di Attila abbian

 po-

(a) 2.Cor.2.15.

potuto oscurarla. Voi potete farne testimonianza, i quali in ogni anno celebrarne solete con divota pompa la festa, e a sacro dicitor imponete rinnovellarne con panegirica laude la grata memoria; E ciò che da voi fassi a imitazione de vostri padri, che ve ne lasciarono il grande esempio, farassi ancora da figli vostri (*a*) e da coloro, che nasceranno da quelli, finochè (*b*) questa terra, e questo Cielo cangino forma e qualità, e dal presente stato, nel quale servono alla generazione, e corruzione delle cose passino ad uno migliore di quiete, e più perfetto. Così eziandio a questo mondo, che per altro chiama il Profeta (*c*) terra d' obblio, perenne e gioconda è la ricordanza di quegli uomini illustri, cui nè (*d*) la tribolazion, nè l'angustia, nè la persecuzione, nè la spada hanno potuto smuovere, o separare dalla carità di Gesucristo. Tre furono principalmente le virtù, che ad Ilario, e Taziano apportarono questa gloria immortale, la giustizia, la fede, il coraggio; furono vestiti di giustizia: *induti loricam justitiæ;* furono armati di fede: *sumentes scutum fidei;* hanno combattuto con coraggio: *gladium spiritus*. Colla giustizia adempierono le obbligazioni del loro ministero, colla fede hanno atterrati gli idoli adorati da gentili, con il coraggio superarono i più fieri supplicj minacciati ai Cristiani. Ecco il più acconcio elogio de vostri Santi Protettori, le gesta de quali (*e*) tratta da tre antichi codici, a divoto intertenimento della vostra pietade son per narrarvi. Incominciamo.

Sot-

(a) *Virg.Æneì.* (b) *Marc.*13.31. (c) *Psal.*87.13.
(d) *Rom.*8.35. (e) *Ap.Bolland.Mens.Mart.tom.*2.

Sotto due arie diverse, noi possiamo o Signori rimirar la giustizia, o come virtù particolare e speciale, o come virtù comune e generalissima. Nel primo aspetto ella è [a] una costante e ferma volontà di rendere a ciascheduno il suo diritto; nel secondo è un complesso delle virtù tutte, che comprese vanno sotto un tal nome eminentemente. In questo senso parlava il Salvatore al Battista, allorchè disse convenire [b] a se l'adempiere la giustizia, in questo a suoi Apostoli, allorchè [c] chiamò beati coloro, che hanno fame e sete della giustizia, e perciò questa con leggiadra immagine fu figurata dallo Spirito Santo in una veste talare [d] la quale dalla sommità del collo spandendosi alle piante, tutto il corpo dell'uomo veste ed adorna, quale era la veste d'Aronne [e] in cui le grandi imprese de suoi maggiori in quattro ordini erano scolpite. Conciossiacchè siccome quella sorta di vestimento non si restringeva a coprire una sola parte, ma stendevasi ad ogni membro, così la giustizia presa generalmente non una sola parte dell'animo, ma le affezioni tutte coll'esercizio delle principali virtù compone e nobilita.

Di questa veste andarono nobilmente adorni li Santi Ilario e Taziano, veste che dall'Apostolo appellata fu armatura e lorica, poichè nel tempo stesso che serve ad ornamento, serve ancora a difesa contra gli assalti del maligno spirito: *induti loricam justitiæ*, ed entrambi l'adossarono fino da quell'età, che per la tenerezza degli anni, è per ordinario di virtù sode poco o nulla capace, a guisa di terren troppo molle, in cui

(a) *Ulpian. lib. de just. §. de just. & jur.* (b) *Matth.* 3. 15.
(c) *Matt.* 5. 6. (d) *Eccli.* 37. 9. [e] *Sap.* 14. 24.

cui quanto germogliano agevolmente gentili erbe odorose, tanto ci allignano difficilmente piante grandi e fruttifere. Quanto mai grande era lo spirito di religione, che gli inclinava [a] a rendere il dovuto culto a Dio, come a primo principio di tutte le cose, e ad adorare [b] in ispirito e verità il suo santo nome! quanto continuo lo studio dell' orazione, per cui [c] ergevasi la loro mente a Dio, e quasi [d] nuvoletta d' incenso odoroso saliva il cuore loro al divin Trono! La meditazione, avrebbe potuto dire Agostino, (e) partoriva la scienza la compunzione la devozione, e la devozione perfezionava l' orazione. In somma nulla tenendo di fanciullesco, che gli anni, fin d' allora (f) camminavano ne sentieri della giustizia (g) adempiendo senza querela i comandamenti, e le giustificazioni del Signore, che altro non sono fuorchè la pratica delle virtù nel più sublime perfetto grado.

Immaginatevi in qual modo avranno eglino compiute le obbligazioni del lor ministero, sublimati all' alto posto, l' uno di Vescovo l' altro di Diacono di Aquileja, se tanta fù la giustizia loro in un tempo, che la virtù suole partecipare la debolezza dell' etade, e tenera apparire al par degli anni. Voi lo sapete o Signori, che gli ecclesiastici, ed i pastori hanno da Dio il grave incarico (h) d' illuminare il mondo, e secondo il parere di San Giovanni Crisostomo (i) sono i piloti, che gli ha stabiliti alla condotta di questo gran

[a] *Lactant. lib. 4. divin. instit. c. 28.* [b] *Joan. 4. 24.*
[c] *Damasc. lib. 3. de fid. c. 24.* (d) *Psal. 140. 2.* [e] *Lib. de spirit. & anim. c. 70.* [f] *Prov. 8. 20.* [g] *Luc. 1. 6.*
[h] *Matt. 5. 14.* [i] *De sacerd. lib. 6.*

gran vascello. Gli altri rassomigliano a i passaggieri, che possono dare de buoni consigli; ma questi sono obbligati ad avere sempre gli occhi al cielo, ed al timone la mano. Il che principalmente s'avvera de' Vescovi, e de lor coadiutori, l'ufficio de quali, dice Agostino, (*a*) come è il più eccellente avanti a Dio, così è ancora il più difficile e laborioso. Finalmente gli altri ecclesiastici sono simili a coloro, che custodivano Ninive paragonati dal Profeta [*b*] alle locuste che stanno ne i cespugli in giorno di freddo, e volano quando si alza il sole. Ma li Vescovi debbon portare [*c*] il peso del caldo, e del giorno, bisogna che le loro vigilie assicurino (*d*) il riposo del loro gregge, convien che soffrano con pazienza e molestie, e contradizioni. Quindi hanno bisogno come Ezechiello [*e*] d'una faccia di diamante per resistere alla durezza d'Israello, hanno ad essere quella fontana, che esce [*f*] dalla casa del Signore ed inaffia un campo di spine. Obbligazioni tutte, che ponderate da San Giovanni Crisostomo, il fecero affermare [*g*] uno solo pastore potersi paragonare a molti martiri, perchè questi non patiscono che una volta pel loro Signore, ladove quello mille volte patisce per il suo gregge.

Ma chi può dubitare non averle adempiute tutte perfettamente i nostri santi Protettori! formati amendue sul modello, che San Paolo [*h*] delineò nelle sue pistole, non pretermisero cosa, la quale conferire potesse a far rifiorire in Aquileja la pietà, e la reli-

[a] *Epist.148.ad Valeria.* [b] *Nah.3.17.* [c] *Matt.20.12.* [d] *Luc.2.8.* [e] *Ezech.9.3.* [f] *Joel.3.18.* [g] *Hom. 29. in epist. ad Roman.* [h] *Ep. ad Tit. Ep. ad Timot.*

ligione, che illanguidite s' erano, e quasi seccate nel loro fiore. Imperciocchè essendo stata quella Città per duecento anni vedova di pastore, divenuta era [*a*] quel campo dell' uomo pigro, e quella vigna d' infingardo colono, che Salomone descrive di bronchi e sterpi tutta ingombrata. Que' pochi uomini, che ancora conservavano la fede, predicata da San Marco a loro Avi, e nella quale Santo Ermagora gli avea confermati, poteano paragonarsi (*b*) ad Israello disperso ne monti, quasi pecore senza guida, che indisciplinate e stolide corron là ove l' appetito cieco le tragge. Grazie alla Providenza, che mandò loro questi due ministri instancabili a svellere, ed estirpare (*c*) ciò che v'era di corrotto, e di maligno, a piantare, e fabbricare ciò che v'hà di più virtuoso, di più santo nella cristiana religione.

Consideravano eglino la dignità, cui anzichè il favore del popolo l'aura del santo spirito gli avea innalzati per cattedra (*d*) di peso, non di onore, di opera, non di nome, di virtù, non di ricchezze, e di ambizione: (*e*) Rifflettersonsi fatti operarj nella vigna del Signore (*f*) specolatorj della casa d'Israello [*g*] debitori a saggi ed insipienti; e perciò tre principali doti convenire loro [*h*], la vigilanza, la prudenza, la fortezza; la fortezza come operarj, la prudenza come debitori, la vigilanza come specolatori. E queste massime in mente avendo, posero in opera ancora, mostrandosi nell'attenzione, nella dottrina, nell'esemplarità veri discepoli e veri fi-

[a] *Prov.24.30.* [b] *3.Reg.22 17.* [c] *Jerem. 1.10.*
[d] *D.Bern.ep.428.ad Lucan.Episc.* [e] *Luc.10.2.* [f] *Ezech. 3.17.* [g] *Rom.1.14.* [h] *D.Bern.ep.26.ad Guid.Lausa.episc.*

figli di que'Padri, e di que'Principi (*a*) che furono ſtabiliti da Dio ſovra tutta la terra. Deh qual lingua mai può ridire con quanta gravità, e compoſtezza, con fervore e divozione quanta l'un celebraſſe, e miniſtraſſe l'altro a quel ſacrifizio, che Davidde appella [*b*) non ſanguinoſo, ma vivificante? qual mente rilevare lo zelo, che in amendue ardeva del divino onore [*c*] del decoro della ſua caſa, per cui impiegavano quelle facoltà, che ſono a detta de'concilj (*d*) obblazione de'fedeli, patrimonio de' poveri, prezzo di peccati! e ſopra ogni coſa chi comprendere od iſpiegare quella carità, che gli abbruggiava, e gli ſtruggeva di dare la vita, ſe abbiſognava per il loro gregge conforme alla maſſima di Santo Ambrogio, il quale ſoleva dire, che i paſtori evangelici [*e*] ſono vicarj dell'amore di Geſucriſto, e perciò apparecchiati a ſpargere come egli il ſangue per la ſalvezza dell' anime a ſe raccomandate.

Oh ſe io poteſſi aprirvi il mio cuore, diceva San Giovanni Criſoſtomo alla amata greggia di Coſtantinopoli, voi vedreſte in eſſo, come in un ovile raccolte tutte le mie peccorelle con ardentiſſima brama di paſcere le fameliche, di richiamar le ſmarrite, di ſollevare le oppreſſe, di ſollevare le pericolanti [*f*]: *oh ſi liceret cor meum oſtendere, videretis intus eſſe, & uxores, & filios, & maritos, & puellas, ut omnes ſalvos facerem*. Nel modo ſteſſo, chi aveſſe potuto ſcorgere i cuori d'Ilario, e Tazia-

[a] *Pſal.* 44.17. [b] *Pſal.* 50.21. [c] *Pſal.* 23.8.
[d] *Canon. vident. diſt.* 12. *qu.* 1. [e] *Lib.* 10. *in Luc.c.* 24.
[f] *Hom* 24. *in Act.*

ziano, avrebbe in essi veduto, e Cittadini e popolo d'Aquileja con una sì accesa brama della salvezza loro, che non cuori parevano, ma due fornaci. Là dentro una tenera compassione verso de miseri, là un zelo ardente per i traviati, là una gioja traboccante per coloro, che sulla dritta via ritornavano. Poveri senza tetto e senza ricovero, lo trovavate ne loro cuori, ne loro cuori il conforto o tribolati, perseguitati a torto trovavate l'asilo ne loro cuori. Oh *si cor illorum licuisset ostendi, vidissent & uxores, & filios, & maritos, & puellas, ut omnes salvos facerent.*

Adempiute in tal guisa dagli incliti Santi le obbligazioni del loro ministero con opere di giustizia, aprì loro Iddio un largo campo di palesare la fede di cui erano armati: *sumentes scutum fidei.* Vero che questa dimostrasi eziandio in quei tempi felici, ne quali la Chiesa non perseguitata da Tiranni gode una tranquilla calma, e si dimostra cogli atti interni di sommissione alle verità rivelate, cogli atti esteriori di culto a Dio rivelante. Nulladimeno non può negarsi, che assai più si palesa, quando insorgono persecutori a funestare i di lei riposi con editti, e con minacce, appunto come le stelle (*a*) allora piu traлucono, che la notte è più buja. Allora comunque lecita cosa sia [*b*] occultar la sua fede, perchè nè il dovuto onore a Dio si sottragga, nè sovrasti al prossimo pregiudizio o scandalo, i magnanimi di lei professori nell'arena discendono, in publico teatro, e quella che ritengono nel cuore fede confessano colle azioni, e col labbro. Nè ristanno, quantunque

(a) *D.Bern.Serm.27.in cant.* (b) *D.Tho.2.qu.3.a.3. & alii.*

que veggano contra di se apparecchiate le fosse, le ruote, gli aculei, alzati i patiboli, e le spade affilate; che anzi quinci traggono ardore, e coraggio (*a*), il grande onore di cui son fatti partecipi di soffrire pel divin nome, a se stessi rammentando.

Tali furono Ilario e Taziano allora quando sotto Neriano Cesare fu mandato Presidente ad Aquileja Beronio uomo fiero e burbero, e d'implacabile odio contra la cristiana Religione infiammato, inseguiti (*b*) nella Giudea non fuggirono per vil timore all' altezza de' monti, nella campagna inseguiti non si appiattarono nelle profondità degli antri, ma sì bene escirono all'aperto, si presentarono al Tiranno colla visiera calata, colla faccia scoperta, nella guisa che far suole il buon pastore in veggendo il lupo, che pieno di mal talento s'appressa all'ovile per intridere nel bianco armento e zanne e dente, il quale (*c*) non fugge, non si sgomenta, ma di spiedo armato ed asta nella via l'incontra, ed al gregge inerme fà scudo del proprio petto.

Dapoichè Elia si oppose alle insidie ed alla forza de'falsi Sacerdoti di Baal, e gli ebbe sfidati a singolar certame, non dubitò di vantarsi in faccia ad una moltitudine di popolo raunata sul monte Carmelo, che egli solo era rimasto Profeta del Signore (*d*) *Ego remansi Propheta Domini solus*. Ma come solo, mentre si sà, che perseguitando i Profeti l' empia Gezabella, Abdia ne avea occultati ben cento entro d'una spelonca, per sottrarli alle sue furie? non importa, risponde il Lirano: Elia solo era Profeta, poichè

(a) *Act.* 5.41. (b) *Matt.* 24.16. (c) *Joan.* 10.12.
(d) 3.*Reg.* 16.22.

chè solo si fece argine al torrente dell'idolatria, mentre tutti gli altri impauriti e codardi se ne stavano appiattati per timore della persecuzione. *Solus* [*a*] *scilicet qui auderet apparere*, *&* *idolatris resistere*, *quia vivebant illi centum absconditi*. Io non dubiterò o Signori di applicare il medesimo elogio alli vostri Santi, e soli chiamarli nel tempo della persecuzion di Neriano veri fedeli, poichè soli leggiamo aver fat to fronte al tiranno, rimasti forse nascosi tanti altri, che per altro la stessa fede professavano: *remanserunt Prophetæ Domini soli*. Se tu brami sapere, francamente al Giudice confessarono, chi noi siamo, siamo professori della vera religione, siamo Cristiani. Oh beate lingue, esclamerò con San Basilio ammiratore della fede d'altri Martiri (*b*) o beate lingue, che quella sacra voce fuora mandarono! da cui fu l'aria accogliendola santificata, a cui gli angeli ascoltandola applaudirono, da cui il Diavolo co'demonj ricevette un grave colpo, e cui nel cielo il Signore ha registrata.

Sebbene Uditori ciò che la forza della fede loro più conta rende e palese, fù l'avere in virtù di essa atterrati gli idoli, che i gentili adoravano, e che il presidente propose loro, affinchè eglino pure gli adorassero. Vedete là nel delubro d'Ercole quanti s'ergono simolacri, vedete scolpite intorno intorno le favolose prodezze del nume adorato, vedete le vittime esecrande, che all'idolo si offeriscono, e il sangue immondo, che a terra si sparge. Sale in alto il fumo del sacrilego incenso, d'atra caligine s'ingombra l'aere, e al rauco suono de falsi sacerdoti, i quali ma-

(a) *In hunc loc.* (b) *Hom. de 40. Mart.*

magiche note van ſuſurrando, riſponde un muto ſilenzio di ſuperſtizioſi idolatri. Colà dentro è ſtraſcinato Ilario; ne sò come al primo porre il piè nell' infame ſoglia non tramortiſca ſvenuto per zelo, e per doglia, a imitazione di quel Profeta, il quale diceva a Dio rivolto: (*a*) gli sfinimenti venuti ſopra di me, a cagione de peccatori, che la tua legge abbandonarono. Se non che la virtù di Dio lo ſoſtiene, il quale hà deſtinato operar per ſuo mezzo maraviglioſe coſe e grandi, a confuſione e ſcorno di coloro (*b*) che cercavano la di lui anima, e malvaggi penſieri contra di lui machinavano. Alza in fatti le luci al Cielo; ed oh Dio vivo e vero, eſclama, tu che ſcuoti [*c*] i cardini del Cielo, fai tremare la terra da fondamenti, e conquaſſi le radici de monti, dimoſtra in me un ſegno della virtù tua [*d*] acciocchè ſi riempiano di roſſore e di vergogna quanti adorano fonduti bronzi, e ſi gloriano ne ſimolacri.

Io non sò ſe aveſſe potuto dir meglio quel ſanto Padre (*e*) quando diſſe che l'orazione fatta con viva fede è un corriero conoſciuto dal Rè de Rè, e familiare a tutta la corte celeſte, che per occulte ſtrade ignote a noi, e note a lui ſolo, nel maggiore ſilenzio ſale di terra in Cielo, penetra nelle ſtanze ſegrete, compariſce dinanzi al coſpetto di Dio, e opportunamente importuno gli porge le noſtre ſuppliche, e porte appena, il reſcritto ottiene. Certa coſa è che all'orazione d'Ilario toccò una tal ſorte;

C mer-

(a) *Pſalm.*118.53. (b) *Pſal.*34.4. (c) *Pſal.*103.32.
(d) *Pſal.* 96. 7. (c) *Ap.Cornel. Muſſo par.* 2, *pred. dell' Oraz. pag.* 128.

mercecchè tosto caddero dall'altare gl' idoli, si slogarono i busti, i tronchi, e si sfarinarono in polvere. Dove i tanti trofei, che pendeano intorno al simolacro d'Alcide? in polvere: Dove le sue Donne, Dejanira, Omphale, Jole, e Lidia? in polvere: dove ed il gigante figliuolo della terra, che egli conquise, e le sette teste, che troncò all'idra? in polvere; la statua di Diomede da lui anciso in polvere, in polvere quella del Dragone, che ei ammazzò all'Esperide, il focoso tauro da lui domato, in polvere. Ogni busto, ogni legno, ogni sasso minuta polvere. Restava tuttavia in piedi l'alta mole del Tempio, ed alle stelle ergendo la superba fronte, si lusingava di potere riparare con nuovi marmi e tronchi il danno de Simolacri infranti. Ma che? non andò guari, che all'orazione d'Ilario unitesi ancora le umili preghiere di Taziano, scoppiò un tuono orribile, al cui fragore scossosi il delubro da fondamenti, rovinò anch'esso, prestando nelle sue rovine a molti infedeli sepolcro.

Potete immaginarvi agevolmente quale a tal vista Beronio rimanesse, quale Monofanto pessimo Sacerdote, e di Principe iniquo, più iniquo ministro. Chi vide mai cruccioso mare in burrasca sollevare al cielo i suoi flutti, slanciarli alla sponda, e fremere, e mugghiare, può idearsi costoro agitati da smanie, e gli occhi biechi, e il ceffo truce, e la voce minaccevole. Ma (*a*) è dura cosa calcitrare contra lo stimolo, nulla giova il freno mordere dispettosamente, egli è d'uopo riconoscere nella fede de'seguaci di Gesucristo quella (*b*) vittoria, che vince il mondo.

(a) *Act.* 26, 14. (b) 1. *Joan.* 5. 4.

do. Tre ſorte di fede (*a*) San Bernardo diſtingue: la fede de precetti, la fede de'ſegni, la fede delle promeſſe. La prima, dice egli, è quella, colla quale crediamo in Dio, ſperiamo in lui, e lo amiamo; la ſeconda è quella, con cui crediamo Dio, e teniamo per fermo poter egli ogni coſa; la terza è quella, colla quale crediamo a Dio, che quanto promiſe compierà fedele. Tutte e tre queſte ſorte di fede io ravviſo nell'azione degli Eroi noſtri: ravviſo la fede de' precetti, mentre non per altro indrizzarono a Dio quella preghiera, che voleſſe diroccare gl'idoli, e (*b*) diſpergerli quaſi polvere in faccia a i venti, ſe non perchè credevano in lui, e nell' (*c*) eſteſa ſua mano, e nel braccio forte. Ravviſo la fede de ſegni, perocchè ſenza punto eſitare crederono, che Dio eſauditi gli avrebbe come onnipotente. Ravviſo la fede delle promeſſe, concioſſiachè ammaeſtrati dalle ſcritture (*d*) che Dio s'è impegnato di dare qualunque coſa gli chiederemo credendo, ſiccome credevano a Dio verace nel promettere, così a Dio fedele nell'eſeguire preſtaron credenza.

Gran forza! grande onnipoſſanza della fede cattolica! ne abbiamo una immagine in quelle famoſe trombe, per mezzo delle quali l'invitto Gioſue eſpugnò Gerico. Queſta piazza (*e*) era cinta di forte muro, munita di baloardi e di torri: non oſtante al ſuon delle trombe cadde atterrata, e dove prima ſventolavano le ſuperbe inſegne delli Dei di Canaan, ſi videro inalberate le umili inſegne del Dio d'Iſraello:

C 2 *mu-*

(a) *Serm.45. de var. Trin. n.5.* (b) *Pſal.34.5.*
(c) *Deut.5.15.* (d) *Matt.21.23.*
(e) *Joſ.6.1.*

(*a*) *muri*, così Agostino, *qui adversus ferrum inexpugnabiles extiterunt*, *sacra tubarum voce collisi sunt*. Non altrimenti gonfi andavano e di sua sublimità alteri i massi e i marmi, che nel delubro d'Ercole rappresentavano mentiti fatti, deità bugiarde, quando alla fede delli due forti valorosi Santi infranti caddero, cadde il tempio, e gli idolatri rimasero schiacciati e sepolti: *sacra voce collisi sunt*.

Da una fede sì viva, che fu bastante a ridurre in polvere e are sacrileghe, e simolacri infami, non possiamo se non se attendere un magnanimo coraggio nel superare i più fieri supplicj minacciati a Cristiani: *gladium spiritus*. Appunto. Corsero i Santi, osserva Agostino [*b*], la medesima sorte a cui soggiacque il Salvatore loro esemplare e maestro: Scacciava il Salvatore per virtù divina da corpi ossessi i demonj; e gli scribi, e farisei attribuivano ciò a commercio, che egli avesse con Belzebub Principe delle tenebre (*c*): *in Beelzebub ejicit Dæmonia*. Per virtù discesa dall'alto fecero i Santi ammutire i Demonj, che ingannavano la cieca corriva gente con apparenti prestigj, e con falsi oracoli; ed i gentili spacciavano, che ciò era effetto di arte magica, quasicchè quella tartarea tenebrosa incantazione potesse prevalere alla divinità, che riconosceano nel nume adorato. Così pensarono anche gli idolatri, che tra Cristiani erano in Aquileja framischiati. Veduti inceneriti gl' Idoli, e rovinato il tempio, all'orazione, ed al soffio de Santi Ilario e Taziano, divampando di sdegno e di rabbia: che più si tarda? scla-

(a) *Serm. 106. de Temp.* (b) *Tract. in Joan.*
(c) *Matt. 9 34.*

ſclamarono al Preſidente, ſi tolganó dal Mondo queſti negromanti, e le ceneri di queſti maliardi ſi diſpergano a i venti.

Nella guiſacchè appicciatoſi in un campo il fuoco od in ſtridule canne od in ſtoppie aride, ſe ſoffij Borea (*a*) da quella guancia, ond'è più leno, tanto più prende ardire, e ſi dilata, e creſce in incendio, il furor crebbe di Beronio a queſte voci, crebbero, le ſmanie, e l'ira e lo ſdegno acceſi nel petto, negli occhi ſi ſparſero, nel ſopraciglio, nel volto. Laonde a Miniſtri rivolto comandò, che ſpogliato Ilario delle ſue veſti foſſe battuto aſpramente, volendo eſſere egli ſteſſo ſpettatore del ſanguinoſo crudele ſupplicio, e per isfogare la ſua rabbia al tormento del paziente, e per infiammare col guardo a più infierire i carnefici. Se mai vi trovaſte preſenti al reciderſi o un antico abete per incorporarne i rami in qualche argine rotto dal Pò furioſo, o pure una quercia annoſa, per incatenarne il tronco ſu qualche antenna fracaſſata nel mar burraſcoſo, voi avrete veduto una gran turba di guaſtatori, e di villani, colle ſcuri ben affilate nel taglio ſcaricare con interrotti colpi al grand'albero, fino a farlo cadere proſteſo a lor piedi, ed in cadere la riva e il lido rimbombi. Tali que' manigoldi fino al numero di trenta uniti, perchè poteſſero gli uni a gli altri ſoſtituirſi, e ripigliar lena ſcambievolmente, circondarono del beatiſſimo Martire il pudico corpo, e quaſi foſſe ſterpo, o tronco, con bacchette, con corde, con verghe il batterono crudelmente.

Il medeſimo fecero da lì a poco a Taziano, di tempra

 for-

(a) *Dante*.

forse ancor più gentile, e per la minore età più atto a destare commovimento. Avreste veduto nella flagellazione dell'uno e dell'altro tingersi di sangue le verghe, di sangue spruzzarsi lo steccato all'intorno, correre a ruscelli per la terra il sangue, e quasi nel sangue nuotare il pavimento. Eglino erano tutti squarci, tutti brani, e tutti piaghe le carni, ed i carnefici stessi tutti insanguinati le braccia, le vesti, le mani. Oggetto che non ebbe mai alla sua ferocia più giocondo il Tiranno; Ma in un tempo non ebbe il Cielo unque mai più grato spettacolo. Conciossiacosachè quanto maggiore era la fierezza de'centurioni, quanto i colpi più aspri, tanto maggiore era l'allegrezza de'martiri, che dal cuore spandeasi a spargere di serena luce i sembianti. Immortali grazie rendevano nel fiero supplicio (*a*) al consumatore della loro salute, e parmi dicessero amendue con Davidde (*b*): *appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas*. Quali son queste carni? domanda Agostino (*c*): gli affetti carnali. Infieriscano adunque contra di noi, dir voleano, li persecutori, incrudeliscano, nulla muore in noi, se non ciò che è mortale. Evvi in noi un non sò che di più grande, di divino, ove giunger non può la rabbia de'carnefici. Evvi lo spirito, in cui inabita il nostro bene, il nostro Dio. Mangino le nostre carni, le stritolino, le divorino; consunte le carni, saremo puri spiriti, saremo spiritali. E questa stessa mortal carne, quale ora è in balía di ministri crudeli, non perirà in eterno, ma come è risorta nel suo capo, che è Gesucristo, così risorgerà in noi, che siamo suoi mem-

(a) *Hebr.* 12 2. (b) *Psal.* 26.2. (c) *In hunc psal. enarr.* 2.

membri. Così Agostino in ispiegando quel testo, e così eglino:

Ma non piacque alla Providenza, che in quel tormento morissero, volle che Ilario desse nuovo segno del suo coraggio invitto, stirato sull'eculeo, e da scardassi straziato tormentosissimi, e che Taziano la sua costanza palesasse all'Altissimo, lo squallore soffrendo di oscura carcere, i duri ferri, e le catene rugginose. Finchè l'uno e l'altro, come l'oro (*a*) provato, che sette volte, dice il Profeta, nel crogiuolo raffinasi, furono decapitati, e trapassati nel petto da quella spada istessa, che troncò loro il venerabile capo dal busto. Questa, uditori ornatissimi, è la verace storia degli incliti vostri protettori, la memoria de quali [*b*] debbe essere sempre nella benedizione della Patria vostra, per accendervi non meno (*c*) ad esultare nella luce loro, che a riscaldarvi al loro fuoco, fuoco io dico di santo divino amore, da cui infiammati superarono con corraggio i più fieri supplicj, e come in altro proposito dicea Giobbe (*d*) premere una via di spine, riputarono delizie. Conciossiacosacchè a nulla servirebbe la ricordanza de Santi, se fosse qual pianta adorna di mere foglie, che nè pur giunge al misero onore di produrre un fiore, non che un frutto di virtuosa operazione. Anzi servirebbe a spargere di maggior confusione i vostri volti, ed a condannarvi maggiormente, come degeneri dalla virtù di coloro, che i vostri Padri hanno trascelto per

 nor-

(a) *Psal.*11.7. (b) *Eccl.*45.1. (c) *Joa.*8.56.
(d) *Job.*30.7.

norma ed esemplare del costume loro, e de nipoti.

Gli esempli adunque de Santi Ilario e Taziano debbono essere a voi ciò che eran l'ali dell' Aquila, che guidava il carro della gloria di Dio presso Ezechiello. Come a canto dell' uccello reale v' era il bue lento di sua natura nel movimento, sbatteva quello le sue ale, e col dibattimento (*a*) di queste percoteva quelle del tardo animale. Così eccitato il bue dalla percossa delle penne dell' Aquila, alto s' ergeva, e al par dell' Aquila volava sublime. Tali debbono essere a voi i chiari esempli de' Santi lodati (*b*): *quid namque alas animalium*, direbbe il Pontefice San Gregorio, *nisi virtutes debemus sentire Sanctorum?* Queste ali hanno a scuotere la vostra negligenza, hanno a risvegliare la vostra sonnolenza, hanno a stimolare la vostra pigrezza, a sollevarvi con voli generosi all' imitazione delle loro virtù.

Tre virtù loro singolarmente io vi proposi: La giustizia: *induti loricam justitiæ*; la fede: *sumentes scutum fidei*; il coraggio: *gladium spiritus*. Or come eglino colla giustizia adempierono le obbligazioni del loro ministero, così voi avete ad adempiere quelle del vostro stato, qualunque egli sia; come eglino colla fede hanno atterrato gl' idoli adorati da gentili, così voi domare e svellere le passioni, che Santo Agostino chiama (*c*) gli idoletti del cuore, e San Girolamo (*d*) altrettanti Dei

[a] *Ezech.3.12.* [b] *Moral.lib.24.cap.6.*
(c) *Tract.in Joan.* (d) *Hom.in Ezech.*

Dei; come eglino con il coraggio superarono i più fieri supplicj minacciati a Cristiani, così voi spregiare gli allettamenti del secolo, e le lusinghe del mondo seduttore. Su: l' Aquila vi precede, destate in voi spiriti magnanimi, spiriti a lei eguali, e seguitene con forti penne il volo trionfale. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Acciocchè non avesse il Cristiano alcun pretesto, con cui esimersi dalla pratica delle virtù sante, all'acquisto di cui per la sua professione è obbligato, non si contentò il Salvatore di farsi [a] nostra verità nelle promesse, nostra vita nel premio, si fece ancora nostra via nell'esempio. Egli fu il primo a premere quella strada, che ci ha additato, nè vi ha cosa nel santo Vangelo, che ci abbia insegnata, la quale prima non abbia egli in se stesso esattamente osservata. Questo fu il motivo, dice San Pier Crisologo, per cui disceso dal Cielo in terra, affin di morire per gli uomini, schivò la morte in Egitto fuggendo, allorchè Erode lo ha perseguitato. Non fu la sua fuga di quella passione effetto, che ci fa arretrare alla vista d'oggetti spiacenti; fu una tenera amorosa premura di agevolarci co' suoi esempli quella legge, che era venuto a perfezionare. Se fosse morto bambino sotto il colpo di scimitarra, avrebbe bensì redento il mondo col sangue, ma non avrebbe stabilita coll'esempio la perfezione; volle però morire adulto, acciocchè prima di ricom-

(a) Jo*a*.14.6.

comperarci co' patimenti, ci potesse ammaestrare colle azioni (*a*): *venerat enim ut quæ præceptis docuerat, firmaret exemplis*.

Ciò avrebbe dovuto al Cristiano bastare per infiammarsi di santo ardore a ricalcare l'orme di chi essendo Dio ha voluto farsi uomo, acciocchè l'uomo coll'imitarlo si sollevasse alla partecipazione di Dio. Ma perchè inorpellare soleva la sua freddezza in seguitarlo con addurre, che troppo sublime a chi è composto di fragil carne era il divino esemplare, per disarmarlo d'ogni scusa, che fece Dio? gli hà posto dinanzi gli esempli d'altri uomini, formati della stessa creta, combattuti dalle medesime passioni, i quali ciò non ostante (*b*) corsero con passi di gigante la via della virtù, superati gl' intoppi, che il Mondo, che il Demonio, che la carne cercano di attraversare. E come suol avvenire, che da molti vapori quà e là raccolti si forman le nubi, le quali si sciolgono in pioggia a dissetare le inaridite campagne, così egli da molte regioni, e da molti stati ha formato, come dice San Paolo (*c*), una nuvola di testimonj, i quali colla santità della loro vita evidentemente dimostrano potersi eziandio da chi ha solo l'umana natura le perfezioni emulare di chi accoppiò in se ancor la divina.

A tale veduta, che più ci rimane per gratificare la nostra freddezza presso il Signore? siamo uomini, ma uomini furono que' Santi ancora,

(a) *Serm.* 151. [b] *Psal.* 18. 6. (c) *Hebr.* 12. 1.

ra , che noi veneriamo ſopra gli altari . Siamo fragili, ma fragili furono ancora coloro, che (c) gli appetiti ſeppero dominare. Gli oggetti ci ſolleticano , ci combattono le tentazioni ; ma ſolleticarono ancora chi da queſti conflitti traſſe motivo d' intrecciare al ſuo capo corone più belle. Ah diceva Agoſtino , in iſpiegando quel verſetto de i Salmi (*a*) *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus deſolatoriis* , Ah mio Dio , io veggo nelle voſtre mani frecce e carboni , che in un tempo eccitano e confondono i traſgreſſori di voſtra legge . Queſte frecce , e queſti carboni [*b*] gli eſempli ſono di tante innocenti verginelle , di tante pudiche matrone , di tanti Eccleſiaſtici eſemplari , di tanti Religioſi auſteri , che viſſero già fra noi nel mondo , ed ora con voi regnan nel Cielo . Sono frecce per ferire i noſtri cuori , e ſollecitarci a ſeguirli : *Sagittæ potentis acutæ* ; ſono carboni per confondere al loro confronto la noſtra tiepidezza : *cum carbonibus deſolatoriis* .

Io prego il cielo Aſcoltatori , che gli eſempli de Santi Ilario e Taziano ſieno per voi ſolamente frecce , dalle quali punti v' inanimiate in avvenire a premere i glorioſi veſtigj , che vi laſciarono . Ma ſieno frecce acute , *ſagittæ potentis acutæ* , onde non ripoſi il cuor voſtro , finchè non ſiate giunti ad emularne il coſtume ſanto , la vita criſtiana , il diſpregio delle coſe caduche,

(a) *Geneſ.* 4. 7. [b] *Pſal.* 119. 4.
[c] *in hunc Pſal.*

che , la ſollecitudine per le eterne . Eglino , non hò alcun dubbio , ſieno per impetrarvi colla protezione loro la grazia dell'Altiſſimo , ſenza cui (*a*) correreſte all'incerto, e percuotereſte l'aria in vano . A voi rimane al divino ſoccorſo aggiungere la cooperazione voſtra [*b*], inſtantemente operando quanto può fare la voſtra mano . *Fiat. Fiat.*

ORA-

(a) 1. *Cor.* 9. 26.
[b] *Eccl.* 9. 10.

ORAZIONE TERZA

IN LODE

DEL BEATO GIOSEPPE DA LEONESSA

MISSIONARIO CAPPUCCINO.

Detta in Chioza, nella Chiesa de' Cappuccini l'anno 1738.

Propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oves occisionis, sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos.
Ad Romanos VIII.

Eggo pur finalmente di letizia pieno e di gioja, veggo tratto (*a*) d'in sotto l'altare, e posto in faccia al Tabernacolo un di que' giusti, de quali è religiosa credenza e verace, che mentre la loro mortal salma riscuote in terra la venerazione degli uomini, il loro spirito, e la divina lor parte, il presente (*b*) di Dio volto vegga nell'empireo. Veggo Giosefpe da Leonessa zelantissimo Missionario della mia Religione sublimato all'onor degli altari, e questa folla di popolo adunato, e questo Tempio divotamente adorno, e questi incensi che spirano sacro odore ol-

(a) *Apoc.6.9.* (b] *D.Gregor.hom.37.in Evang.*

oltre all'usato, nel loro modo mi dicono: egli è Beato. Un tal guiderdone doveasi, e questa (*a*) bella corona di giustizia al virtuoso arringo che corse, allorchè trasse fra noi con esemplare costume i suoi giorni, alla fede da lui serbata ne periglios cimenti, all' ostie (*b*) vive, ostie sante, per mezzo delle quali rappresentò [*c*] nel suo corpo la morte di Gesucristo, e la vita di Gesucristo manifestò ne suoi membri. Conciossiacosachè non contento Iddio di onorare (*d*) nel Cielo gli amici suoi con seggi di gloria, e d'innalzare sopra le stelle il loro principato, suole quaggiù ancora di quella invisibile gloria, che a guisa di fiamma lucentissima e inconsumabile lassù li circonda, tramandare uno per dir così luminoso strascico nelle fiaccole, e ne timiami, che in loro onore bruciansi, e si accendono. E chi più di Gioseppe meritava e quella immortal corona, e questa pubblica onoranza, il quale ad imitazione del Salvatore, che sull'altare della Croce (*e*) sostituì a gli antichi sacrifizj il suo Corpo santissimo, ed il proprio Sangue al sangue de' vitelli, e de capretti, offerì tre ostie a Dio, corrispondenti alli tre sacrifizj, soliti offerirsi nella legge antica? in luogo di quello [*f*] che si diceva d'espiazione, la mortificazione della sua carne: in luogo di quello che si chiamava pacifico, la sofferenza delle pene e delle ingiurie: in luogo di quello che appellavasi olocausto, la carità verso Dio, ed il cuore del suo amore infiammato. Chi più di lui, che potè affermare coll' Apostolo al suo Signore in atto umile rivolto: *propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oves* occi-

[a] 2.*Tim*.4.8. (b) *Rom*.12.1. [c] 2. *Cor*.4.10.
(d) *Psal*.138.17. (e) *Hebr*.9.12. [f] *Exod*.29.6.

occisionis, *sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos?* in quelle parole, *propter te mortificamur tota die*, ravvisate uditori l'ostia di sua mortificazione; in quelle, *æstimati sumus sicut oves occisionis*, l'ostia di sua sofferenza; in quelle, *sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos*, l'ostia di sua carità. E poi riconvenitemi, se potete, essere stata dicevole cosa, che siccome (*a*) fu glorificato dall'eterno Padre il suo Figliuolo, allorchè della vecchia legge (*b*) cambiò in miglior forma i sacrifizj, così facesse parte della sua gloria a colui che [*c*] alla di lui immagine conforme unì in se solo li tre sacrifizj, che per (*d*) espiare le colpe, per ringraziarlo de' suoi beneficj, per tributargli speciale culto ordinò già nella legge scritta. Incominciamo.

Quella medesima legge, o Signori, la quale ci vieta severamente togliere altrui la vita naturale del corpo per astio, e per vendetta, (*e*) quella medesima ci proibisce ancora dare a noi stessi la morte per disperazione, o per capriccio. Comunque dura ed aspra sia quella prigione entro a cui l'anima nostra racchiudesi da corporei sensi stretta, non è in nostra balía i legami rompere violentemente. Un tale attentato troppo ingiurioso sarebbe a Dio, alla Chiesa, al Principe; a Dio distruggendo una sua opera, alla Chiesa recidendo di privata autorità un suo membro, al Principe una gemma di sua corona svellendogli dalla fronte. Dobbiamo bensì rendere pronti a Dio quella vita, che ci diede in deposito, quando a lui piaccia

cia

(a) *Joan.*13.31. (b) *Hebr.*7.12. [c] *Rom.*8.29.
[d] *Calmet. Diction. to.* 2. *verb. sacrif.* (e) *cap. si non licet.* 23. *qu.* 5.

cia di riſcuoterla; ma in tanto cuſtodire ci tocca queſto depoſito, e ſopra un tal fondo lavorare per l'eternità corone di gloria. Se però la divina legge toglierci vieta la vita naturale per una morte violenta, non ci vieta privarci della vita carnale per una morte miſtica, e per un ſacrifizio incruento. Che anzi niuna coſa più ci raccomanda l'Apoſtolo, quanto che moriamo a noi ſteſſi [*a*] col mortificare le noſtre membra, e coll'offerire a Dio de noſtri corpi (*b*) un oſtia morta alle concupiſcenze e a i diletti di queſta vita, un' oſtia viva alle operazioni dello ſpirito. E fu ſolo di perverſi uomini, e di [*c*] corrotta mente maſſima erronea, che per conſervare lungamente queſta vita, la quale è sì breve e sì sfuggevole, debbaſi in una miſera abondanza di morbidezze rinvolti, la propria carne nodrire, e trattarla mollemente.

Queſta fu la prima oſtia, che immolò al Signore il Leoneſſa, corriſpondente a quella, che nella Sinagoga (*d*) ſcannavano i diſcendenti d'Aronne per eſpiazione delle colpe, o private, o pubbliche: *propter te mortificamur tota die*. Deſtava compaſſione e tenerezza il vederlo in età, che ſol di due anni paſſato avea il primo luſtro, digiunare in pane ed acqua tutti i venerdì e le vigilie della Vergine, flagellarſi fino a tre volte la ſettimana aſpramente; riſvegliatoſi in tempo di notte, alzarſi ginocchione ſul letto, e ſoſpirando batterſi il petto con quanta forza dava alla tenera mano il fervor dello ſpirito. Ancor non ſapeva, che foſſe quello, che San Paolo chiama (*e*) ſtimolo di carne dato all'uomo per abbaſſare la ſua ſu-

[a] *Coloſſ*.3.5. [b] *Rom*.12.1. (c) 1.*Tim*.6.5.
(d) *Levit*.7.1. (e) 2.*Cor*.12.7.

superbia (*a*) e per iscuotere colla dura lutta la sua pigrezza; e ad ogni modo il più acconcio mezzo praticava per ispuntare i dardi, rintuzzarne le frecce, e farle cadere a suoi piedi infrante e rotte; Sonno brieve, parco cibo, battiture frequenti, ed un trattamento pari a quello, che usar si suole con un indisciplinato destriero, cui a togliere alcun costume vizioso non gli si addita solamente lo sprone, e della bacchetta gli si fà sentire il lieve fischio, ma si carica, e lì sul campo con percosse si doma, talchè depresso ne resti, non che avvilito.

Eterno Iddio! e quale strazio farà del suo corpo, qualora sarà entrato in uno de più austeri Ordini, che nella Chiesa fioriscano, se ancor nel secolo, ove a solazzarsi tra fiori il piacere invita, lo tratta sì aspramente! per certo qualunque di voi in allora veduto lo avesse, a Concittadini suoi, a' suoi congiunti avrebbe predetto: non andrà molto, che crescendo in ardore di penitenza questo giovanetto, emulerà degli antichi Anacoreti le più rigide asprezze. Sarà sì portato ad infierire contra la sua carne, quantunque alla ragione soggetta ed ubbidiente, che converrà lo raffreni la discrezione di chi reggerà 'il di lui spirito. E sebbene viverà in una Congregazione, ove si propone a giovani l'austera vita de' primi Padri, per infiammarli a seguirne l'aspro cammino, e premerne l'orme, nondimeno si dirà di lui concordemente, essere bensì da ammirarsi la di lui penitenza, ma non da seguirsi.

Questo presagio, che di lui formato avreste, s'avverò appunto, allorchè rinonziate le ricchezze di

(a) *D. Hierony. ep. 25. ad Pau. de obit. Blesillæ.*

un patrimonio opulento, e le delizie aborrite dì onorato talamo il nome diè alla mia Religione, scelta in altare de suoi sacrifizj. Inteso da un suo Confidente apparutogli dopo morte essere severissimi i divini giudicj, e che sebbene nel ciliccio e nella cenere condotti avesse amaramente i suoi giorni, per tergere ogni neo di colpa, contuttociò solo per una specialissima misericordia gli era riuscito salvarsi, non può abbastanza concepirsi con quanto rigore prendesse a tormentare la carne, e quali inventasse crudeli fogge, per [a] cingere le sue vie di siepe fortissima. Divisosi l'anno in otto lunghe quaresime, tutto l'anno era per lui una non mai interrotta quaresima, ed in gran parte di questa non assaporava altro cibo, altro licor non gustava, che pane ed acqua. Quello stentato scarsissimo riposo, che egli prendeva, era o sulla nuda terra, o sulle nude tavole, usando per guanciale un duro sasso e scabro. Vestiva un cilicio intessuto di crini di cavallo intorniato di nodi, e di punte, e per molti anni portò avvolta a i lombi una grossa catena di ferro, e fortemente stretto un giacco di maglia pesantissimo. Le flagellazioni non erano mai senza sangue, il quale scorreva dalle aperte vene, e da per tutte le membra [ahi vista compassionevole] stracciate e rotte. Nè di ciò contento presi dal focolare carboni accesi, si scottava con essi ne fianchi, nel petto, negli omeri, onde fosse un' immagine non difforme da quello, che dalla pianta (b) de'piedi fino alla cima del capo videro i Profeti piagato tutto, non che illividito.

Io

(a) *Ose.* 2. 6. (b) *Isai.* 1. 6.

Io vi confesso, che in ciò ridire un freddo orrore per l'ossa mi sento scorrere; che non era già [a] di bronzo la sua carne, nè fortezza di pietra la sua fortezza. Era anzi di una complessione gentilissima, e macera da disagj, ed estenuata dalle fatiche. Conciossiacosachè nel tempo stesso imprendeva viaggi aspri, e lunghissimi per vie intralciate da nevi, e da bronchi, predicava in luoghi diversi quando cinque, e quando sei volte al giorno, non già al modo nostro, che molto hà allentato del primo fuoco ed empito, e languido e quasi morbido è divenuto, ma con tutta quella veemenza di spirito, che agita direi quasi con un sacro furore quegli uomini apostolici, in bocca de quali la divina parola è per usare l'espression d'un Profeta [b] un forte martello, che i sassi spezza ed infrange le pietre. Ed in tal tempo, ed occupato da sì gravose cure, e da un carico oppresso importabile ad umani omeri, sì disagiato dormire, dissetarsi solo (c) al torrente della via con acqua di fogna verminosa, e putrida, flagellarsi sì aspramente fino ad eguagliare nel numero delle battiture quella della flagellazione di Cristo, io mi raccapriccio, e in un punto di vergogna (d) ardo, m'agghiaccio, m'imbianco, m'arrossò.

E chi può dubitare che in tal guisa (e) crocefiggendo ei le sue membra il glorioso nome di martire non conseguisse, anche prima di sofferire in barbare terre il martirio? In due maniere (f) lo avvertì San

 Ber-

[a] *Job 6. 12.* (b) *Jerem. 23. 29.*
[c] *Psal. 109. 7.* [d] *Petrarca.*
[e] *Galat. 5. 24.* [f] *Serm. in cen. Domini.*

Bernardo, può uno essere martire, o col dare la vita per Cristo, o coll'incrudelire contra se stesso. Sebbene, soggiunge egli, questo secondo è un matirio tanto maggiore, quanto è più lungo; e siccome quella (*a*) mirra è più pregevole, e quell'incenso, che distilla spontaneamente dalle cortecce degli alberi, che quella che viene spremuta con incisura di accetta, così è più prezioso quel tormento, che dalla libertà proviene dell'arbitrio regolato dal santo Spirito, che quello con cui strazia l'altrui ferro le membra. Oh quanto, [*b*] dice il Beato Lorenzo Giustiniani, oh quanto fu più glorioso e più gradevole agli occhi del Padre il sacrifizio di sangue, che Gesucristo versò da se medesimo nell'orto, del sacrifizio di sangue che versò nel pretorio, e nel calvario da flagelli e da chiodi spremuto! fu questo un sacrifizio d'orrore e di crudeltà misto, dell'amore di Cristo, e della crudeltà de manigoldi; fu quello un sacrifizio tutto puro e limpido, che nulla trasse dalla barbarie di feccia, e somigliante ad un bel cedro del Libano [*c*] il quale in odorose stille trasuda da ferro villano non ancor tocco.

Altrettanto possiamo noi dir di Gioseppe: verrà tẽpo verrà che i rigidi ferri, e le catene rugginose, che le aspre percosse e le mortali ferite, che gli uncini di ferro ed il ferale patibolo serviranno di strumenti a lavorargli quella palma di martire, di cui andrà adorno. Ma in tanto a sì bel lavoro posero la prima mano l'orride sue carnificine, tanto più considerabili, quanto più volontarie non ebbero altronde alcun impulso.

Verrà? è già venuto: nuova ostia a Dio offerisce di

(*a*) *Solin. cap.* 36. (*b*) *De triumph. agon. Christ.*
(*c*) *Eccli.* 21. 24.

di sofferenza di pene e d'ingiurie, corrispondente al sacrifizio pacifico, che nella vecchia legge offerivasi: *æstimati sumus sicut oves occisionis*. Siccome li Santi a detta dell'Apostolo [*a*] sono templi vivi dello Spirito Santo, così nella maniera che i materiali templi si fabbricano, s'ergono anch'essi. Li templi materiali non con pietre rozze si fabbricano, ma ben tagliate e polite da repplicati colpi di martello. Li templi spirituali s'ergono non con rozze pietre, ma dirozzate, pulite, e tagliate col ferro, col fuoco delle persecuzioni. Che però alla fantasia di Santo Agostino parve vedere li Santi [*b*] *tamquam inter fabrorum & opificum manus*, come tra le mani de' fabri e degli artefici che li battono e li martellano indiscretamente.

Che forse? negheremo noi essere cresciuto in questa guisa [*c*] in edificazione del corpo di Cristo suo vivo Tempio il Leonessa? Quà voi che testimonj foste delle ingiurie e degli affronti, i quali sofferse nella Patria da un suo Congiunto; quà voi, che di quelli, i quali ricevè in Todi da un livido Sacerdote secolare senza scomporsi; e voi ancora benchè lontani, e per lunga distanza di paese separati da noi, fatene testimonianza, che in Bizanzio sostenere contumelie, improperj tanti il vedeste: Noi l'abbiamo veduto vil (*d*) verme, e non uomo, obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione del vulgo: tanti erano i dileggi, le confusioni, gli strapazzi, che gli venivano fatti in ogni giorno, per ogni occasione, ad ogni momento. Se a visitare nel bagno gli schiavi Cristiani

 si por-

(a) 2.Cor.6.16. (b) *Serm.de Sanct.*
(c) *Eph.*4.12. (d) *Psal.*21.7.

si portà, se accostarsi cerca al gran Signore, mentre và alle Meschite, chi lo villaneggia ed ingiuria, e chi lo respinge con calci, e con urti. Ogniuno và a gara di malmenarlo a talento, chi lo taccia di spia mandato da Principi, e chi d'uomo facinoroso, che sotto mentito abito, e rozza veste inique orditure di brutti fatti, e dissegni esecrandi, cela e nasconde.

Animi nobili, i quali dal Boccadoro apprendeste [a] più dura cosa essere ad uomo strenuo la contumelia che la ferita, voi concepire potete quanto sensibili fossero al ministro di Dio, pel carattere e ministero sacro sì e reverendo, tali affronti. Perduta che abbia un'Operario evangelico la buona opinione presso i popoli, screditato che sia, e renduto sospetto nel costume, nelle intenzioni, hà ancora la speranza perduto d'insinuare nelle loro menti le verità che predica, e di raccogliere dalle sue fatiche alcun frutto. Quinci avviene, che col manto di zelo l'amore di se, della propria fama vestito, gli fa doppiamente sentire la confusion delle ingiurie, e ponendogli sott'occhi il decoro di Dio nella sua persona avvilito, gli fa credere giusto lo sfogo, giusto il risentimento. Nulla ostante Giofeppe non si scuote punto, non si turba, e l'acceso suo naturale sanguigno represso, l'insolenza soffre de'suoi ingiuriatori con una incomparabile serenità di volto. Tale avea egli acquistato dominio sopra le sue passioni, ed era giunto sì a possedere quella sofferenza, o vogliam dire fortezza d'animo, la quale non e' riposta già come (b) alcun filosofante credette in

(a) In Psalm. 9. (b) Arist. 3. Eth. c. 9.

in certa bravura o ferocia d'animo militare tutto alle furiose battaglie intese, ma sì bene come l'Etica cristiana con San Tommaso [a] c'insegna in certa altitudine di comporre i suoi affetti, di moderarli, di tenerli a freno, quando dalla inferior parte a combattere la superiore si levano.

Allora solo si conturbava il suo spirito, che udiva gli schiavi aggravare le loro catene con bestemmie, e spergiuri, che li Turchi vedeva prestare ad un uomo [b] di peccato e d'iniquità sacrileghe adorazioni, e del Profeta le parole usurpare poteva: [c] *defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*. Ella è cosa di molti, riflette qui Santo Ambrogio, il contristarsi in [d] udendo sfregiato il suo nome, e noi deboli di spirito rompiamo in querele, qualora ingiurioso motto ci punga. Ma chi è forte nella carità perfetta, non della propria contumelia si duole, ma degli altrui peccati, e nell'ingiuria sua propria geme per la divina offesa. Tale egli si rattristava [e] e per zelo si struggeva, che maladicessero la providenza gli schiavi, che avessero rinegata la fede tanti Cristiani, che un sì vasto regno servisse solo a popolare ed accrescere quel più ampio di Lucifero. Nel rimanente sereno e placido i proprj strapazzi sofferiva, la condotta imitando di Gesucristo, il quale con un silenzio trionfatore risponder solea alle imposture del Giudaismo: [f] *calumniis appetitus, silentium detulit triumphale*.

[a] 1.2.qu.61.ar.3. (b) *Job*. 34. 30. [c] *Psal*.93.53.
(d) *In hunc Psal*. (e) *Psal*.68.10.
(f) *D. Ambros. in Psal*. 116.

Pari tranquilità miraste in lui o popoli fra le pene, e quando ritrovato una notte da soldati della guardia coricato giacere alla porta del gran Signore, percosso fù con nodoso bastone, e rimandato carico di lividure e di piaghe, e quando fu messo in catene, e per un mese tenuto in orrida profonda carcere col misero sostentamento di amuffito pane, e putrida acqua, e quando rimasti infetti dal contagio gli schiavi Cristiani, in servendo loro contrasse il morbo contagioso. Gioconda cosa il vederlo impiagato nel corpo, tranquillo nell' animo, squallido per i disagi, sereno nel ciglio, illividito dalle percosse, ripieno nel (*a*) cuore di consolazione e di gioja. Buon Iddio! quanto è mai soave cosa il patire per voi, la cui mano condisce ogni amaro di patimento, e mesce fra le pene dolcezze e gaudio!

Singolarmente però apparve la sua sofferenza ammirabile nel tormento del granchio, dal quale tre giorni e tre notti stette sospeso, come del Redentore sulla Croce fu detto (*b*) in aria piuttosto di chi sede su cocchio trionfale, che di chi pende da un patibolo. O come dalla faccia lieta, e dagli occhi sereni nel ciel riguardanti gli trapelava quell' interno gaudio, che per l' ampiezza della di lui anima era sparso; e il dolore, sicchè per niun modo al cuor s' accostasse, risospingeva! In vano gli sottoposero a i piedi lento fuoco, perchè gli si inaspriffe lo spasimo del fiero supplizio, e denso fumo gli soffocasse le parole tra le fauci. Immortali grazie rendeva non ostante (*c*) al consumatore della sua salute, che l'avesse a quel segno cōdutto da lui

[a] 2. *Cor.* 7. 4. [b] *D. August. epist.* 58.
(c) *Hebr.* 12. 1.

lui sospirato tãto, di rappresẽtare in se in qualche parte del suo Signore Crocefisso l'immagine. E gli Angeli all'intorno ne raccoglievano le grate parole, i caldi sospiri infocati, che più puri d'ogni timiama, e più odorosi (*a*) nel cospetto di Dio ascendevano. E forse alcun di loro stava accinto già e preparato, per porgli in capo quella Corona [*b*] che S. Paolo promette a chi avrà combattuto legittimamente, e quella palma in mano (*c*) che Giovanni vide portar lieti coloro che seguitaron l'agnello (*d*) svenato per nostro amore fin dall' origine dell' mondo.

Ma non piacque alla Providenza di consolare allora i suoi voti: lo condusse per così dire a mano fino alle soglie di quella beata regione, in cui entrano i valorosi difenditori della sua fede [*e*] colle vesti tinte di sangue; ma colà giunto, nella guisa che all'antico Legislatore sull'alto monte (*f*) ecco disse la promessa terra, t'è dato il fissarvi gli sguardi, porvi il piè per ora non t'è dato. Ahi intimazione severa! ahi supplizio penoso più d'ogni supplizio! Vedeste mai un cervo assetato, cui per lungo girare per le convalli, scorrendo sù colli, pe' monti sia cresciuta a dismisura la sete, allorchè avvicinatosi tutto avido di ristorarsi ad un fonte, viene ritenuto per qualche tratto di tempo col labbro ansante sul margine? O come si dibatte! o come si contorce! o come si divincola! o come smania! Tale appunto figuratevi il Leonessa da gran tẽpo da calda voglia acceso di dare il sangue per Cristo, e morire martire sopra un patibolo. Per questo fine ha scorso e valli e mõti, cioè s'è esposto alla rabbia de' Tur-

chi,

(a) *Psal.*140.2. (b) *Tim.*2.5. (c) *Apoc.*14.4.
[d] *Apoc.*13.8. (e) *Isai.*63.1. (f) *Deut.*34.4.

chi, ed è andato in traccia di opportune occasioni di convertirli alla fede di Cristo. Or che vicino ad effettuare l' ardente suo desiderio, e che stà per attuffare dirò così il labbro nel sospirato fonte, si vede trattenuto; deh quale crucio sente d' ogni strale più acuto, e che passa a traffiggerlo (*a*) fin dove l' anima si divide dallo spirito!

Consolatevi nullaostante o Martire invitto: quella Providenza, le cui vie (*b*) tracciare non può umano discorso, poichè (*c*) diverse dalle vie degli uomini, per altra strada vi ha destinato sua vittima. Vuole, che non per mano de' carnefici, ma per mano del suo amore consumiate il sacrifizio. A questo fine serbovvi in vita tre notti e tre giorni, a questo fine dalle (*d*) reali sedie vi spedì un' angelo, che vi schiantò dal patibolo, vi rimarginò le piage, e v' intimò alla bella Italia il ritorno. Ed oh Signori miei come perfettamente eseguì egli gli alti disegni di quella Sapienza (*e*) che per vie rette conduce il giusto! qual altro Abramo [*f*] che al diletto figlio sottratto per celeste mano dal coltello, sostituì immantinente altra vittima, offerì a Dio un' ostia di carità, corrispondente all' olocausto della legge antica: *sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos*.

Cogli altri sacrifizj di mortificazione e di sofferenza, emulò egli il sacrifizio, che una volta fece di se Gesucristo all' eterno Padre sulla croce; con questo emulò il sacrifizio, che ogni dì fa di se stesso all' eterno Padre nell' Eucaristia. Osservate la differenza tra questi due sacrifizj: il primo fu un sacrifizio del cor-

po,

(a) *Hebr*.4.12. (b) *Rom*.11.33. (c) *Isai*.55.8.
(d) *Sap*.18.15. [e] *Sap*.10.10. (f) *Genes*.22.13.

po, delle membra, lacerate da flagelli, traffitte da chiodi, traforate dalle spine, aperte da cruda lancia. Il secondo è un sacrifizio del cuore, in cui il divino amante dona all' uomo tutto se stesso. Li sacrifizj di mortificazione e di sofferenza che offerì Giosep-pe al Signore, furono sacrifizj del corpo macerato da digiuni, illividito da battiture, straziato da tormenti, scommosso, e conquassato sul patibolo. Il sacrifizio che offerì di carità fù un sacrifizio del cuore, che tutto consecrò al divino amore. Con quelli emulò il sacrifizio sanguinoso della croce, l' incruento dell' Eucaristia con questo.

Oh fosse in me leggiadria di parole, ed unzione di sentimenti, per ispiegarvi a qual grado sommo intenso giunse l'amore, che egli portò al suo Dio, al suo cuore, al suo tutto! era sì ardente, che (*a*) come al sol neve, e come cera al fuoco si sentiva struggere e venir meno. Quinci quel rompere tratto tratto in articolate voci e profondi sospiri, e quell' escire impetuosamente dall'orazione, ed esporsi a capo scoperto alle piogge, ed alle nevi per temperare così al miglior modo l' interno incendio, che lo struggeva. E cercar qualche sfogo ne' boschi, nelle selve, all' ombra delle piante, alla sponda de' fiumicelli, e dove è più gelido l' aere, e dove irrigidisce il verno più nevoso.

Sebbene qual prò, mentre per ogni dove il suo fuoco l' accompagnava, ed ogni luogo era per lui la [*b*] cella vinaria della sacra Sposa, che per una [lasciatemi dir così) ubbriachezza celeste di affetti santissimi l'alienava da sensi, e fuor di se in Dio lo rapiva? la cella vinaria, di cui favella ne cantici la

(a) *Petrarc. Son.* [b] *Cant.* 2. 4.

la ſacra Spoſa (*a*) Teodoreto penſa, che ſi ritrovi ne ſacri altari, ove il diletto manifeſta all' anime amanti la ſua reale preſenza con un dolciſſimo abbracciamento. S. Bernardo dice, che fu il monte di Sionne, dove lo Spirito Santo, Spirito di carità e di amore, in lingue di fuoco diſceſe ſopra la novella Chieſa nel cenacolo raccolta. Ma a Gioſeppe e l'altare, e il monte, e la ſelva, e il colle, e i prati, e le balze erano queſta miſtica cella ridondante di celeſti licori e di puriſſime acque, che (*b*) ſalgono in vita eterna. Per tutto in ſe ſentiva que' teneriſſimi effetti, che oſſervò prodурſi dalla carità (*c*) Ricardo di San Vittore: ſentiva ferirſi, ſentiva ſtringerſi, ſi ſentiva languire. Sentiva ferirſi, onde dall' amabil ſaetta traffitto era aſtretto anelare, gemere, ſoſpirare; ſentiva ſtringerſi, onde a Dio unito non potea ſepararſi da lui con il penſiero; ſi ſentiva languire, onde tratto tratto credea che giunta foſſe la fortunata ora del ſuo morire.

Nondimanco il luogo, dove in più ferventi atti d' amore rompeva, era l'Altare del Santiſſimo Sacramento, avanti il quale molte e molte ore e di notte e di giorno ſi interteneva. Qui era dove inondato da quel torrente (*d*) di pace, per parlare con Eſaia, che ad allagarlo ſcorreva (il qual torrente altro non è, ſe non ſe una piena di affetti ſoaviſſimi, che [*e*] Dio ſparge nell'anima per levarla a ſe, e l'anima ſente in ſe per levarſi a Dio) in quel belliſſimo Salmo del Profeta prorompeva: (*f*) O come ſono amabili i tuoi tabernacoli

(a) *Ap. Zuccon. tom. 4. lett. 26.* [b) *Jon. 4. 14.*
(c) *Ap. Corn. a Lap. in Cant. c. 2. v. 5.* (d) *Iſai. 66. 22.*
(e) *D. Aug. lib. 20. de Civ. Dei c. 21.* [f] *Pſal. 83. 1. &*

coli o Signore delle virtù ; si strugge in questi atrj l' anima mia, e si consuma. E non solamente nel cuore , ma per ridondanza del cuore infin nel corpo stesso trabocca l' allegrezza, ed il gaudio: quinci qual passera, e qual tortorella, ò qui fermata la mia casa, il mio nido, per riposare e deliziarmi in te solo. Il tuo altare o mio Rè , o Dio mio, è la mia casa, è il mio nido , donde spero passare in quella del Cielo, per magnificarti in eterno. Intanto in questa valle di pianto, vò colla tua grazia disponendo le salite nel mio cuore, finochè giunga a vedere il Dio de Dei in Sionne. Esaudisci l' orazione mia o Dio di Giacobbe, riguardami coll'occhio della tua protezione ò Signore, che a dire il vero troppo maggiore felicità si gusta in un sol giorno avanti a te nella tua casa, di quella si potrebbe in qual si voglia tempo gustare abitando i palagi de' mortali.

Così egli con Davidde, e già la fede di lui squarciando i veli delle specie eucaristiche, che agli occhi della carne il nascondevano, quel sacratissimo Corpo vedeva, quel Sangue sacratissimo, l' Anima, la Divinità cogli occhi dello spirito. In questa gioconda veduta assorto non invidiava punto la beata sorte di que' celesti spiriti, i quali , dice il Crisostomo (*a*) fanno al Sacramentato Signore corona all' intorno , ed a raggi di lui più chiari appajono , e di più vaga luce adorni (*b*) *invisibilem*, avrebbe potuto dirsi di lui ciò che di Mosè affermò l' Apostolo, *invisibilem tamquam videns sustinuit*. Udite: desiderò Mosè di vedere Iddio, e lo richiese che gli desse a vedere il suo divin

[a] *Hom.* 60. *ad pop. Antioch.*
[b] *Hebr.* 11. 27.

divin sembiante (*a*) *ostende mihi faciem tuam.* Ma perchè gli fu risposto essere impossibile in questa vita per la grossezza degli umidi nostri terrestri veli, che ci avvolgono, e ci circondano, vedere Iddio e vivere privato di sì cara consolazione, che fece? giacchè non potè vederlo cogli occhi del corpo, si pose a contemplarlo cogli occhi dello spirito; e fù tanta in contemplando l'elevazion del suo spirito, l'impressione tanta, che non avrebbe potuto vedere più, se veduto lo avesse cogli occhi del corpo: *invisibilem tamquam videns sustinuit:* non altrimenti Gioseppe era sì immerso nella contemplazione del divin volto, che quantunque velato dagli accidenti eucaristici, gli si parava dinanzi quale a Beati nel ciel s'offerisce; e dove se mirato lo avesse cogli occhi del corpo, sarebbe rimasto abbagliato alla gran luce, temperata questa luce da veli delle specie, franco reggeva a mirarlo cogli occhi dello spirito.

Qual maraviglia pertanto, che un cuore, il quale era altare del divino amore, si serbasse dopo morte incorrotto, e tuttavia si conservi dopo il giro di un secolo, e cinque lustri? L'altare (*b*) su cui si bruciavano gli olocausti, volle Dio che fosse formato di legni incorruttibili, poichè non era dicevol cosa, che soggetto fosse a corruzione o a tarlo quel legno, che era santificato da tante vittime immolate pel divin culto. Che se ciò conveniasi ad un altar materiale, quanto più era conveniente ad un altare misterioso, come era il cuor di Gioseppe, consecrato da tante (*c*) ostie spirituali, quanti furono i suoi sacrifizj?

un

(a) *Exod.* 33. 15. [b] *Exod.* 27. 1.
[c] 1. *Pet.* 2. 5.

un sacrifizio di mortificazione, un sacrifizio di sofferenza, un sacrifizio di carità; un sacrifizio di mortificazione corrispondente al sacrifizio espiativo della legge antica, un sacrifizio di sofferenza sostituito al sacrifizio pacifico, un sacrifizio di carità succeduto al sacrifizio dell'olocausto?

Ah sacro altare! ah immacolato cuor di Gioseppe! perchè non mi è dato di volare a te, ed a te unire questo mio cuore? sia pur egli quanto si voglia (*a*) cuor di pietra, cuor duro, s'ammollirebbe al tocco del tuo cuore (*b*) e divenuto un cuor di carne, s'arrenderebbe in avvenire alle impressioni soavissime del divino amore. Nobili ascoltatori, questo è ciò che da voi pretende il Beato dall'aver udito, comunque incoltamente celebrate, le sue lodi: che imitiate almeno la carità di lui, in offerendo a Dio il terzo sacrifizio, che in sembiante degli altri più mite vi si para dinanzi. In questo voi non vedete alcuno di que' ferali strumenti, che orrore infondono e ribbrezzo agli animi molli e delicati; egli è un sacrifizio (*c*) accomodato a qualunque stato voi professiate, e dal quale non può esimervi quella che forse potreste opporre negli altri, la fiacchezza di vostra carne. [*d*] *Arripe* adunque dirò a caduno di voi con San Pier Crisologo, *arripe gladium spiritus*, *altare cor tuum pone*, se non collo spirito del Leonessa, almeno con uno spirito che allo spirito di lui cerchi appressarsi. Diceva.

ORA-

(a) *Job* 41.15. (b) *Ezech.* 36.26.
(c) *D.Aug.ser.*69.*de temp.* (d) *Serm.*108.

ORAZIONE QUARTA
IN LODE
DI SANTO FILIPPO NERI.

Detta in Padova

Nella Chiesa de' P. P. dell' Oratorio l'anno 1738.

Elegit Sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei, & mundaverunt Sancta.
I. Machabæorum IV.

Bisognerebbe Umanissimi Ascoltatori, che od in noi spenta fosse del tutto ogni scintilla di zelo, o che non avessimo per la riputazione del nome nostro alcun senso, a non sentirsi spargere di confusione il volto, in udendo le amare lamentazioni frequenti, che fa Iddio per bocca de suoi Profeti sulla rea condotta di vivere, che nell' antica legge han menato, e nella nuova erano per menare li Sacerdoti. Sono ripieni di sue querele i sacri fogli, sicchè quasi non possiamo scorrere coll'occhio alcuna pagina de'due Testamenti, senza pararci dinanci (*a*) o dove dissoluti li chiama al pari del popolo, o dove più del popolo prevari-

(a) *Isa.* 24. 2.

varicatori. Ahi, esclama colla voce dolente di Geremia, che (*a*) le pietre del Santuario disperse sono per le piazze! ahi, per Ezechiello, che i miei Ministri (*b*) col dorso rivolto all'altare, e colla faccia al sol nascente adorano i Dei delle nazioni, la religion profanando del Dio d'Israello! Se non che in questo giorno, che a noi ricorre degli altri più chiaro e più sereno, consolarci possiamo di vedere [*c*] tolto l'obbrobrio nostro per mezzo di un Sacerdote conforme al cuor di Dio [*d*] che hà edificato di santi Ministri una casa fedele, e riacceso il fuoco spento del Santuario col fervore di sua pietà, e coll'ardor del suo zelo. Senza che io vi pronunci il dolce venerabile nome, e chi fra voi non s'avvede, che favellare intendo di Filippo Neri, capo non tanto di questa illustre Congregazione in grado di Fondatore, quanto ancora co' suoi essempli (*e*) forma e modello? Egli sì, egli hà restituito quell' onore agli altari, che tollero loro tanti Ministri indegni, e fu a maggior ragion di coloro, i quali furono eletti già a purgare del Tempio le profanazioni: *Sacerdos sine macula, voluntatem habens in lege Dei, & mundavit sancta*. Si dispose all'onore del Sacerdozio, adempiè i doveri del Sacerdozio, mondò le abbominazioni del Sacerdozio; si dispose all'onore del Sacerdozio colla purità della vita immune da ogni macchia: *Sacerdos sine macula*; adempiè i doveri del Sacerdozio coll' osservanza della legge da Dio intimata: *voluntatem habens in lege Dei*; mondò le abbominazioni del

E Sa-

[a] *Thr*.4.1. [b] *Ezec*.8.1. [c] *Isai*.4.1.
(d) 1.*Reg*.2.35. (e) 1.*Thess*.1.7.

Sacerdozio collo zelo per la disciplina ecclesiastica: *mundavit sancta*. Voi, che un tempo l'animo vostro alle mie parole intendeste propenso, allorchè lo spirito di Filippo nel naturale suo lume vi ritrassi, deh continuarmi vi piaccia la cortese propensione istessa, ora che il suo Sacerdozio nell'aria sua natía prendo a ritrarvi. Incominciamo.

Come non v'hà stato nè più nobile, nè più sublime di quello de Sacerdoti, così non ve ne hà alcuno, il quale esiga disposizione maggiore in chi è chiamato da Dio ad abbracciarlo: (*a*) della neve non mai tocca più candido, più nitido del puro latte, più rubicondo dell'antico avorio, e del lucente saffiro più bello dee essere colui, che non solo (*b*) è per portare i vasi del Signore, ma il medesimo Signore è per ricevere e consecrare. Una purezza s'esige da lui a quella somigliante, onde adorne vanno quelle beate menti, che su nella celeste gerarchia assistono al trono dell'immortale Iddio; anzi per questo sentì San Giovanni Crisostomo, del Sacerdozio lume e ornamento chiarissimo [*c*], tale esser dee l'interno illibato candore de sacri Ministri, che se uno di essi levato fosse per avventura in alto, ed a sedar posto infra quei nobilissimi spiriti, potesse egli pure in mezzo a tanta luce non discomparire, e nulla perdere del suo splendore immacolato: *Sacerdos sine macula*.

Tre sono le macchie, delle quali immune debbe essere un Sacerdote; macchia d'interesse, macchia di senso, macchia di ambizione. L'Evangelista San Gio-

(a) *Thr.* 4. 7. (b) *Isai.* 52. 11.
(c) *lib.* 3. *de Sacerd.*

Giovanni le ha espresse tutte e tre in quelle parole: (*a*) *omne quod est in mundo concupiscentia oculorum est*, *concupiscentia carnis*, *superbia vitæ*. *Concupiscentia oculorum*, ecco la macchia d'interesse; *concupiscentia carnis*, ecco la macchia di senso; *superbia vitæ*, ecco la macchia d'ambizione. Occhi lividi (*b*) che nelle pupille altrui giungete a scuoprire per sino le paglie, sapreste additarmi alcuna di queste macchie in Filippo? Voi vi adoperate in vano; perocchè della prima parlando, non v'ebbe mai alcun avaro, che con avidità tanta (*c*) andasse dietro alle ricchezze e all'oro, con quanto orrore ed abbominio e l'oro e le ricchezze venutegli incontro egli risospinse.

Rinunzia i ricchi patrimonj del Padre, della Sorella, dell'Avo (*d*); da questa terrena polvere scuote le mani, e col Profeta Santo [*e*] prende Iddio solo in sua parte. Che se qualche poco per se ritiene, ciò è unicamente per sovvenire le indigenze altrui, nella guisacchè un chiaro rivo l'acque serba fra le sue sponde, per irrigare qualor sia duopo l'asciutto terreno. Veduto l'avreste in questo giorno, e in quello (*f*) mentre nell'ombra della notte non sapea la sinistra ciò che facesse la destra mano, soccorrere con larghe limosine desolate famiglie, che più vivamente della povertà sentivane la vergogna, farsi con Giobbe (*g*) padre al mendico, occhio al cieco, consolator della vedova, e appoggio al pupillo, cui altronde mancava ed ajuto e sostegno;

 ed

(a) 1. *Joan.* 2. 16. (b) *Matth.* 7. 3.
(c) *Eccli.* 31. 8. (d) *Isai.* 33. 15.
(e) *Psal.* 72. 26. (f) *Matt.* 6. 3. (g) *Job* 29. 15.

ed in vederlo di edificazione ripieni avreste detto col Santo Spirito [a]: i beni vostri o Filippo riposti sono negli erarj del Signore, e le vostre limosine saranno cantate dalla Chiesa de' Santi, e per le universe terre tutta la posterità futura ne udirà il dolce suono.

Questo fù l'uso che ei fece delle poche sostanze, che si ritenne, nel rimanente le fugge, le abborre, ed è risoluto (b) di non curare fuor di Dio altra cosa. Quindi se penitenti divoti trattano di far seco parte de loro beni, egli in volto si turba, e coll'ingenuità dell'Apostolo gli avverte: (c) io cerco voi, e non le cose vostre. Credereste? giunge fino a stracciarne le cedole, a minacciar loro di non assisterli più; e riuscendo vane tutte queste maniere, ad impetrare da Dio ad uno di essi già moribondo la vita, perchè nol lasci in morendo delle sue facoltà erede. Imparate da lui o sacri Ministri ad adempiere quel consiglio di Gesucristo (d): lasciate che i morti seppelliscano i morti loro, non ingerendovi ne lor testamenti, nè abusandovi della debolezza de Testatori o per utilità propria, o de vostri fratelli.

Chi dall'attaccarsi a queste terrene cose andò sì guardingo, *concupiscentia oculorum*, inferite voi quanto sarà stato più puro da ogni macchia di senso, *concupiscentia carnis*. Io non m'intertenerò a provarlo, che ingiuria farei alla purità sua virginale; solamente ad osservare vi propongo quanto fosse in lui ammirabile per le circostanze assai pericolose. Impercciocchè non trasse già fra solitarj antri i suoi giorni,

(a) *Eccli.31.11.* (b) *D.Hieron.ep.ad Nep.*
[c] *2.Cor.12 14.* [d] *Luc.9.60.*

ni, non fra diſerte cave ſpelonche, romito, ſelvaggio, inufficioſo, ma fra le amenità di Firenze nell'età più verde, ma fra i luſſi di Roma nell'età più adulta, ed in quella Città e in queſta trattò continuamente con ogni ſorta di perſone, affabile, manieroſo, dimeſtico, e ognor lontano da quelle auſtere apparenze, che ſogliono all' oneſtà ſervir di ſiepe. Vero che per ben tre volte da femmine ancor diverſe in aperto, e in ſegreto, nel più chiaro del dì, e nel più foſco dell'ombre gli furono teſe inſidie; ma quel ſozzo amore, che per loro mezzo lo aſſalì, infranto vide cadere a ſuoi piedi l' arco ſuo, le ſue ſaette.

Quale maraviglia pertanto, che Iddio ſpettatore dall'alto de ſuoi trionfi rimunerarne la virtù voleſſe con un guiderdone a pochi altri conceduto, di ſopire nel ſeno di lui ogni men caſta ribellione di ſenſo, e di ſgombrare ogni men puro fantaſima dalla ſua mente? era queſto un privilegio dovuto a quel grande abborrimento, che egli avea a quell'affetto vile, onde ne inclina natura al godimento de' piaceri illeciti; era come un'impreſſion di terrore, che laſcia un vincitore in cuor de nemici, dopo di averli in più battaglie ſconfitti. Lo ſteſſo dite di quel celeſte odore, e fragranza ſoaviſſima, che ſpirava dal corpo vivo di lui, onde in accoſtarſegli, toſto in altrui languiva qualunque reo appetito. Queſta pure era un giuſto riconoſcimento di quel virginale candore, che ei ſerbò fra le luſinghe, e fra i vezzi di gente corrotta, anticipandogli Dio fin d' allora la ſorte, che avranno nel cielo i corpi de' giuſti:

[*a*] *ecce odor filii mei* , diſſe il Patriarca Iſacco delle veſti indoſſate da Giacobbe: *ecce odor filii mei, ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus :* figliuol mio, queſta fragranza che eſala da veſtimenti tuoi, non è fragranza di pelli, ella è di campo fiorito, cui il Signore ha benedetto. Altrettanto dirò io in appreſſarmi con riverenza a Filippo : ah queſto odore non è odore di carne corrotta e mortale , egli è di una carne immortale incorrotta, quale avranno gli ſpiriti glorificati dopo il giudizio finale.

Benchè a dir vero o Signori, non ſarebbe sì pregevole la virginale ſua integrità, quando bruttato lo aveſſe qualche macchia d' ambizione , *ſuperbia vitæ*. E che giovò agli angeli, l'eſſere come ſcevri dalla materia, così lontani dalle ſozzure di carne, dacchè gonfij d'orgoglio, e d'altezza tumidi, ambirono [*b*] d' innalzare il loro ſeggio ſopra i fianchi dell' aquilone? (*c*) chi cade in un delitto, ſi fà reo di tutti, e a Dio più piace, (*d*) afferma Agoſtino, un uomo che non ſia vergine, ma ſia umile, che uno il quale non ſia umile, benchè ſia vergine. Ma quinci appunto la purità di Filippo traſſe il maggior ſuo ingrandimento, che fu ſpoſata ad un' umiltà sì profonda, che non avreſte ſaputo decidere, ſe in lui foſſe maggiore o la virginità (*e*) che è l'umiltà del corpo, o l' umiltà, che è la virginità del cuore.

Udite ſe il ciel vi ſalvi: dimorò egli lunga ſtagione in Roma , in quella città ove i Templi, i pa-

(a) *Geneſ.*27.27. (b) *Iſa.*14 13. (c) *Jacob* 2. 10.
[d] *Lib.de Doctr. Chr.* [e] *D. Fulgent.*

palagi, le aguglie, le statue, i fonti, le strade, l' aria stessa respira un non sò che di maestoso e di grande persino a quegli stessi, che consecrati a Dio (a) hanno eletto di vivere abbietti nella sua casa. Ed ivi o quanto acquisto di credito, e di estimazione presso plebei e nobili, presso laici e Sacerdoti, presso Principi e Prelati colle sue religiose maniere, e soavi tratti, e molto più [b] col buon odore di Gesucristo, che spandeva nelle sue azioni! Tutti soleano ad una voce chiamarlo ora Apostolo, ora Profeta, ed ora Angelo, disceso ad abitare dal cielo questo nostro spinoso terreno, per indi poi fare ritorno al cielo, dapoichè lo avesse santificato colle sue instruzioni, ed esempli. Nell' andare che ei faceva per le contrade, quanti affollavansi per baciargli le vesti! nell' entrare che ei facea nelle case, quanti correvano a gara per gittarglisi a piedi! lo assordavano d' ogni intorno le lodi, le acclamazioni, gli applausi, assediavanlo le dimostrazioni di riverenza, e direi quasi di culto, che gli prestavano e Cardinali, e Pontefici, quelli abbassatisi a ripulire dalla polvere il pavimento delle sue stanze, e questi discesi a baciargli la mano riverenti.

Nulladimeno in mezzo a tanti incentivi di propria compiacenza, egli potè sempre dire con il Profeta [c]: Signore, non s' è esaltato giammai il mio cuore, nè gli occhi miei si sono inalzati. Nè le grandi cose, che di me diceano gli uomini m'hanno gonfiato, nè le maravigliose opere, che voi ope-

[a] *Psal.* 83. 11. (b) 2. *Cor.* 2. 15.
(c) *Psalm.* 130. 1. *& seq.*

operaste in me, m'hanno sopra di me levato. Sentj sempre umilmente di mia bassezza, e mi riputai un fanciullo appena slattato, e sì picciolo negli occhi vostri, come è un bambino staccato dal sen della madre; la mia gloria è sperare in voi, di cui è gratuito dono quanto fregia la mia anima. Così Davidde, e così egli. O basso sentimento di sè! o umiltà profonda! Figuratevi alla mente una pianta in rami sparsa e dilatata, di frondi e fiori vagamente vestita, nelle cui cime gli uccelli cantino, treschin l'aure nelle cui foglie, menino danze villanelle e pastori alla cui ombra. Quale se avesse senso, motivo avrebbe d'invanirsi, e sopra l'altre estollersi, cui non è dato fare di se con sì pomposo apparato graziosa mostra! e quale di se renderebbe più maraviglioso spettacolo, se nulla ostante (*a*) si serbasse umile in tanta gloria. Tale appunto di stupore e d'ammirazione degno ci si para Filippo, il quale di se stesso sì umilmente sente, quando sopra ogni altro di virtù adorno, e del Lazio, della Chiesa, del mondo principale ornamento ogniun lo acclama, e venera.

In tal maniera disspostosi egli all'onore del Sacerdozio colla purità della vita immune da ogni macchia, *Sacerdos sine macula*, passa ad adempiere i doveri del Sacerdozio coll'osservanza della legge da Dio intimata, *voluntatem habens in lege Dei*. La legge divina intimata a Sacerdoti racchiude tre precetti espressi da San Paolo a Timoteo in quelle parole: [*b*] *esto exemplum fidelium in conversatione*

[a] *Petrarc. canz.* (b) 1. *Tim.* 4. 12.

ne, in charitate, in fide. Impone che edifichino i fedeli colla converſazione ſanta : *eſto exemplum fidelium in converſatione;* che nodriſcano verſo Dio una carità ardente : *in charitate*; che ſtabiliſcano il proſſimo in una fede vera : *in fide*. Conciosſiacchè eſſendo eglino (*a*) il ſale della terra deſtinato ad aſpergere gli animi di celeſte ſapore , ed a preſervarli dalla corruzione, qualora non foſſe ſanta la loro converſazione , non foſſe ardente la loro carità , non ſi ſpargeſſe a mantenere viva in altrui la fede , queſto ſale ſvanirebbe, e (*b*) ſvanito non ſarebbe buono ad altro, che ad eſſere conculcato ſotto i piedi.

Da sì nobile ripartimento eccovi aperto un aſſai largo, e ſpazioſo campo, ove oſſervare le virtù eccelſe praticate da Filippo nel ſuo Sacerdozio . E primieramente l'edificazione data a popoli colla ſua converſazione . Era queſta sì ſanta , e direi quaſi divina, che quanti di trattar ſeco la ſorte aveano, [*c*] infiammare ſentivanſi di ſacro fuoco, e partivanne cangiati in nuovi uomini . Imperciocchè i ſuoi ragionamenti come que' della Sacra Spoſa poteano chiamarſi [*d*] *vitta coccinea ;* non già ſolamente bende, [*e*] riflette il Niſſeno, per allacciare*: vitta* ; ma ancora vermiglie per allettare dolcemente i cuori : *coccinea* . Erano diſcorſi tutti del divino amore, delle bellezze divine, diſcorſi puri e caſti, e più [*f*] purgati che non è l'argento prima ſtrutto nel fuoco, poi al crogiuolo provato, e purgato ben più di ſette volte. Che dirò della modeſtia de-

(a) *Matt.*5.13 . (b) *D. Auguſt.Serm.Dom.in mont.lib.*1. *c.*6.
(c) *Luc.*24.32. (d) *Cant.*4.3. (e) *Hom.*7.*in Cant.*(f)*Pſal.*11.7.

degli occhi, della verecondia delle guance, degli atti composti, e di quel nobile sereno misto di gravità e piacevolezza, che traluceva da ogni suo portamento? Ben potea dirsi con Santo Ambrogio [*a*] che questo solo bastava ad infondere pietà' e divozione, questo solo era un incanto amabile, per far concepire ad ogniuno desiderj di perfezione.

Era passato in lui in costume l'innocente artifizio, che usò Giuditta, per cattivarsi la grazia di Oloferne: questa nobil matrona, che nulla avea di Donna fuorchè il leggiadro viso, guadagnarsi volendo l' animo del Capitano efferato, e della militare sua gente, [*b*] depose il ciliccio, spogliò le vesti vedovili, e in abito di gala comparve dinanzi all'esercito. La medesima arte usava Filippo in conversando col prossimo: nulla di tetro nella sua faccia, nulla di aspro nelle sue parole, tutto serenità nel sembiante, tutto grazia ne i modi, allettava la gioventù dissoluta a consultar seco gli affari dell' anima, e udire dalla sua bocca massime [*c*] di vita eterna. Che piu? affine d'innamorare della pietà i più freddi, e svogliati petti, la divozione stessa vestiva in un sembiante di Sposa, ora fra canti nelle Chiese più adorne, ora fra l'ombre nelle ville più amene, ed ora tra fiori nelle campagne più apriche. Donde avveniva, che ognun corresse volonteroso [*d*] dietro l'odore de suoi unguenti, tratto dolcemente dalla piacevolezza de suoi modi, e dall'amenità di que'trastulli innocenti.

Uno

(a) *In Psalm.* 118. (b) *Judith* 10. 2.
(c) *Joa.* 6.69. [d] *Cant.* 1.3.

Uno de grandi pregiudicj, che occupi la gente del secolo, è il figurarsi la santità strutta nell'abito e squallida, ruvida nel portamento e mesta. Da questa prevenzione ingombrata la maggior parte degli uomini, la fugge, l'abborre, e come gli Israeliti alle falde del Sina, piena d'orrore, e di ribrezzo esclama (*a*): non parli a noi il Signore, non di sua parte gli Interpetri, che il linguaggio di spirito è per noi un linguaggio di morte. Egra abbastanza è questa misera vita, ed a triste vicende i giorni nostri soggetti, senzacchè abbiamo ad accrescerne la malinconia con applicazioni funeste. Saggio pertanto, ed alla riforma altrui conducente sarà il consiglio di colui, che le selvagge maniere, e gli inurbani tratti deposti, vestirà un'aria serena amabile nella fronte, nelle parole, ne gesti, e darà opera di fare altrui di santità un ritratto da quello diverso che ne boschi situarono alcuni, e nelle selve. In tal guisa allettata dall'esca, il salutare amo divorerassi più agevolmente dalla ritrosa gente, anzi correrà ella stessa a darsi in mano di chi con fil di seta, e blandi modi è per condurla per la via della perfezione Evangelica.

Filippo però dopo di avere edificato i fedeli colla conversazione santa, *in conversatione*, si ritirava di tratto in tratto a nodrire verso Dio una carità ardente, *in charitate*. Spiegando il Padre Santo Agostino quel versetto del Salmo: (*b*) *Benjamin adolescentulus in mentis excessu*, *Principes Juda Duces eorum*, *Principes Zabulon*, *Principes Nephtali*, per questi Principi, e Duci nella Chiesa, maravigliosamen-

(a) *Exod.* 20.19. (b) *Psal.* 67.28.

mente dichiara doverſi intendere gli Apoſtoli del Signore; ma nella perſona dell' eſtatico Beniamino San Paolo, il quale oltre acchè alla Tribù di Beniamino apparteneva, fu l'ultimo degli Apoſtoli, e fra eſſi il più giovane, e per l' altezza della contemplazione [a] ſe nel corpo, o fuora del corpo egli ſteſſo non ſeppe ridirlo, fino al terzo cielo elevato. Ah ſiami permeſſo applicare il teſto medeſimo a Filippo, giacchè in lui pure tanti bei doni conferiti all' Apoſtolo, veggo derivati. Fioriron nel mondo infiammati di carità ſopra modo gli Agoſtini, i Franceſchi, e pria di loro Pietro, e Giovanni, ſegnalatiſi entrambi, un [b] nell'amore che portava a Criſto, l' altro nella (c) dilezione che a lui Criſto portava. *Principes Juda Duces eorum, Principes Zabulon, Principes Nephtali*. Ma che? dopo tutti queſti ſopravenne novellamente, come noviſſimo, ſopravenne nell' eceſſo della ſua mente Beniamino, al par di loro acceſo di celeſte fuoco: *Benjamin adoleſcentulus in mentis exceſſu*.

Vergini di Sionne, voi che tante volte [d] vedeſte gli ardori della Sacra Spoſa, mirate in Filippo la bella fiamma, che gli arde nel petto, e tramanda ſcintille nella fronte, nel volto, negli occhi. Mirate come in celebrando è ſollevato in ſublimi eſtaſi in modo, che pare che il Sacerdote voglia gareggiare co voli della divina ſua vittima, e in virtù di queſta voglia aſcendere al cielo, come ella in virtù della voce di lui è diſceſa in terra.

Mira-

(a) 2.Cor.12.2. [b] Joa.21.15.
(c) Joa.20.2. (d) Cant.5.8.

Miratelo di mezzo verno per lo traboccante calore portate slacciata la tonaca dinanzi al petto, nell'orazione essere ad ogni poco sorpreso da parossismi violenti, e quindi tutto ardere ed avvampare, e languire, e fondersi in lagrime, e gittarsi affannoso ed anelante ora per terra, ed ora nel povero suo letto. Sicchè fu d'uopo che il santo amore con uno de suoi strali gli rompesse, e gli dilatasse le coste, onde levati questi importuni ritegni agli sfoghi de suoi ardori, l' adito avesse franco ed aperto: *Benjamin adolescentulus in mentis excessu*.

Nulla ostante alla gran piena è tuttavia seno troppo angusto il suo cuore, e perciò quasi fiume, che gonfiato per nuova pioggia già fatto maggiore del natío alveo, cerca chi lo riceva, e spuma sul margine, e si riversa, procura in altrui di spanderla, dando opera di stabilire il suo prossimo in una fede vera: *in fide*. V'erano in Roma due sorte d'uomini: v'erano Ebrei, che non credevano il Messia venuto: v'erano Cristiani, i quali [*a*] confessavano Dio colle parole, lo negavano colle azioni. Per disingannare i primi, e riformare i secondi, chi può ridire i larghi sudori che sparse, le instancabili fatighe! con qual chiaro lume spiegava a quelli il legittimo senso delle Scritture, le predizioni avverate, compiuti gli oracoli de' Profeti! con quanto zelo inculcava a questi la necessità dell' opere buone, senza le quali non che languente e moribonda, è [*b*] anche la fede morta! Lo vide più volte la Chiesa ripiena di gioja, condurre al suo seno anime guadagnate, quando di Ebrei illuminati, e quando di pec-

(a) *Tit.1.16.* [b] *Jacob 20.26.*

peccatori convertiti, e colle voci di giubilo, che usò già il buon Pastore, (a) ne fece festa, ed invitò li vicini a congratularsi seco, ora per il ritorno, ed ora per lo acquisto delle pecore traviate nel diserto. E [b] più della militante Chiesa rallegrossi la trionfante, e con tutta la pompa, che a quell'alto e beato stato conviene, festeggiò li giorni, in cui seguirono le conversioni ammirande.

Roma, Roma, quanto debitrice fosti mai a sì grande Apostolo? ed a che giovava, fosse in te quella fede, che riguarda la purità del dogma, se in te poi quella fede mancava, che la disciplina riguarda del costume? Filippo fu, che colle sue operazioni accoppiò ne tuoi Cittadini l'una e l'altra fede, e quella che (c) cattiva l'intelletto in ossequio delle verità rivelate, quella che la volontà infiamma ad osservare le leggi che intima. Rendi adunque grazie a quella Providenza, amorosa, la quale da zelo portato di passare all'Indie, fra le tue mura il trattenne, e le tue Indie, disse, sieno i colli latini, dove perchè più molle il terreno, puoi sperare più felice coltura.

Voi non per tanto Ascoltatori assai più che la riduzion degli Ebrei, e la conversione de laici, utile alla Chiesa confesserete meco essere stata la riforma degli Ecclesiastici. E chi non sà (per usare la leggiadria immagine di un dotto Autore) che [d] il riformare la vita de primi è come un assettare oriuoli particolari, i quali per quanto suonino fuor di legge, se fanno errare, si restringe al fine in una pri-

(a) *Luc.15.6.* [b] *Luc.15.7.*
[c] *2.Cor.10.5.* (d) *Paolo Segner. Par. istruit.*

privata casa l'errore; ladove il ripulire de secondi il costume, è come un'assettare gli oriuoli pubblici, i quali non possono mai dare un solo tocco in fallo senza far errare la Città, tanto servon questi a ciascuno di prima regola? A questo scopo perciò tesero principalmente le cure di Filippo, a questo scopo le sollecitudini; e qui fu dove egli diede maggior opera, mondare le abbominazioni del Sacerdozio collo zelo per la disciplina ecclesiastica: *mundavit sancta.*

Tre sono le abbominazioni, che profanano ne sacri ministri il Sacerdozio: mancanza di dottrina, rilassazion di costume, avvilimento di carattere. Tutte e tre mondate furono dal Neri, alloracchè fondò una Congregazione di Sacerdoti, procurando che dotti fossero, che fossero morigerati, che dal familiarizzarsi col secolo fossero lontani: [a] *in omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum,* la sublime idea gli fu certamente dettata dall' Apostolo: *in dottrina, in integritate, in gravitate; in doctrina;* ecco l' attenzione, che fossero dotti, *in integritate*; ecco la premura che fossero morigerati; *in gravitate* ecco la cautela, che dal familiarizzarsi col secolo fossero lontani.

La (*b*) scienza della divina legge, osserva San Tommaso, è così annessa all' ufficio Sacerdotale, che và con esso congiunta, in guisacchè intima Dio per Osea a Ministri suoi (*c*): perchè voi rigettata avete la scienza, io discaccierò voi da miei altari.

[a] *Tit.2.7.* (b) *2.2.qu.16.2.ad 3.*
[c] *Ose. 4.6.*

ri. Le labbra de' Sacerdoti, [*a*] dice Malachia, debbono custodire la scienza, poichè dalla loro bocca aspettano gli uomini del secolo la spiegazione de divini misteri. E loro (*b*) appartiene, soggiunge San Girolamo, interrogati rendere conto e de dogmi, che la cattolica fede insegna, e de' precetti, che impone da osservare. Senza i lumi di essa (*c*) sarebbono ciechi, guide d'altri ciechi, nè gli uni, nè gli altri apparare potrebbono il ben credere, ed il ben operare, poichè [*d*] se quella oscuritade, che la ragione ingombra, ischiarita non resta dal rilucente lume delle scienze, tutto il buon uso dei sensi, che per la varia cognizione dell'essere delle cose si acquista, dalla disgradevole ignoranza impedito rimane.

Volle pertanto Filippo, che dotti fossero li Sacerdoti trascelti da lui a servire di base alla struttura di quella Congregazione (*e*) che crescer dovea in Tempio santo al Signore. Oh dolce cosa l'udirli quattro volte al giorno dal Sabato in poi, or l'uno or l'altro [*f*] spezzare a piccioli il pane della divina parola con discorsi piani sì e famigliari, ma ripieni di quella celeste dottrina, che del suo prezzo sicura e della sua nobiltà, tutti gli ornamenti sdegna stranieri. Discorsi di un asseguimento non così facile come per avventura qualcun si crede: poichè consistono in certe grazie naturali, quanto volgari nell'apparenza, altrettanto peregrine nel modo, in certi lumi verecondi, modesti al presen-

(a) *Malach.* 2. 7. (b) *Epist.* 19.
(c) *Matt.* 15. 14. [d] *Cicero de finib. bon. & mal. lib.* 2.
[e] *Eph.* 2. 21. (f) *Thr.* 4. 4.

ſentarſi, efficaci al penetrare, in certe rifleſſioni, che più s' imprimono per la loro ſemplicità, che non fanno altre per la loro elevazione. Tralaſcio que' tanti libri (*a*) rettiſſimi, e pieni di verità, che a luce mandarono, e nelle Eccleſiaſtiche ſtorie, e nelle dottrine morali, e nelle materie più ſublimi, e più ardue della ſacra Teologia; di quella io parlo non già che a forza di ſottigliezze e veriſimiglianze tante quiſtioni tratta o non utili o non neceſſarie, ma di quella, che fondata ſopra i Concilj, ſulle Scritture, ed i Padri (*b*) con cibo ſodo paſce gli animi di coloro, che hanno, per parlar coll' Apoſtolo, i ſenſi eſercitati a diſcernere dal male il bene, dalla vana la vera dottrina. Queſti ed altri teſtimonj io tralaſcio, che potrebbonſi da me addurre in prova che Filippo mondò la prima abbominazione del Sacerdozio, procurando che i ſuoi figliuoli fondati foſſero *in doctrina*. Concioſiacoſachè aſſai più dell' ignoranza al Santo premeva, ſterpare dal Sacerdozio la rilaſſazion del coſtume; onde è che maggior attenzione, che dotti foſſero, usò, che foſſero morigerati; *in integritate*.

Queſte erano le più forti premure del ſuo zelo, inſtare, che foſſero adorni d' integrità, d' innocenza, e ripieni di quello ſpirito, ſenza cui i conſecrati ſono larve d' eccleſiaſtici, e non uomini Apoſtolici: che come (*c*) eletti di Dio veſtiſſero viſcere di miſericordia, di benignità, l' umiltà, la modeſtia, la ſofferenza, e ſopra ogni altra coſa ardeſſero di carità, che è il vincolo della perfezione. In tal

F ma-

(a) *Eccli.* 12. 10. (b) *Hebr.* 5 14.
(c) *Col.* 3. 12.

maniera le loro parole avrebbono quell'autorevole forza, che nelle parole del Redentore notarono gli Euangelj: (*a*) *loquebatur tamquam poteſtatem habens;* forza, ſpiegano i ſacri Interpetri (*b*) che veniva dalla conformità della vita colla dottrina. Concioſſiachè ſono ben perſuaſivi, e molto autorevoli que'detti (*c*) li quali ſono confermati co'fatti ; al contrario [*d*] ove il fare non ſi accordi col dire, facilmente ſi diſtrugge coll'opere ciò , che ſi ſtabiliſce colle parole . E dove i Sacerdoti eſemplari ſon nuvole (*e*) che feconde d'acque ſalutari irrigano gli aridi ed aſciutti terreni, i mal coſtumati ſono flutti di mar [*f*] tempeſtoſo, che dopo aver fatto un minaccioſo e vano ſtrepito , ſi riſolvono in iſpiuma , e fanno pattume.

Legganſi le Coſtituzioni, che laſciò per lor forma e modello , e vedraſſi come ſono dirette a conſeguire quella perfetta ed eroica virtù , che a detta di San Bonaventura (*g*) ha per fine l'accoſtarſi perfettamente al bene, il perfettamente allontanarſi dal male, ed il perfettamente aſſodarſi nell'ottimo. Cieca ubbidienza, profonda umiltà , rigoroſo ſilenzio, divozione all'altare, nel pubblico compoſtezza e gravità , fra le pareti orazione , e penitenza. Certamente chi con eſattezza le oſſerva, non ſi diſtingue dagli Angeli , ſe non nell'eccellenza della natura, nella quale quanto gli Angeli ſono a lui ſuperiori, altrettanto egli è ſuperiore agli Angeli nell'eccellenza della virtù. Queſte hanno formato que' tan-

[a] *Matt.7.29.* [b] *Beda in hunc locum.* (c) *D. Auguſt. lib. de Doctr.Chriſt.c.17.* (d) *D. Gregor. in Reg.* (e) *Eccl.11.3.* [f] *Iſai.57.20.* (g) *In Hexam.*

tanti santissimi uomini, che nella scuola di Filippo instrutti furono poi ad altri sicure guide (*a*) all'interior del diserto, ove fuora del tumulto del secolo manifesta Dio i suoi segreti. E dal versarle spesso con notturna mano e diurna, appresero eglino per direzione propria ed altrui la più retta, e spedita via di giungere a Dio, senza quelle illusioni, che fanno deviare talora eziandio gli uomini dati allo spirito, quando s' abbandonano ad una scorta meno sicura. Costituzioni dettate da quello spirito di discrezione, che (*b*) più facilmente ottiene colla soavità, che non suol fare il rigore colla forza, e le preghiere usando e le esortazioni, riscuote maggior ubbidienza delle minacce, e de' commandamenti: *in integritate*.

La terza abbominazione che mondò, fù l' avvilimento del carattere, zelando che li Sacerdoti dal familiarizzarsi col secolo fossero lontani: *in gravitate*. Massima, che egli apprese dal divin Salvatore, il quale a suoi discepoli impose di usar tal contegno, ed andarsene cotanto in se raccolti [*c*), che non salutassero veruno per istrada, non perchè li volesse ruvidi, e zotici, poichè piuttosto gli incivili (*d*) uomini abborrisce Dio, per detto di Oleastro. Ma perchè, come avverte Santo Ambrogio (*e*] non perdessero il tempo in complimenti inutili, e sapessero, che il loro ministero non ammette nè confidenza di persone, nè leggerezza di parole. Ed una tal massima dà Gesù-Cristo appresa, e dal Santo ordinata, è fondata in una somma ragione:

F 2 Pe-

(a) *Exod.* 3. 1. (b) *Claud. de laudib. Stilic.* (c) *Luc.* 10. 4.
(d) *In glos.* (e) *Comm. in Lucam*.

Perocchè volendo Iddio, che i Sacerdoti, i quali formano uno stato singolare tra Dio, e gli uomini, con Dio non sono che uomini, ma cogli uomini son tanti Dei, sieno come Dei riputati, e rispettati dagli uomini, non potrebbono mai conciliarsi questa venerazione, se si lasciassero frequentemente vedere tra gli uomini; perchè parlando e trattando familiarmente cogli uomini, sarebbe troppo facile ad avvenire, che dalle loro parole, da i loro motti, dalle loro operazioni trapelasse qualche lampo, che li facesse riconoscere per uomini.

Un tal motivo o Signori mosse ancora Filippo a raccomandar loro la gravità ed il ritiro, onde non si trovassero se non che in quelle cose, ove [a] sia per trattarsi della gloria, e del servizio di Dio. In tal guisa quanto meno praticherebbono cogli uomini, tanto più sarebbono stimati dagli uomini, e questa stima, che loro concepirebbono gli uomini, li renderebbe più autorevoli, per trarre gli uomini a Dio. Infatti chi non vede il pericolo, a cui son soggette le pubbliche fonti, che nelle piazze scorrono, e nelle vie? Tuttodì per la gran folla de concorrenti, oltre l'intorbidarsi, escono dalle rive, e spandono l'onde, e ne formano i passaggieri il loto co' piedi; laddove a rincontro quelle fonti, che lungi dall' abitato scaturiscono o in sulla cima di qualche monte, o nel fondo di qualche valle, col non rendersi accessibili tengono in pregio le loro acque, fino a credersi divinizzate da qualche nume, che lor presieda.

Se

(a) *Luc.* 2. 49.

Sebbene un' altro motivo ancora lo induſſe ad interdir loro la ſoverchia familiarità de popoli ; e fu perchè non intiepidiſſero quelle vampe di fervore , che concepiſcono in allora , che mettonſi negli eſercizj di ſpirito [*a*] ſotto all' illuminazione del volto divino. Gli Angeli, oſſerva Santo Agoſtino (*b*) benchè ſieno impiegati a regolare le sfere , ed a proteggere i regni , non per queſto ſi rallentano punto dal vagheggiare la bella faccia di Dio , come ſe ſteſſero , per uſare le ſue parole , a guiſa d' operarj oziosi nella gran ſala del Paradiſo a fargli corte , e nulla più. Ma gli uomini , che non godono un' attività sì grande di pupille , ah non poſſono a meno di diſſipare lo ſpirito o molto o poco, e di raffreddare il loro ardore , allora quando paſſano agli uomini da Dio.

Sacro venerabile inſtituto, quanto glorificano il Sacerdozio le ſante leggi, che preſcrittevi da Filippo voi oſſervate! Io certamente non prenderò abbaglio, ſe dirò eſſere voi ſtato donato al mondo da Dio per gli ſteſſi motivi , per i quali fu creato il Sole. Allorchè Dio creò il Sole , lo creò per ſentimento del Nazianzeno per tre fini : perchè foſſe ornamento del Mondo , perchè ſerviſſe all' uſo delle creature , e perchè deſſe gloria al divino ſuo nome : [*c*] *Lux creata fuit a Deo ad Mundi ornamentum , ad hominum uſum , ad ſui nominis prædicationem*. Per tutti e tre queſti fini fu donato al Mondo queſto sì benemerito inſtituto : perchè foſſe della Chieſa orna-

(a) *Pſal.89.8.* [b] *Serm.de temp.226.* [c] *Orat.31.*

namento *; ad Mundi ornamentum*; perchè serviſſe all' uſo de fedeli, drizzandoli nel cammino della ſalute con ſante inſtruzioni*: ad hominum uſum;* perchè accreſceſſe onore al ſuo nome, dilatando per tutto la ſua gloria: *ad ſui nominis prædicationem*. Seguite adunque Religioſiſſimi Padri, ſeguite a compiere felicemente queſti tre fini; che con maggior ragione che i Sacerdoti, i quali furono eletti a purgare del Tempio le profanazioni, potrete andare innocentemente faſtoſi per quell' elogio attribuitovi dalla Chieſa, dagli uomini, da Dio: *Sacerdotes ſine macula, voluntatem habentes in lege Dei, & mundantes Sancta*. Diceva.

ORA-

ORAZIONE QUINTA DEL SACRO ABITINO DEL CARMINE

Detta in Arcignano

Nella Chiesa Parochiale l'anno 1736.

Fortitudo & decor indumentum ejus.
Proverbiorum XXXI.

On cercate più Umanissimi Ascoltatori, chi fosse quella forte coraggiosa Donna ornata di forza e venustà, la quale il più Savio di tutti i Re (*a*) ebbe per sì difficil cosa, che si potesse unque mai ritrovare. Non cercate, in quale rimota parte oscura giaccia alla cognizione degli uomini, od in qual casa si occupi a gran cose, traendo la sua gloria dalle belle opere delle sue mani, e non dallo splendore ingannevole di una fragil beltà. Ella è fra di voi, con voi soggiorna, e tanta è la luce che spande all'intorno, che per ravvisarla non è d'uopo vi dica Agostino (*b*) essere la Chiesa. O noi felici, i quali vantarci possiamo di avere presente quell'esemplare, di cui Salomone ci hà dato solo l'idea, d'essere nati (*c*) nel sen di lei, d'essere nodriti del suo latte, e del suo spirito animati! Ma qual è mai la ric-

(a) *Prov.* 31. 10. (b) *Serm.* 2. 17. *de temp.*
(c) *Cyprian. lib. de unit. Eccl.*

ricca preziosa veste, che a detta di lui le serve d'ornamento insieme, e d'armatura? *fortitudo & decor indumentum ejus?* questo è ciò che in questo dì son venuto a voi per isvelare: è lo Scapolare del Carmine, che un'altra del pari forte coraggiosa Donna, che Maria Santissima diede di propria mano a Simone Stocco grande splendore del venerabile Ordine Carmelitano. Questo Abitino sacro è della Chiesa l'ornamento: *decor*; è l'armatura: *fortitudo*; è l'ornamento che la rende più vaga, è l'armatura che più la rende difesa. Ed ecco svelato il mistero, ecco palesata la Donna, palesata la veste. Incominciamo.

Tre sorte di vestiti io distinguo Signori miei nelle Scritture sacre, un vestito d'innocenza, un vestito di necessità, ed un vestito di onore. Il primo riguarda lo stato della natura innocente, il secondo lo stato della natura corrotta, il terzo lo stato della natura glorificata. Del primo furon vestiti i nostri primi parenti, primacchè peccassero; che altro non era, dice Agostino, il privilegio [*a*] d'essere impassibili ed immortali, se non se un ricco vestimento, che il Signore avea loro donato. Del secondo furon vestiti dapoichè peccarono [*b*] vestito di frondi d'alberi, destinato a coprire non meno la loro nudità, che la loro vergogna. Del terzo vanno vestiti i beati, ed è quella stola [*c*] imbiancata nel sangue dell'Agnello, di cui fa menzione San Giovanni.

Ma sia eterna lode alla Chiesa nostra Madre: vestito

[a] *Quæst. in Genes.* [b] *Genes.* 3. 7.
(c) *Apoc.* 7. 13.

ſtito altresì d'onore può dirſi lo Scapolare, col quale Maria l'ha fregiata, allorchè ſu candida nuvoletta circondata da Angeli, apparendo al Beato Simone (*a*) Prendi, gli diſſe, o mio figlio lo Scapolare del tuo Ordine, ſegno di ſalute, e di pace, e di eterna alleanza. Concioſſiacoſachè nella guiſa che i Beati di quella ſtola adorni più leggiadri appariſcono, e più luminoſi, così la Chieſa di queſto ſacro Abitino adornata, più vaga appariſce agli occhi del ſuo Spoſo: *decor indumentum ejus*. Rammentaſi egli in mirarlo quella veſte inconſutile [*b*] che gli teſsè Maria ſua Madre, anzi quella mortal carne, di cui lo riveſtì, carne (*c*) che a guiſa di un velo ricopriva la ſua divina perſona. E comunque inferiore di molto a queſta, e a quella, con queſta dolce luſinga ſi paſce, dirò così, e compiacimento lo prende e diletto.

Queſto forſe è quel veſtimento dorato, con cui la vide il Regio Profeta (*d*) ſedere con maeſtà di Regina accanto di Dio, il quale reſtò preſo dalla ſua bellezza e le diede onorato luogo al deſtro lato, benchè egli foſſe il Signore Dio ſuo. Io ſo bene Uditori che per queſto veſtimento (*e*) la carità s'intende paragonata (*f*) nelle Scritture all'oro puro; e perciò ſi ſoggiunge, che egli era framiſchiato di varj colori, per ſignificare le virtù varie, che non vanno mai dalla carità diſgiunte, o pure la diverſità de i talenti e de i doni che lo Spirito Santo diſpenſa alla ſua Chieſa, dapoichè Geſucriſto la tinſe

(a) *Paulus Maurigia lib. 6. de orig. Relig. c.30.* (b) *Euth. in Matt. 27.* (c) *D.Leo.ſer.de paſſ.* (d) *Pſal. 44.10.* (e) *Ugo Card. hic* [f] *Thr.4.2.*

se con il suo Sangue. Non pertanto vestimento dorato può dirsi ancora il santo Scapolare, mentre v'è impressa l'immagine di quella gran Donna, che più di tutti gli uomini e di tutti gli angeli, arse di carità verso Dio: *astitit Regina in vestitu deaurato*. Questo la Chiesa rende più formosa, più vaga, ed è come quella corona di raggi (*a*) che posero già i favoleggiatori in capo al Sole, di cui fregiato assai più splendente appariva, che quando la depose. Quinci in mirarla l'amante divino, Quanto [*b*] sei bella, esclama, o mia Sposa, quanto sei bella! le giunture de' tuoi fianchi [*c*] son come preziosi monili da man fabbricati di perito artefice, il tuo collo come una torre d'avorio, circondata da questo fregio, il tuo capo come il Carmelo, e le tue chiome come fila ordite vagamente per formare un regio ammanto.

Nè di applauderla contento e di encomiarla, si sente da sua vaghezza tirato a ricolmarla di benedizioni, non altrimenti che Giacobbe il Vecchio Isacco. Vi ricorda? mirando Rebecca con parzialità di affetto il suo figlio Giacobbe, Come potrei fare, dice fra se, che egli ottenga quelle benedizioni dal Padre, che sarebbono dovute all' altro fratello per le ragioni del nascimento del sangue? studia, pensa, risolve; e ricoperte a Giacobbe di profumate pelli le mani e il collo, Và figlio, dice, presentati al genitore con queste spoglie, e forse fia, che riputandoti Esau, stenda sopra di te la paterna mano, e ti benedica. E l'indovinò per appunto; poichè appena il Patriarca sentì la fragranza di quelle vesti, che

[a] *Ovid. metam. 2.* (b) *Cant. 4. 1.* (c) *Cant. 7. 1. & sequent.*

che destossegli in petto un tenero commovimento, che il trasse con dolce forza a benedirlo (*a*): *statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi ait: ecce odor filii mei sicut odor agri pleni*. Altrettanto fa il divino Sposo alla sua Chiesa: la vede ricoperta di questo Scapolare, che non Rebecca, ma Maria le diede; l'odore sente, che spira più soave degli aromi [*b*] *odor vestimentorum tuorum super omnia aromata*, e ne resta preso sì, che le versa in seno mille benedizioni.

Non v'ha fra voi chi sia sì poco avveduto e scorto, il quale per esse non veda voler io intendere li tanti privilegj conceduti a fedeli, che ascritti sono a questa pia confraternità, e ne portano con divozione lo Scapolare. Privilegj tanto maggiori di quelli, che a Giacobbe conferì Isacco, quanto alla maggioranza tra fratelli prevale la partecipazione de' beni con un ordine santo, ed al retaggio di un terreno principato l'investitura del regno eterno. Che grande sorte è mai questa! ancorchè la grazia (*c*) non fruttifichi fuorchè nel proprio suolo, raccogliere non coltivando la messe di tanti meriti dal suolo d' innumerabili servi di Dio, i quali inaffiano la Chiesa di sudori apostolici, l'imporporano col sangue de'loro Martiri, altri si sollevano al cielo colle contemplazioni, ed altri discendono coll'azione in ajuto de'prossimi. Poter dire al Signore con Davidde: (*d*) io son a parte delle buone opere di coloro, che temono il vostro nome, ed osservano i vostri comandamenti; altri (*e*) faticarono, io godo il frut-

(a) *Genes.*27.27. (b(*Cant.*4.11. (c) *D.Tho.*2.2.
(d) *Psal.*118.63. (c) *Joa.*4.38.

to delle loro fatiche, ed una eguale mercede [*a*] a colui, che combatte nel campo, riporta colui che riposa sotto alle tende. O sorte! o benedizioni!

Ma ritornando alla bellezza, che conferisce alla Chiesa lo Scapolare del Carmine, non solamente è tale, che le conferisce splendore agli occhi del suo Sposo, ma ancora la rende più leggiadra agli occhi de suoi figliuoli. Tale appunto (*b*) la porpora, il cocco, il bisso, che copriva già il tabernacolo, lo rendeva agli Ebrei più maestoso, e quinci inferivano la divinità del Santuario, poichè era sì prezioso quel velo, che il ricopriva. Bella era Rebecca, e in ogni atto non che nel viso spirava grazia, venustà, leggiadria. Con tutto ciò chi può dubitare che non le aggiugnessero vezzo, e splendore i bei ornamenti di aurei monili, e pendenti preziosi (*c*) che le diede il messo d'Abramo in nome d'Isacco destinato suo Sposo? Vaga altresì ed atta ad infiammare d'un gentil desiderio di se ogni cuore è la Chiesa: nulla di meno o quanto le accresce di grazia il prezioso dono, che di sua veste le fece Maria! le riluce in fronte un non sò che di celeste, nè più mortal cosa appare, ma divina.

Quindi ne' Sacri Cantici leggiamo, che le Donzelle di Sion non possono saziarsi di vagheggiarla, di stare in sua compagnia; ond' ebbe ad affermare di lei l'amante divino (*d*): *adolescentulæ dilexerunt te*. Che s'intenda per queste fanciulle, varj sono i pareri de Padri; (*e*) alcuni dicono essere l'anime ri-

no-

(a) 1. *Reg.* 30. 24. (b) *Exod.* 26.36. (c) *Genes.*24.22. [d] *Cant.* 1.2. [e] *D. Ambros. lib.* 5. *de sacra. c.*2. & *D. Gregor. lib.* 24. *moral. cap.* 4.

novate di fresco nel santo battesimo,[a]ed altri l'anime perfette, e che idonee sono a generare al Signore prole spirituale. Io per me l'une, e l' altre penso che sieno, se non che in quelle è un amor tenero, in queste è un amor appreziativo, in quelle è un affetto bambino nato nella parte inferiore dell' anima, in queste è un affetto robusto proveniente dalla superiore.

Se abbiamo a confessare il vero però, non tutti hanno per la Chiesa questo amore. Ancorchè sia sì bella, che come (b) della virtù fu detto, se un raggio solo di sua bellezza balenasse agli occhi del corpo, maravigliosi amori desterebbe in ogni cuore, ancorchè di smalto, ad ogni modo hà avuto [c] fin dalla sua giovinezza, ed hà tuttavia chi la impugna. Quanti uomini (d) di mente corrotta, e reprobi intorno la fede [e] ne bei campi di sue dottrine Evangeliche spargono velenosa zizania di dogmi perversi! quanti le squarciano il seno con divisioni, e scissure, e col seno quella inconsutile veste, che (f) figura la sua unità a detta di S. Agostino? Non è sì agitata in mar procelloso piccola navicella da venti, come quà e là è turbata la Chiesa da genj superbi, torbidi, e rivoltosi, i quali non vorrebbono, che ella fosse (g) la bella Sionne, onde esce la legge, e la nuova Gerosolima in cui si ascolta la voce del Signore.

Rodetevi per la rabbia lividi, e maligni uomini

(a) *Nissen. homil. 1. in Cant. & D. Gregor. lib. 19. moral. cap. 9.* (b) *Plato in phedr.* (c) *Psal. 128. 1.*
(d) 2. *Tim. 3.8.* (e) *Matt. 13. 25.* (f) *Tract. 118. in Joan.*
(g) *Isai. 11. 3.*

ni : a vostro dispetto non (*a*) dissiperassi unque mai il di lei regno, e le porte [*b*] dell'inferno non potranno mai contra di lei prevalere. Conciossiacosachè hà l'Abitino del Carmelo per sua armatura, il quale le serve contra gli ostili dardi di usbergo, e di scudo, in cui si spuntàno, e cadono a terra: *fortitudo indumentum ejus*. Parrà strano Uditori, che a questo sacro Scapolare io attribuisca quella difesa, che le viene dall'assistenza di quel capo invisibile, che la guarda dal cielo, e le ha promesso di (*c*) essere seco fino alla consumazione de'secoli. E che in vece di porvi sott'occhi la Chiesa di quell'armi vestita, che l'Apostolo chiama [*d*] armi di luce, (*e*) armi di giustizia, (*f*) ed armatura di Dio, di questo solo armata ve la dipinga escire in campo, ed i nemici disperdere. Ma sovvengavi, che sebbene debbe a Cristo la Chiesa lo starsene immobile all' impeto de fiumi, ed alle scosse de venti, nondimeno in più cimenti, od abbia Cristo ceduto alla sua Madre questa gloria, od abbia Maria impetrata dal suo figliuolo questa incombenza, è rimasta de suoi nemici vittoriosa la Chiesa mercè l'intercession di Maria.

O quante volte l'invidiata figlia di Sion scorrendo le contrade di Gerosolima in traccia del suo diletto, fu assalita da fiera gente (*g*) che tentò strapparle di dosso la ricca veste, e percuoterla, e ferirla! Quante l'han circondata [*h*] i tori pingui per istraziarla, ed i cignali del bosco si sono avventati per farne aspro

(a) *Dan.2.4.* (b) *Matt.16.18.* (c) *Matt.28.20.*
(d) *Rom.13.2.* [e] *Rom.6.13.* (f) *Eph.6.11.*
(g) *Cant.5.7.* (h) *Psal.21.13.*

pro governo! Più volte dall'Aquilone soffiarono impetuosi [a] venti, per ismoverla da quello immutabile cardine, su cui è fermata, più volte dal fondo degli abissi si destarono nere procelle per sommergerla. Voi foste o gran Vergine, che accorreste in suo ajuto, che le porgeste la destra, che cangiaste la borrasca in calma, e gli austri, e gli euri in aure tepide. E usando di quella potenza, che vi diè l'Altissimo (b) di schiacciare col trionfale piè il tumido capo al serpente, premeste (c) l'aspide e il basilisco, e strozzaste il leone, che per divorarla avea l'ingorda vorace gola aperta.

Chi fosse questo leone, chi questo aspide, a noi lo rivelò Agostino nella spiegazione del salmo nonagesimo. Il serpente, dice, è l'eretico, il quale (d) s'appiatta fra l'erbe, e morde in silenzio. Il leone è il Tiranno che arruffa i velli, arruota le zanne, e col ruggito spaventa. Quando la Chiesa fu perseguitata da Tiranni, *Leo erat sæviens*; quando fu insidiata dagli eretici, *serpens erat subrepens*. E la Chiesa? e la Chiesa da Maria protetta conculcò il leone, e camminò franca sopra il serpente. Quinci nella guisa che Debora e Baracco cantarono [e] acclamazioni a Giaele, da lei riconoscendo lo sconfiggimento di Sisara e del suo esercito, così la Chiesa per isfogo di grato animo indrizza a Maria quella lode: [f] *cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo*. Lode vera, lode giusta, poichè come fu osservato da molti Autori, che scrivono della

(a) *Jerem.* 1. 13. (b) *Genes.* 3. 15. (c) *Psal.* 90. 13.
[d] *Eccle.* 10. 11. (f) *Judic.* 5. 24.
(e) *In offic. B. Virg.*

la Vergine, tutte l'eresie, che (*a*) l'uom nemico ha seminate nella Chiesa, si sono diradicate e svelte per mezzo de ricorsi fatti a Maria, o dell'ajuto prestato da Maria a sacri Dottori e Sommi Pontefici. Sotto gli auspicj di questa gran Donna e le [*b*] verghe d'Aronne divorarono le impure verghe de maghi, ed escirono dal Vaticano gli oracoli, che hanno condannato, proscritto, eliminato tutti i dogmi perversi.

Quanto o Signori ne vetusti tempi avvenne, tanto dobbiamo sperare, che avverrà nell'età future. Vada pure invecchiando, e quanto più invecchia, intristisca, e peggiori il mondo, non invecchierà unque mai la Chiesa di Gesucristo, [*c*] che non invecchia, nè cede agli anni cosa immortale. Venga quell'orrida fera, venga quel freddo verno e que' [*d*] turbolenti tempi, ne quali abonderà l' iniquità, e si raffredderà la carità di molti; eziandio nel più rigido verno de'secoli, e nel più bujo della notte degli errori [*e*] nella Casa di Giacobbe non mancherà il fuoco della carità, nè rimarrà spento il lume di vera dottrina. Hà lo Scapolare del Carmine per sua armatura la Chiesa? nò, che non potrà avvicinarsi giammai [*f*] per nuocerle alcun male, nè a suoi Tabernacoli accostarsi per abbatterla machina ostile. Avverrà a lei ciò che all' Arca di Noe, la quale quanto più era agitata da flutti [*g*] tanto più sopra i flutti s'ergeva sublime; ciò che alli tre giovinetti gettati nella fornace di Babilonia, che

(a) *Croiset Divoz. di Mar.* [b] *Exod.7.15.* [c] *D. Ambros. in psal. 9.* (d) *Matt. 24.12. 2. Tim. 4.3.* (e) *Prov. 18.21.* [f] *Psal. 90.10.* (g) *Gen. 7.17.*

[*a*] che agli occhi de Caldei ſpettatori comparvero quattro , come ſe le voraci fiamme in vece di conſumarli gli aveſſero moltiplicati. Tal'ella, dice il Criſoſtomo [*b*] *major ſe ipſa prodibit è flammis in quibus deberet extingui*.

E chi adeſſo riconvenirmi potrà , ſe alla non men bella, che forte Giuditta io ſon per paragonare la Chieſa ? Allorchè la nobil Matrona eſcì dalle private ſue tende, per troncare in quel d' Oloferne il capo a tutta l'Aſſiria, era un dolce incanto il vederla delle veſti adorna della ſua giocondità: (*c*) *induit ſe*, ſono parole del ſacro teſto, *veſtimentis jucunditatis ſuæ*. Ma queſte veſti, afferma Agoſtino, erano inſieme loriche , e maglie, erano usberghi , e ſcudi, i quali nel tempo ſteſſo, che la rendevano leggiadra e gaja , forte rendeanla ed armata . Nè avreſte ſaputo decidere, ſe quegli ornamenti conferiſſero più ad accreſcere la venuſtà del ſuo volto, o la fortezza del braccio ; tanta era l' impreſſione , che cagionava nelle nemiche ſquadre , che o per riverenza, o per timore non oſarono farle oltraggio: [*d*] *monilium tela pudori ſemper adverſa hoſtem ferire didicerunt*. Non altrimenti la Chieſa di quello Scapolare veſtita, che può appellarſi veſtimento di giocondità, bella appariſce e forte inſieme : bella, poichè quell'ornamento la rende più vaga: *decor*; forte , poichè quell' armatura la rende piu difeſa: *fortitudo*.

Deh quale gloria quinci ne torna a quell' inclita Religione, a cui Maria hà dato (*e*) giuſta il parla-

G re

(a) *Dan.* 3.92. (b) *In Pſal.* 13. (c) *Judith* 10.3.
(d) *Serm. de Temp.* (e) *Lib.* 2.

re di Luitprando, questo inestimabile dono, questo celeste armamento? quand'anche non fosse ella somigliante alla verga d'Aronne, la quale frondeggia [*a*] per la verità della dottrina, fiorisce per la celebrità della fama, fruttifica per la santità della vita, questo sol basterebbe a renderla immortale, gloriosa, e da ogni altra distinta. Conciossiacchè per riguardo a questo Scapolare potè dire di lei un gran Pontefice [*b*] che Maria generò spiritualmente l'Ordine Carmelitano nelle sue viscere, e lo allattò alle sue poppe. Onde a lui rivolto può dire coll'Apostolo: (*c*) *filioli mei quos iterum parturio*: figliuoli miei di nuovo io vi partorisco; vi partorìi appiè della croce nella persona di Giovanni fra gli spasimi del Calvario, vi partorisco di nuovo a distinzione d'ogni altro fra i gaudj del Cielo.

Consolianci però Uditori miei, che una somigliante finezza possiamo sperare anche noi, qualora siamo divoti della Vergine del Carmelo: noi pure (*d*) stringerà al suo seno, noi pure appresserà alle sue mammelle, e ci darà a gustare il dolce latte de' suoi favori. Resta solo, che di tale finezza non ci rendiamo immeritevoli col reo costume; perchè in tal caso quel [*e*] latte e mele, che scorre dalle sue labbra sempre perenne, lascierebbe noi sitibondi e digiuni. Conciossiacchè non è da darsi (*f*) il santo a cani, e da gittarsi le margarite dietro a coloro, che le premono con immondo piede. Credete voi, che s'avesse senso spruzzerebbe la rugiada quell' orrido spinajo, il quale se ne abusa, per aguzzare viep-

(a) *Lyran.gloss'ordin.in c.17.Num.* (b) *Greg.XIII.*
(c) *Galat.4.19.* (d) *Isa 66 12.* (e) *Cant.4.11.* (f) *Matt.7.6.*

vieppiù, e promovere a maggior durezza ed asprezza le sue spine? non già: e così Maria sottrae da coloro il suo purissimo latte, che lo cangiano co'brutti fatti in atro veleno, ed a coloro dolcemente lo stilla, che di belle virtù ornati, son tanti fiori nel mistico orto della Chiesa.

Deh Vergine Santa[*a*]che aveste in costume risponder sempre a chi chiamovvi con fede: eccoci quasi bambini pendenti dalle vostre poppe, avidi [*b*] del vostro latte: dateci a sugere sì dolce umore, per mezzo di cui e si spegna in noi quel cieco ardore, che in noi avvampa, e si accenda una calda sete di amarvi, di onorarvi, come a figli conviene, conviene a servi. Diceva.

(a) *Petrar. canz.* (b) 1.*Petr.* 20.2.

ORAZIONE SESTA

IN LODE

DELLE SACRE STIMMATE
DI SAN FRANCESCO

Detta in Velletri

Nella Chiesa delle Stimmate l'anno 1737.

Er quanto finoaddora io abbia meco stesso Uditori, più volte considerata l'ardente voglia, che nodrì in cuore il mio Serafico Patriarca Francesco, di morire per man di carnefice, Martire del suo Signore Gesucristo, non hò saputo mai penetrare la cagione, per cui quel Dio, il quale (*a*) inclina benigno l'orecchio alle preghiere de'servi suoi, non si sia piegato mai a consolarlo. Portossi egli, voi lo sapete, a predicare nell'Egitto la Fede tra Barbari, e ve lo spinse l'ansiosa brama di mietere in quelle terre la illustre palma; ma dove sperava [*b*] di patire contumelie per Cristo, e di versare sotto a più fieri tormenti il sangue, riscuotè anzi acclamazioni ed onori, e fu rimandato alla bella Italia con doni. Oggi solamente, che per ragionarvi delle sacre sue Stimmate son venuto a voi, veggo

(a) *Psal.16.6.* (b) *Act.5.41.*

go balenarmi dall'alto non so qual lume, dietro la traccia di cui parmi scuoprire la misteriosa cagione. Osservo, che niuno di que' Personaggj, i quali intervennero alla crocefissione di Cristo, furono martirizzati per Cristo, non Maria, non Giovanni, non la Maddalena, non le divote Matrone. E ciò perchè avendo questi ricopiata in loro stessi l'immagine del Crocefisso per impeto di compassione, e di dolore, non conveniva, che più le ricopiassero con altre pene. Se così è, essendo Francesco destinato a portare impresse non solamente nell' anima, ma ancora nel corpo le Stimmate del Redentore, non era conveniente cosa, che fosse martirizzato per mano de Carnefici. Altro martirio fu questo agli occhi nostri più vago da qualunque lato rimirisi, o dalla parte di Dio che l' ordina, o dell' Angelo che lo eseguisce, o del Santo che soffre. Lo rimiro per la parte di Dio, ed oh quale alto fine vi scuopro nell'imprimere al Santo le piaghe; lo rimiro per la parte dell'Angelo, ed oh quale finezza ravviso nell' essere della grande azione ministro; lo rimiro per la parte del Santo, ed oh quale merito ne inferisco dal vederlo conformatosi al Divino Figliuolo! Piacciavi meco Ascoltatori il rimirarlo, e come entrerete a parte del mio diletto, così spero commenderete meco i disegni di Dio, la finezza dell'Angelo, il merito del Santo. Incominciamo.

Non v' ha agli occhi della Chiesa più leggiadro spettacolo di quello de'Santi Martiri, allora quando per la Fede di Gesucristo soffrono con cuor tranquillo, e sereno volto acerbi tormenti. Le loro lividure, dice Bernardo Santo, le loro piaghe, le lo-

ro ferite son quelle [*a*] emissioni di Paradiso, che affermò lo Sposo de' Cantici spirare sì soave fragranza, e che a guisa di melegrane sotto ruvida scorza nascondono in seno un tesoro di venustà e di grazie: [*b*] *potest in malis punicis Martyrum patientia intelligi, eò quod proprio sanguine rubricati*. Ciò nulla ostante, se confessare io debbo quello che sento ingenuamente, misto mi sembra d'orrore un tale spettacolo, nè mi alletta tanto per una parte colla sua vaghezza, che non mi cagioni ribrezzo per l'altra colla sua deformità. Veggo il Santo che soffre, ma veggo insieme il carnefice che tormenta; ammiro [*c*] la costanza dell'uno, ma ancora detesto la barbarie dell'altro, e diviso il mio cuore tra l'amore e l'odio, tra l'ammirazione e l'orrore, è come colui che vede presso bianchi gigli e vermiglie rose un serpente, lo invoglian le rose, gli piacciono i gigli, ma gli infonde paura il serpente. Non così Uditori miei, non così nel martirio, che soffrì sull'Alvernia Francesco, allorchè impresse gli furono nelle mani, ne piedi, nel costato le sacre Stimmate. Da qualunque parte io lo rimiri, egli è uno spettacolo [*d*] degno dell'ammirazione del mondo, degli uomini, degli Angeli. Osservatelo primieramente per la parte di Dio, ed oh quale alto fine vi scuoprirete nell'imprimere al Santo le piaghe!

Allorchè il Verbo Divino discese la prima volta dal trono immortale, per salir tormentato sull' igno-

(a) *Cant.* 4. 3. (b) *serm.* 35. *in Cant.*
[c] *D. August. Serm.* 44. *de Sanct.* [d] 1.*Cor*.4.9.

ignominia della Croce, fu suo disegno [a] incendiare la terra colle sue fiamme, e per tutto spargere quel fuoco, ch'è Dio stesso, il quale [b] carità si chiama da S. Giovanni, ossia perchè (c) non differiscono in lui dalla sostanza le qualità, ossia perchè qualunque cosa egli opera a prò dell'uomo, è un'effusione dolcissima della sua carità. Corrispose al grande pensiero la felicità del successo in guisa, che la gloria maggior del Cristiano era [d] pregiarsi nella Croce di Gesucristo, e nelle sue Piaghe. Ma che? passarono appena alcuni secoli avventurati, che abondando [e] l'iniquità cominciò la carità di molti a raffreddarsi, rimasto appena di quel sacro fuoco, che venne a portare in terra Gesucristo (f) un pò d'acqua putrida, e fecciosa: (g) *deferbuit*, così gemea su tale sciagura S. Tommaso da Villanova, *deferbuit antiquatus, & gelatus est in cordibus hominum recens Christi Sanguis*. Ora a riaccendere nella Chiesa l'estinto fuoco fu scelto Francesco; per questo gli comunicò le sue piaghe, acciocchè ravvivasse la ricordanza del Crocefisso, che è il più forte mezzo di eccitare il divino amore ne' cuori eziandio più tiepidi, e gelati.

Miratelo per tanto incamminarsi a ricevere l'impressione dogliosa all' Alvernia, premettere un digiuno di 40. interi giorni, ne' quali si nodrisce sol d'astinenza, e s'abbevera di lagrime. Con tale apparecchio si mette a meditare l'acerbissima passione del Redentore, e tutto immerso col pensiero in quel vi-

[a] *Luc.* 10. 49. (b) 1. *Joa.* 4. 8. (c) *Calmet in hunc loc.*
(d) *Galat.* 6. 14. (e) *Matt.* 24. 12. (f) 2. *Mach.* 1. 20.
(g) *Conc.* 3. *in Nativ.*

vo sangue, in quelle carni livide, e squarciate, gli pare di sentire in se per veemente forza di apprensione i medesimi dolori, gli stessi strazj. Ma questa, che da principio fu sol compassione, in brieve diventa passione; perocchè passando gli spasimi dello spirito nella carne, come il Crocefisso, si vede nelle mani, ne' piedi, e nel lato destro piagato. Non è cosa nuova imprimersi dall'anime nel corpo i segni, o somiglianze di ciò, che od attentamente vagheggia, od ardentemente appetisce. Ponghiam che una madre facciasi per avventura a mirare un bellissimo frutto, e se ne invogli, una vaga pittura, e se ne innamori: voi le vedete immantinente nel suo portato impressa la forma del bramato frutto, i lineamenti espressi dell'adocchiata immagine. Se tanto può natura, non è maraviglia, che operasse altrettanto in Francesco la grazia; e che impresse dall'amore le piaghe di Cristo nella di lui anima, gli si aprissero ancora nel corpo.

Maraviglia fu bene vedere allora confuso Francesco con Cristo, e Cristo con Francesco, nella guisa appunto, che avvenir suole in mirando una nube investita dal Sole; al doppio riflesso della luce eguale si abbagliano sì le nostre pupille, che non sanno discernere quale sia il Sole, e quale la nube. Un non sò che di somigliante penso avvenisse [a] allorchè Elia su carro di fuoco salì al Cielo: nell'atto, che il Profeta comunicò il suo spirito ad Eliseo, nel lasciargli il suo manto, comparvero agli occhi illuminati di S. Gio: Crisostomo in un sol tempo due Elia, uno sul cocchio, e per l'alto, l'altro appiè del cocchio, e nel

(a) 4. Reg. 2. 11.

e nel suolo: (*a*) *erat duplex Elias ille, & sursum Elias, & deorsum Elias*. Allo stesso modo comunicando a Francesco le sue piaghe il Crocefisso, moltiplicossi in quel punto in certa maniera Cristo: *erat duplex ille Christus*, Cristo nel Golgota, nell' Alvernia Cristo.

Ravvivata in tal guisa per mezzo di Francesco la ricordanza del Crocefisso, ravvivossi ancora nel cuor della Chiesa quel fuoco di santo amore, che nel rivolgimento de' secoli s'era intiepidito. Molte divote anime volsero i passi [*b*] a questo monte della mirra, e a questo colle d'incenso, e colla sacra Sposa (*c*) ad onore recaronsi portare Gesù quasi fascetto eletto nel seno. Le piaghe di lui tornarono ad essere de' fedeli il più dolce intertenimento, e quella pietra, da cui (*d*) scaturisce mele, ed oglio soavissimo. Udiste mai turma d'api rumoreggiare per aria con grande strepito? voi non udite cessare il loro susurro, se non quando posatesi su qualche fiore v'entrano a fabbricarvi il loro mele in riposo, ed in silenzio. Tali appunto i Cristiani sollevando tumulto e rumore, quà e là perduti volavano dietro a i beni del mondo, all' amore delle creature: non sì tosto dall' esempio tratti di Francesco gittarono nelle piaghe di Cristo il loro cuore, che la dolcezza gustarono d' una celeste consolazione: (*e*) *per has rimulas*, direbbe S. Bernardo, *suxerunt mel de petra*.

Ma un' altro fine ebbe Dio nell' imprimere a Francesco le piaghe; e fu per compensare in esse quello sfregio, che riceverono le sue sul Calvario dall' empie mani de' crocefissori. Attendete per cortesia. Dipinse

(a) *Hom. de Elia*. (b) *Cant. 4. 6.* (c) *Cant. 1. 13.*
(d) *Deut. 32. 13.* (e) *Serm. in Cant.*

pinse Iddio un vivo ritratto della sua futura morte in Abele, allora quando d'astio intriso Caino lo condusse [a] in una folta macchia, ed ivi lo scannò col pugnale: l'enorme fratricidio fu figura del tradimento di Giuda, il quale era in un' orto per dare [b] Gesucristo in mano de' Giudei, che lo avrebbono sul monte confitto ad un legno. Nondimeno Iddio quasi non soddisfatto di quella pittura, ne ritoccò nel sagrifizio d' Isacco un nuovo disegno; e fu allora, che il Patriarca Abramo alzò sopra il diletto [c] figlio il coltello, e l'offerì vittima al Signore [d] se non col ferro col desiderio. Questa oblazione fu un' ombra di quella, che l'eterno Padre farebbe alla sua giustizia nella morte del figliuolo [e] percuotendolo per la scelleraggine del suo popolo con un misterioso abbandono. E perchè mai, se nell' olocausto d'Abele era abbastanza effigiata la passione, e la morte del Salvatore, aggiugnere poi altra figura? Ah, risponde il dotto Abulense: [f] ha voluto così Dio per compensare in un sacrifizio, che fosse opera di puro amore, quel sacrifizio che fu opera di atro livore. Immagine assai più nobile di Gesucristo era Isacco sacrificato dall' ubbidienza del Padre, che non era Abele trucidato dall'invidia del fratello. Sacrificò nel sacrifizio d'Abele un fiero sdegno, sacrificò nel sagrifizio d' Isacco un tenero amore. Perciò a guisa di un dipintore, il quale ritocca un'immagine, nel primo abbozzo non riescita a perfezione, vi dà nuovo lume, e risalto più vago, rinovò Dio nel saerifizio d'Abramo quella figura,

a) *Genes.* 4. 8. (b) *Matt.* 26. 48. (c) *Genes.* 22. 10.
(d) *Rup. Ab. de sacr. Ab.* (e) *Isai.* 53. 8.
(f) *Quæst. in Genes.*

gura, che non era espressa sì bene nel sacrifizio di Caino.

Ora una medesima cosa io penso essere avvenuta in Francesco per disegno divino: volendo Gesù aprire nel corpo suo sacratissimo [a] cinque fonti, da tergere, (b) e mondare le nostre stole, permise, che lo squarciassero cinque piaghe. Furono queste veramente, dice Agostino, fonti di misericordia, fonti di dolcezza, fonti di gloria (c): *vulnera Jesu plena sunt misericordia, plena dulcedine, plena gloria*. Furono fonti di misericordia per i peccatori, fonti di dolcezza per i giusti, fonti di gloria per il Salvatore medesimo, e per i Beati. Non ostante perchè queste furono deformate dall'odio della Sinagoga, dalla rabbia de' manigoldi, che impresse le aveano co' ferali ordigni di lancia, di chiodi, impresse in Francesco le sue piaghe, onde in tal guisa rimanesse compensato lo sfregio, che aveano ricevuto dalla rabbia de' manigoldi, dall'odio della Sinagoga. Così fu tolto tutto l'orrore alle piaghe, e dove prima potea dirsi di loro con Isaia [d] *non erat species eis, neque decor*, d'indi apparvero sì luminose, sì belle, che al loro confronto smarrirono di colore le stelle. Sì, perdonatemi care piaghe del mio Gesù: voi non eravate compiutamente formose, quando conficcarono a lui e mani e piedi, e gli trapassarono il destro lato: perocchè la malizia di coloro, che le aprirono, non potè a meno di non renderle in parte difettuose. Allora sparì da voi ogni neo, e diveniste perfettamente gaje, quando furono impresse in Francesco su un' altro monte.

Che

(a) *Is.* 12.3. (b) *Apoc.* 7.14. (c) *In manu. c.* 22. (d) *Is.* 53.2.

Che se ciò è vero, chi non vede Uditori, quanto per la parte di Dio sieno state le Stimmate di Francesco uno spettacolo vago, mentre sí alti fini egli ebbe in segnarlo con queste marche di nostra redenzione? Volgete nondimeno volgete uno sguardo a quella parte, che riguarda il ministro di cui si valse, e sempre piu sopra il martirio de' Martiri vi si parerà dinanzi in un' aria graziosa, ed amabile il martirio del mio Patriarca. Conciossiacchè fu egli un Angelo, e non già dell' infimo coro, ma uno de' Serafini, che di beato ardore accesi assistono più immediatamente al divin soglio, e con più intimo influsso ricevono le divine comunicazioni. Quindi quale finezza io ravviso in essere stato uno Spirito sì sublime l'essecutore della grande azione, ed il nobile arciero, che del Santo ferì le mani, i piedi, il costato!

Due Cori d'Angeli distingue S. Dionigi Areopagita (*a*) secondo la dottrina di Hierotheo suo Maestro; gli uni chiama assistenti, gli altri col nome di ministranti appella. I primi sono coloro, che a Dio sempre assistono, e san corona all' augusto suo Trono; i secondi sono coloro, che sono mandati in servigio degli uomini. Del coro de' primi era il Serafino mandato a Francesco; nullaostante per onorarlo colla distinzione, gli si appoggia un' incombenza propria di coloro, che sono del secondo coro, [*b*] *& volavit ad me*, può egli pregiarsi con Isaia, *unus de Seraphim!* questi assume l'uffizio di perito scultore, il quale svelta co' picconi da una rupe una scabra pietra, ne forma una statua del Redentore a colpi di scalpello, [*c*] *Beatus Franciscus*, sono parole di San

(a) *c.13. de cœl Hierar.* (b) *Isa.6.6.* (c) *c.2.ar.1.* .4.

San Bernardino , *totus defluxit intra sculpturam Jesu*.

Altre volte la comparsa degli assistenti al divin trono solea spargere di dolcezza l'anime più afflitte: una stilla sola di quelle soavità , che (*a*) letificano col loro corso la Città di Dio , bastava a spegnere cocentissime fiamme, a temperare le più aspre pene. Ne può fare testimonianza Francesco stesso, che addolorato da spasimi (*b*) appena vide un Angelo toccare con maestra mano musico strumento, sentì struggersi di gioja, e venir meno. Ora però la comparsa del Serafino ha per lui un'aria di doglia , di addoloramento, ed in mirarlo si sente quasi da affilate spade passare nel lato, nelle mani, ne' piedi . E il dolore è sì penetrante, sì acuto, che giunge fin dove l'anima si (*c*) divide dallo spirito, talchè può con Cristo affermare d'essere (*d*) per lo estremo spasimo vicino a morte. Ma che poi? ma che? siccome avvenne nella passione del Redentore, s'accoppiarono in lui in un tempo stesso dolcezza, e spasimo, gioja, e dolore. Questo fu il gran miracolo della passione di Gesucristo, dice S. Lorenzo Giustiniani (*e*): *uno eodemque tempore Dei fruebatur visione, & intolerabili gemebat passione:* nullameno Francesco e pativa, e godeva, pativa nel corpo, godeva nello spirito.

Deh qual lingua mai può ridire quali teneri affetti in allora ei concepisse, ed in quali colloquj s'intertenesse con Dio dolcemente ! io non saprei come meglio indovinarli, quanto col supporli gli stessi di un illuminato Profeta ne' suoi Salmi. Tutto quel divino

(a) *Psal.*45.5. (b) *D.Bonav.in vit.D.Franc.* (c) *Heb.*4.12.
(d) *Marc.*14.34. (e) *De triumph. agon. Christi*.

no libro è sparso di pie meditazioni sopra le perfezioni di Dio, d'atti di fede, d'umiltà, di amore, ne' quali alla considerazione di esse il santo Rè prorompeva. Ora l'udite esprimere (*a*) sentimenti di un' intima confidanza nel suo Signore, quale egli riconosce per suo protettore, e per suo padre, ora [*b*] di grata riconoscenza ai tanti benefizj, di cui l'ha ricolmato. Quando è ferito (*c*) d'amore, e di compiacenza per le sue bellezze incomparabili, e quando [*d*] dal zelo della sua gloria, che lo cuoce, e lo divora. Alcune volte (*e*) appella Dio, Dio del suo cuore, e la sua parte in eterno; alcune altre si duole, e geme per vedersi (*f*) dilungato da lui, e privo della gioconda vista della sua faccia, presso alla quale egli sospira (*g*) come alla fonte, che sola può spegner la sete de' suoi desiderj.

Questi stessi io penso essere stati di Francesco gli affetti in allora; donde è agevol cosa l'inferire il gaudio, la tenerezza, la pace, che avranno inondato lo spirito di lui, e soprafatto. Questi [*h*] frutti dello Spirito Santo, come li chiama S. Paolo, passavano prima di giungere al sen di lui, quasi raggi di Sole per entro d'una lucidissima lente per mezzo del Serafino; e quinci prendeano maggior lena ad infiammarlo di celeste ardore. Se provaste mai Ascoltatori cortesi di esporre al Sole un cristallo convesso per restringere in esso quasi ad un sol punto i raggi del Sole, voi avrete senza dubbio osservato, che il frapporre il luminoso cristallo tra l'esca, e il Sole, di mo-
do

(a) *Psal.26.1.* (b) *Ps.115.12.* (c) *Ps.76.4.* (d) *Ps.68.10.* [e] *Ps.72.26.* (f) *Ps.119.5.* (g) *Ps.41.1.* (h) *Galat.5.22.*

do accresce del solare ardore l'attività, che quel raggio stesso, il quale senza l'interposizione del vetro a bruciare non giunge mai un filo d'erba nel prato, passando per lo cristallo talvolta arriva a struggere un masso su d'erto colle. Raggi sono del Sol divino il gaudio, la pace, i deliquj, gli sfinimenti, gli ardori; più terso, e puro d'ogni cristallo era l'Angelo, che si frapponeva; deh quali fiamme avranno acceso, quali incendj eccitato nel seno del nostro Santo, seno sì molle! Fosse pure intenso lo spasimo, e la doglia acerba; se il corpo per lo dolore languiva, si struggeva per la dolcezza lo spirito, ed era tanta la dolcezza dello spirito, che il dolore del corpo affogava.

Allorchè Cristo si abbandonò nell' Orto al tedio, alla tristezza, alla paura, scese dal Cielo [*a*] un Angelo a confortarlo. Non perchè il Creatore (*b*) bisogno avesse dell'ajuto della creatura, ma perchè fatto uomo, siccome s'era fatto mesto per noi, così per noi volea essere confortato. Ma questo conforto, son divisi fra loro i Santi Padri, quale sia stato; se allenito gli abbia il dolore con ricordargli il frutto della sua passione, oppure con lodare, e magnificare nell'incominciata passione la di lui costanza. Quel che sappiamo si è, aver in uso la Chiesa di dipingere quello Spirito con in mano il calice, e la croce; quasi voglia significare, che questo fu il conforto recato a Cristo, intimargli per parte del Padre, che atteso il divino decreto, dovea sorbir questo calice, dovea essere confitto alla croce. Nè fu questo lieve conforto: perocchè essendo sì accesa

in

(a) *Luc.22.43.* (b) *Beda apud Sylveir.l.8.c.2.q.18 in Evang*

in Cristo la brama di patire per l' uman genere, niuna consolazione gli si potea apprestare più dolce , quanto il porgli sott' occhi gli strumenti del suo supplizio.

Passo dall' Orto al Monte , dal Gessemani all' Alvernia; ed in veggendo un Serafino imprimere in Francesco le piaghe di Cristo; ah esclamo, quale gioja avrà inebriato il cuore di Francesco , che nulla più bramava , fuorchè essere a parte della passione di Cristo ! Sarà venuto meno assai più che per lo dolore , per la tenerezza; e come la Sposa de' sacri Cantici [*a*] ferita dal suo Diletto avrà pregato le figlie di Gerusaleme, gli Angeli santi a sostenerlo , poichè sveniva in seno ad una mortal languidezza . Tre svenimenti prodotti da eccesso di amore , e di gioja, notano i sacri Spositori nella sacra Sposa: il primo nella cella del vino , il secondo nello speco della macerie, il terzo nell' orto , e nelle ville. Svenne (*b*) la prima volta nella cella del vino, inebriata dalle Divine consolazioni : svenne la seconda [*c*] nello speco della macerie , al vedere le mani del Diletto , che stillavano mirra, e di mirra le aspergevano il capo , il seno, il petto; svenne la terza nell' orto , e nelle ville , in proferendo quelle dolci parole: (*d*) Chi mi darà o dolce mio Sposo, che ritrovarti possa da solo a solo , ed abbracciarti, e stringerti senza soggezione , e non essere oggetto di derisione agli occhi lividi ? Questi furono gli svenimenti , i luo-

[a] *Cant.* 2.5. (b) *Cant.* 2.4. (c) *Cant.* 5.6. (d) *Cant.* 8.1.

i luoghi questi ne quali la Sposa svenne dolcemente.

Ma tre fiate ancora, e per tre differenti motivi, svenne Francesco nella sua vita. Svenne la prima volta, allorchè sollevato ad un'altissima contemplazione fu rapito a vedere quelle arcane cose, (*a*) che occhio non vide, orecchio non udì, nè ascesero mai in cuor d'uomo viatore. Svenne la seconda volta in questa occasione, che meditando la passione di Gesù traforato da chiodi, e ferito da cruda lancia, partecipò i di lui tormenti. Svenne la terza, allorchè non per impeto di crudele morbo, che lo assalisse, ma per forza di santo amore, che lo struggea (*b*) di sciogliersi da questa carne mortale, ed esser con Cristo, spirò dolcemente.

O deliquj! o gioje! o svenimenti! che occorre che per isfogo di sua umiltà repplichi sì sovente (*c*) quel: *secretum meum mihi*, *secretum meum mihi*? può celare bensì colla lunga veste le piaghe del corpo, e tergerne con industrioso artifizio il sangue, che da loro sgorga; ma a guisa d'uomo (*d*) che hà fuoco nel seno, il quale non può fare che non ne ardano i vestimenti, non può nascondere l'interno gaudio del cuore, che gli trapela dagli occhi dalla fronte. Un non sò che d'insolito gli si vede brillare, da cui i più avveduti, e scorti congetturano agevolmente la grazia ottenuta. E ben avea egli motivo di goderne sì e andarne (*e*) ebrio per la gioja, poichè era questo un testimonio, quanto accetto fosse al Divin Figliuolo,

(a) 1. *Cor.* 2. 9. [b] *Philip.* 1. 23.
(c) *D. Bonav. in ejus vit.* (d) *Prov.* 6. 27.
[e] *Jerem.* 23. 9.

uolo, il quale coll'impressione delle sue piaghe (*a*) lo rendea conforme alla sua immagine. Questo è il terzo aspetto, nel quale ci si para dinanzi il martirio di Francesco, che se per la parte di Dio, da un alto fine è proceduto, per la parte del Angelo è stato una grande finezza, per la parte del Santo palesa in esso un gran merito. Nè può essere Signori miei altrimenti. Conciossiacchè sebbene Iddio nel dispensare le grazie tragge piuttosto l'impulso dalla sua bontà, che da nostri meriti, onde come Agostino osserva [*b*], pioggia volontaria le chiama il Profeta; nondimeno certe particolari grazie dispensare non suole ordinariamente, se pria non se ne rende meritevole colui, al quale le dispensa. Nella maniera appunto, che quantunque [*c*] predestinato abbia al regno de' cieli per sua bontà gratuita tutti coloro, che all'adozione chiamò de'figliuoli di Dio, ad ogni modo non conferisce la gloria, e nella gloria le più ricche mansioni, se non a chi sborsa il capitale de'meriti, e [*d*] rende al dispensatore supremo moltiplicati ad usura i talenti. I meriti, dice Agostino, sono (*e*) quella moneta ordinaria, colla quale per divina accettazione si compensano li suoi doni; ed allora poi coronando (*f*) Iddio i meriti dell'uomo, viene a coronare i suoi stessi doni, poichè [*g*] son doni di Dio gli stessi meriti dell'uomo. Conviene adunque inferire, che grandi fossero i meriti di Francesco, le virtù eccelse, se non contento di comunicargli tanti altri do-

ni

(a) *Rom.*8 29. [b] *In Psal.*132.*n.*10. (c) *D. Aug. tom.* 3. *de fid. ad Petr. c.*25. (d) *Matt.*25.28. [e] *Serm.*22.*de verb. Apost.* (f) *Div. Augist. epist.* 105. *nunc* 194.
[g] *In Psalm.* 98.

ni (*a*) la diſcrezione degli ſpiriti , la predizione delle coſe avvenire, la grazia delle curazioni, a tanti altri Santi comuni , queſto ancora gli conferì, che ogni altro avanza in pregio ed in valore.

E principalmente conviene, che ſopra ogni altra virtù ſi ſegnalaſſe la di lui umiltà, e che sì radicata foſſe, sì ferma, che dagli ſteſſi favori del cielo traeſſe motivo di ſprofondarſi, anzicchè correr pericolo di ſcuoterſi, come fronda (*b*) o canna moſſa dall'aure. Se noi oſſerveremo la condotta , ſolita tenerſi dal grande Iddio nel favorire con parzialità di favori l'anime a ſe più care , troveremo, che per ſottrarle dal pericolo d'invanirſi per le ſue grazie, le volle prima colle miſerie umiliate , acciocchè la conſiderazione delle paſſate diſavventure ſerviſſe come di guardia alle preſenti loro fortune . [*c*] Accecò Paolo ſotto Damaſco, prima di dichiararlo vaſo di elezione; [*d*] ricoprì di lebbra Mosè, prima di farlo liberator d'Iſraello; eſpoſe a varie vicende, e triſti caſi Davidde, prima di ſtabilire nel ſuo capo la corona ed il regno. Non così con Franceſco, non così: fidoſſi di lui, io lo dirò pure con un ſentimento di riverenza, fidoſſi di lui la Maeſtà del Signore; e benchè foſſe per diſtinguerlo con privilegio sì raro, non volle premettere, per inſerirgli un baſſo ſentimento di ſe, motivi di confuſione, certa che la ſublime virtù di lui non avea d'uopo per abbaſſarſi di previe umiliazioni, quando gli ſervivano per deprimerſi, le ſteſſe eſaltazioni divine.

Ma ancora più riſalta il merito dell'umile Patriar-

H 2 ca,

[a] *1.Cor.12.10.* (b) *Luc.7.24.* (c) *Act.9.8.*
(d) *Exod. 4. 6.*

ta, se ci mettiamo a considerare il tratto finissimo di parzialità, che seco usar si compiacque in questa occasione [*a*] l'umanità e benignità del Salvatore. Non ebbe riguardo d' imprimergli quelle piaghe, che erano il più prezioso ornamento del Corpo suo, di comunicargli ciò di cui era sommamente geloso. L' Apostolo San Paolo andava sì geloso di essere stretto da catene per Cristo, che temendo potesse diminuirsi la sua gloria col farsi comune a qualcun altro, si protestava sovente: (*b*) *opto omnes fieri tales, qualis ego sum, exceptis vinculis meis*. Osservate: egli desidera a tutti gli uomini il dono dell' estasi, delle rivelazioni, e degli altri favori ricevuti da Dio; ed oh, esclama, al ciel piacesse, che (*c*) profetassero tutti, e fossero sollevati a vedere quelle arcane cose, [*d*] che non è lecito manifestare ad uom vivente: *opto omnes fieri tales, qualis ego sum*. Ma de suoi legami è sì geloso, che vorrebbe essere solo con questo pregio distinto: *exceptis vinculis meis*. Altrettanto io penso, che delle sue piaghe dicesse Cristo: fosse in grado del mio Celeste Padre, che tutti (*e*) portassero meco la Croce, che tutti [*f*] bevessero quell'amaro calice, che io ho bevuto. Ma delle mie piaghe io solo amerei essere adorno, che queste sono del mio Corpo il più bello speciale ornamento. Nulladimeno ammetter si compiace allo stesso onore Francesco, hà a grado, che egli entri a parte della medesima gloria, ch' egli possa dire letteralmente di se ciò, che in mistico senso dice-

va

(a) *Tit*.3.4. (b) *Act*.26.29. (c) *Num*.11.29.
(d) 2.*Cor*.12.4. (e *Luc*.9.23. (f) *Matt*.20.22.

va l'Apostolo: (a) *ego stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*.

Avventurato Patriarca! quand'anche io non sapessi le tante virtuose azioni dell'ammiranda vostra vita, la povertà estrema, la rigida penitenza, lo zelo dell'anime, la carità verso Dio, e verso il prossimo, il disprezzo di tutte le cose caduche, ciò sol basterebbe, perchè ne formassi un'alta idea, e ne deducessi una illazione sì giusta. Imperciocchè quando mai vi avrebbe il Divin Salvatore degnato di tanta gloria, col farvi alla sua immagine sì conforme, se in voi non fosse stata una santità, che la santità di lui emulasse, quanto è permesso ad uomo frale? Parmi vedere Francesco tra Santi, quale già il piccolo Gioseppe tra suoi fratelli. Quella polimita veste, che lo distingue, è un contrasegno non tanto del tenero amore, che verso lui nodriva il Padre, quanto dell'innocenza e del candore, con cui egli del Padre s'era cattivato l'amore. Tale ravviso Francesco tra Santi: quelle piaghe che lo fregiano, se per un canto manifestano l'amore di Dio verso di lui, comprovano per l'altro il merito di lui presso Dio. E quando giunga la consumazione de' tempi, lo comproveranno ancora tra beati, sfavillando nel suo corpo glorificato a guisa di stelle. Bel vedere allora quinci splendere le piaghe di Gesù, e quindi di Francesco le piaghe, l'une accrescere splendore all'altre, le piaghe di Gesù a quelle di Francesco, come il Sole agli astri a se inferiori.

Ritiene ora Cristo nel Corpo le piaghe, per mostrarle agli occhi del Padre, per mostrarle agli oc-

H 3 chi

[a] *Galat.6 17.* [b] *Genes. 37. 3.*

chi proprj , per mostrarle agli occhi degli uomini. Le mostra agli occhi del Padre, affine di placare la di lui collera; le mostra agli occhj proprj, affine di fomentare la propria compiacenza; le mostra agli occhi degli uomini, affine di eccitare la loro ingratitudine. Riterrà Francesco dopo l'universale risorgimento le piaghe, per mostrarle agli occhi di Dio, agli occhi suoi, agli occhi di coloro, che furono con ispecialità suoi divoti. Le mostrerà agli occhi di Dio, come riflessi della sua luce; le mostrerà agli occhi suoi, come insegne de' suoi trionfi e delle sue glorie; le mostrerà agli occhj de' suoi divoti, come segnali della protezione avuta per essi.

Quale pertanto in mirarle sarà allora o divoti confratelli la nostra consolazione! Vi risoverrà, che (*a*) in questi forami di pietre, in queste caverne di macerie rifugiati e nascosi, vi schermiste dalle insidie di questo secolo, che cercava corrompervi co' suoi malvaggi esempli, dedurvi colle sue massime perverse, e strascinarvi dietro la sua corrente. Vi risoverrà di averle onorate con pompa di apparato, con annue feste, con orazioni di lode, e col prendere da esse il nome di avere in lor riposte le vostre glorie. O dolce memoria, che vi spargerà d'immenso piacere! Continuate adunque verso di esse sempre più viva la vostra divozione, acciocchè coll' aumentarsi adesso i vostri meriti, s'accrescano anche allora i motivi del vostro gaudio, e la gioconda vista ne secoli de' secoli. Diceva.

ORA-

(a) *Cant.* 2. 14.

ORAZIONE SETTIMA DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO

Detta in Venezia

Nella Basilica Ducale di San Marco l'anno 1737.

Omnem tribulationem passi sumus, foris pugnæ, intus timores. II. Corinth. VII.

Uà solo fuggitivo e rammingo, senza il mio caro Signore e fido compagno, che standomi a lato era solazzo, e conforto al mio spirito, e le mie fatiche alleviava; quà senza il mio dolce Giesù, dalle balze fuggendo del Calvario con affannata lena son giunto, Principe Serenissimo, Augusti Padri, ciò che non più udito ne' passati secoli a lui avvenne, con fioca voce a narrarvi. Dopo una trista mortale agonia in un Orto, ancora di vermiglio sudore asperso e bagnato, preso fù dietro la scorta di traditore discepolo da soldatesca armata; e legare il vidi io con dure manette, e strascinare quasi giumentto ora alla Casa d'Anna, ed ora di Pilato. Colà sempre l' ho accompagnato, dove quante vole il vidi, [ahi vista!] schernito e beffato, quan-

te cadere sotto a i colpi de' manigoldi, che la forte lena stancarono sopra il suo dorso, quante grondar sangue dal capo cinto di spine silvestri, a guisa di corona in giro ritorte! Passai seco fin sul Calvario, dove fui presente all' estremo supplicio, e il vidi [ridir nol posso senza pianto] in Croce confitto, e il lasciai, che stava per esalare tra due ladri lo spirito. Ahi qual parte grieve, e dolorosa emmi toccato fare di relator funestissimo! tutto mi sento conturbare le viscere, e m' increscе il vivere, dapoichè colui che era la mia vita, dacchè partìi, sarà morto. Se non che un pensier mi conforta, che voi almeno inteso il miserando racconto, lasciato alla minuta plebe uno sfogo di pianto inutile, esporrete, e dominio, e ricchezze, e sangue per vendicar la sua morte. Ciò mi prometto dall' avervi veduti due altre volte accesi di sì bel fuoco; e una tale speranza tempera alquanto la mia amarezza; sicchè preso cuore, il duro caso, che vi narrai sol in un fiato, vi espongo parte a parte. Incominciamo.

Narrando l'Apostolo a' popoli di Corinto da un canto la fiera interna lutta, che cagionavano nel suo spirito le sollecitudini, e le ansietà dell' Apostolato, e dall' altro l'esterna persecuzione, che sofferiva dagli infedeli in esercitarlo: Fratelli miei, dice loro: *Omnem tribulationem passi sumus, foris pugnæ, intus timores*. Io sono qual Città al di fuori assediata dall' armi de' suoi nemici, e squarciata al di dentro dalle sedizioni de' suoi cittadini. Quinci il timore, che alcuni deboli Cristiani sieno per disertare dalla Fede

del

del mio Signor Gesùcristo, mi preme e m' ingombra; quindi l'insidie, che m' hanno tese i Gentili per attraversarmi la via a propagarla, se non mi fanno scorare d'animo, mi espongono il corpo a pericolo; *foris pugnæ*, *intus timores*. Somiglianti parole usare può in parlando di sua Passione il Redentore: *omnem tribulationem passi sumus*, ambasce al di dentro, pene al di fuori. Il mio spirito è straziato da ambasce: *intus timores*; il mio corpo è lacerato da pene: *foris pugnæ*. Così per il primo Adamo, che peccò e nel corpo e nello spirito, nello spirito colla disubbidienza, nel corpo col gusto del pomo assaggiato, soddisfece (*a*) il secondo Adamo patendo nello spirito ambasce, nel corpo dolori: *omnem tribulationem*.

E già lo vedete nell'Orto, dove [*b*] la Sacra Sposa lo ha invitato a gustare i dolci frutti de' suoi amori, mietere (*c*) anzi mirra amarissima di tedj, di tristezze, di timori. Abbandonato il vedete colla veneranda faccia sul pavimento, senza chi accorra a sostenerlo, o quel Pietro, sopra di cui egli è per appoggiar la sua Chiesa, o quel Giovanni, a cui non è guari fece guanciale del proprio seno. Una folla d'oggetti i più funesti, i più ferali si presenta alla sua immaginativa, e gli fà anticipatamente sentire l'acerbissima sua Passione. E dove in essa soffrirà l'un dopo l'altro i tormenti, quì ammassati nel suo spirito insieme, li soffre unitamente. Mirate il di lui volto tinto di mortal pallore, quale ci dipinge il sacro testo quello del santo Pontefice Onìa, allorchè vide spogliato il Tempio, e rapiti dal Tempio i sacri

(a) *D. August. in Psalm.* (b) *Cant. 5. 1.*
(c) *Ibid.*

cri vasi: (a) *jam verò qui videbat summi Sacerdotis vultum mente vulnerabatur, facies enim & color immutatus declarabat internum animi dolorem.*

Noi non possiamo inoltrare gli sguardi nel di lui cuore; questo secreto santuario è inaccessibile ad occhi profani. Nulladimeno egli medesimo, che n'è l'ostia, e il Sacerdote, fà quinci sortirne tre testimonianze, le quali palesano l'acerbità del suo dolore. Tre cose per sentimento di S. Giovanni rendono testimonianza in terra del divin nome, lo spirito, l'acqua, il sangue: [b] *tres sunt, qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis.* E spirito, e acqua, e sangue s'uniscono nella persona di Gesù a a rendere testimonianza del suo dolore; lo spirito nella preghiera, che porge all'Eterno Padre, che passi da lui l'amaro calice; l'acqua nelle lagrime, che versa; il sangue nel sudore sanguigno, che gli scorre da tutte le membra, fino ad irrigarne la terra: *tres sunt, qui testimonium dant, spiritus, aqua, & sanguis.*

Sebbene a penetrare il midollo più profondamente da vena più alta derivò la sorgente del suo dolore: nel mirarsi che fece intorno intorno, si vide caricato di tutte le colpe degli uomini, che furono, che sono, e che saranno, e quinci divenuto l'oggetto il più escrabile agli occhi del Padre. Conciossiacosachè se uno solo peccato fà divenire cotanto abominevole la faccia d'un peccatore agli occhi puri del sommo Iddio, che non v'ha similitudine in terra, ancorchè presa da cose orribili e contagiose, che vaglia a ciò esprimere in qualche guisa; quale dovea ren-

(a) 2. *Mach.* 3. 16. (b) 1. *Joa.* 5. 7.

renderlo non un solo, ma tutti insieme i peccati degli uomini, innumerabili nella serie, ed incomprensibili nella malizia? Certamente sopra di lui veniva a cadere tutto l'odio di Dio, tutta la maledizione del Padre, corrispondendo al sembiante, che portava, non che di peccatore, di peccato, la brutta infamia di maledizione, non che di maledetto (*a*): *factus pro nobis peccatum*, (*b*) *factus pro nobis maledictum*.

Questo fu, che lo fece cadere in un' angosciosa tramortimento, assai più che i chiodi, che i flagelli, che le spine, e l'ignominioso ferale tronco, presentatosi a suoi sguardi. Vero, ch'egli gustava eziandio in tale aspetto nella superiore parte di se la fruizion della gloria, il di cui lume diffuso nel suo intelletto, faceagli contemplar Dio faccia a faccia per l'unione dell'umana natura colla persona del Verbo. Ma qual prò, se nulla di ciò rifondeasi sulla parte inferiore dell'anima [*c*] sequestrata nell'alto la gioja da un comando di chi pativa? Queste due parti erano come due emisferi, de' quali uno godeva di un bel giorno, l'altro d'orride tenebre era coperto: [*d*] *factæ sunt*, possiamo dire, non altrimenti che delle tenebre, le quali ingombrarono l' Egitto, *factæ sunt tenebræ horribiles*. Non crediate, che quelle tenebre si chiamassero orribili soltanto perchè dense, e palpabili togliessero ogni raggio di luce a quanti erravano fra esse avvolti; appellavansi d'orrore ripiene, perchè si formavano a figure spaventosissime di fiere, di mostri, di larve: [*e*] *quia*, afferma il Lirano, *monstris figurabantur, & larvis*. Tali erano le tenebre, che

(a) *1. Cor. 5. 21.* (b) *Galat. 3. 13.* (c) *D. Ambr. lib. 10. in Luc. c. 22.* (d) *Exod. 10. 22.* (e) *in hunc locum.*

che ingombravano Gesù nel Gessemani, peccati in figura di mostri, che si avventavano contro il suo spirito per farne strazio.

Voi tuttavia nobili Ascoltatori in altro aspetto dovete rimirare Gesù da quello, che apparisce agli occhi del Padre. Imperciocchè que' peccati, che lo rendono sì deforme, sono nel tempo stesso suoi, e non suoi; suoi in quanto all'averli assunti, non suoi, in quanto al non averli commessi, nè potuto commettere. Vi ricorda l'immagine colla quale si presentò agli occhi del Padre l'innocente Giacobbe? Tutta la sembianza era d'Esau uomo scellerato e peccatore: le mani morbide non già, ma pelose, il collo ignudo non già, ma involto ed inviluppato tra ruvide pelli, la voce sola non già aspra e villana, qual'era quella del fratello, ma delicata e soave, lo palesava per Giacobbe: (*a*) *manus Esau*, *vox autem Jacob*. Tale era Gesù: se noi riguardiamo le spoglie, che vestiva, era di tutti il maggior peccatore: *manus Esau*. Ma se consideriamo la sua voce, egli è non solo [*b*] innocente, in nulla macchiato, e lontano da' peccatori, ma la stessa innocenza, e santità: *vox Jacob*. Imperciocchè che altro è la sua voce, se non la natura stessa del Padre, la sua medesima essenza, le sue perfezioni? Egli ha la voce del Padre, poichè egli è (*c*) candore della sua luce, immagine della sua bontà, il suo verbo, la sua parola: *manus Esau*, *vox autem Jacob*.

Quinci in udendolo straziato nello spirito da mortalissime ambasce, dovete dar opera di allenir la sua doglia

(a) *Genes.* 27. 22. (b) *Hebr.* 7. 26.
[c] *Sap.* 7. 16.

doglia con que' conforti, che ſon degni di voi, proprj de' Principi, proprj degli Angeli. Il conforto, che recò l'Angelo al Salvatore, per teſtimonianza di un ſacro Interprete [*a*], fu il ricordargli il culto, che riſcuoterebbe nel Cielo la ſua Umanità ſantiſſima (*b*) umiliando i ventiquattro Seniori le loro ſtole, e le loro corone appiè dell'Agnello. Queſto è il conforto, che avete a recargli voi Principe, voi Senatori: chinare in oſſequio del Redentore l'auguſta fronte, abbaſſare le voſtre ſtole, quanto più grandi, tanto più umili.

Ma ohimè! che mentre così ragiono, odo d'improvviſo un gran fragore d'armi e d'armati, vedo tutta balenar la boſcaglia di lanterne nemiche, e tra que' baleni appajono torvi volti di ſgherri. Sono i Giudei, che dietro la traccia di perfido traditore, il quale pel viliſſimo prezzo di trenta fecciosi denari vendè loro la vita del ſuo Maeſtro, vengono ad aggiungere dolori a dolori, alle ambaſce dello ſpirito: *intus timores*; le pene del corpo: *foris pugnæ*. Come però (*c*) i dardi, che ſon preveduti feriſcono meno, così egli avendo [*d*] avuti ſempre nel ſuo coſpetto preſenti queſti dolori, và incontro a i tormenti, e a i tormentatori in aria franca, e ſerena. Levate ſu, ſon ſue parole agli Apoſtoli ſuoi, ch'è giunta l'ora, nella quale (*e*) è rotto il freno alla podeſtà delle tenebre contra di me.

A narrarvi ſuccintamente queſta altra parte della grande immenſa tribulazione, penſo valermi di quella immagine, che usò in perſona del Salvatore Davidde:

veni

(a) *Oliva ſtrom.* [b] *Apoc.* 4. 10. (c) *D. Greg. hom.* 35. *in Evang.* (d) *Pſal.* 37. 18. (e) *Matt.* 26. 46

[*a*] *veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Entra nel mare picciola nave; ma appena ha sarpato l'ancore, e s'è allargata dal lido, che e cielo e aria e mare congiurati vede contro di se. Il cielo col folgoreggiare de' lampi, che abbagliano, l'aria collo scroscio de' tuoni, che stridono, il mare col mugito de' flutti, che orgogliosi s'innalzano. Quanto più s'avanza nel golfo, tanto più cresce la burrasca, s'apre in più parti il legno, caggiono infrante e spezzate le antenne, si squarciano in mille pezzi le vele, ed i brani son rapiti da' venti, e sparsi in trofeo del loro furore per l'aria. L'arte de' piloti, l'industria de' marinari, la forza de' remiganti tutta s'adopera per resistere a que' fieri assalti. Ma finalmente vuol vincerla il mare, ed assalendo con maggior empito la nave, e penetrando ne' lacerati fianchi la ingoja, la sommerge.

Tale appunto, dice Gesù (*b*) venuta l'ora stabilita dal Padre, io mi staccai dagli amati discepoli, e nel golfo entrai di quella passione, che [*c*] in un gonfio e vasto mare hanno adombrato i miei Profeti: *veni in altitudinem maris*. Immantinente (*d*) hanno contro di me fremuto le genti, meditarono i popoli inique orditure, convennero in uno Principi, e Sacerdoti contra il lor Signore, e lasciatomi in balìa di soldatesca fiera, chi mi legò con dure ritorte, chi mi spinse con calci, e con urti, e chi mi strascinò per le vie, caricandomi di obbrobrj, e di esecrazioni. Anzichè rallentarsi per la mia mansuetudine la nera procella, vieppiù imperversata la vidi, e dove rice-

(a) *Psal.* 68. 3. (b) *Matt.* 26. 45. (c) *Thr.* 2. 13. (d) *Psal.* 2. 1.

ricevei uno schiaffo nel viso da man ferrata di vilissimo parasito, e dove (*a*) mi furono svelti dalla barba i peli, e lordata da sputi la faccia.

Allorchè Pilato ben informato della malignità degli accusatori, e della falsità delle accuse, mostrò di difendere la mia innocenza, parea che dovesse abbonacciarsi il mare, e calmar la tempesta. Ma s'infuriò anzi vieppiù, e legato ad una colonna fui lacerato da spietati colpi de' manigoldi (*b*) fino a contarmisi l'ossa. Nè lo sparso sangue bastò a spegnere la crudele lor sete: [*c*] *augebatur*, direbbe il mio Agostino, *augebatur tempestas*. Quindi così mal concio, colle carni peste, livide, e lacere, grondando giù per il volto, pegli omeri, per i capelli il vivo sangue, mi posero in capo una corona di spine, la corona (*d*) per deridermi, le spine per traffiggermi. In figura sì compassionevole fui esposto da un'alta loggia al popolo, per veder pure (*e*) se soddisfatta una volta la furia dell'onde, permetteva a i piccoli avanzi dello sdruscito legno il condursi alla spiaggia, al porto. S'opposero i flutti, cioè, seguita Agostino, (*f*) *voces dicentium: Crucifige crucifige*. Laonde strascinato al Calvario, ove il mare era più turbato, e profondo, confitto alla Croce, dopo tre ore di penoso dibattimento restai sommerso; *& tempestas demersit me*.

Ah venti! ah mare! ah burrasca! che ingojato hanno (*g*) non già un disubbidiente Profeta, ma il più santo di tutti gli Angeli, di tutti gli uomini! ah frutto! ah pianta! ah Adamo! che a sì acerbi spasimi,

(a) *Isai.* 50. 6. (b) *Psalm.* 21. 18. (c) *in Psalm.* 68.
(d) *D. Bernard. de pass. c.* 4. [e] *D. Leo serm.* 8. *de Pass.*
(f) *ubi supra.* (g) *Joa.* 1. 15.

mi, ed ignominiosa morte avete condutto l'Unigenito del Divin Padre! se a tanto prezzo comperar si dovea la nostra Redenzione, ah stò per dire col linguaggio comune a quanti quì siamo, meglio era che non si spezzassero dunque mai le nostre catene, e noi [a] piangessimo sempre il nostro esilio, mirando te senza speranza di possederti o bella Sionne. Troppo prevale la vita di un Dio alla vita di tutto un mondo, troppo una sola stilla dello sparso suo Sangue alla salvazione di tutti gli uomini. Che cosa [b] è l'uomo, sclamerò col Santo Giobbe, che tanto o Signore l'apprezzi? Tu che nella solinga eternità sei a te stesso teatro mistico ed ineffabile, perenne e luminosa scaturiggine di verace felicità eterna, per riparare il di lui fallo, per riabilitarlo all'onore del tuo regno, scendere [c] dal sommo cielo, vestir le sue spoglie, porre in non cale la propria vita, tollerar tante pene, versare tutto il tuo Sangue? Sì Ascoltatori; e a tale segno [d] è giunta l'immensa sua carità. Tutte le altre opere, che egli fece [e] furono limitate da una giusta determinazione di tempo, di peso, e di misura; in questa sola della redenzione (f) si dispensò da ogni legge, oltrepassò ogni confine, ogni misura.

(g) Ascendete però, ascendete meco il monte del Signore, che su quell'orride cime ancor bagnate di sangue mi sorge talento d'incidere il motto stesso, che tra Masfat, e Sen incise una volta Samuello: (h) *huc usque auxiliatus est nobis Dominus*; fino a questo termine

[a] *Psal.* 136. 1. (b) *Job* 7. 17. (c) *Psal.* 18. 7. (d) *Eph.* 2. 4. (e) 4. *Esdr.* 4. 36. (f) *D. Bonav. medit. pass. Christi.* (g) *Isai.* 2. 3. *Ezech.* 39. 17. (h) 1. *Reg.* 7. 12.

mine senza termine ci hà amati il Signore. Egli hà esposto e vita e riputazione per la salute nostra, e potendo redimerci con leggiera fatica, e tenue travaglio, sorbire hà voluto tutto il calice della tribolazione ridondante di ambasce, e di spasimi: *omnem tribulationem*. Chi sia, che in leggendo tali parole non si senta destare in petto nobili fiamme di riamare chi tanto lo hà amato, di amarlo senza confine [*a*] senza misura, poichè senza misura e senza confine fu da lui amato? Tanto da voi pretende Augusti Padri il vostro divin Sovrano; e come dagli animi ignobili e volgari addattandosi alla bassa lor indole è pago di riscuotere quel solo amore, di cui è capace l'angustia de'loro cuori, così da voi animi generosi, e grandi un'amore esige, qual si conviene a chi hà in petto cuore da Principi, cuore da Eroi.

Due altari osservò già il Pontefice San Gregorio [*b*] che furono eretti da Mosè per comandamento di Dio nel Tabernacolo; l'uno esteriore, interiore l'altro, l'uno nell'atrio, l'altro avanti l'arca, uno coperto di bronzo, l'altro abbellito d'oro, l'uno in cui si consumavano degli animali le carni, l'altro in cui bruciavansi i timiami e gli incensi. Amendue furono un'immagine del Salvator nostro Gesucristo, straziato nello spirito da mortali ambasce, lacerato nel corpo da acerbissime pene. L'altare esteriore eretto nell'atrio, di bronzo coperto, e nel quale si consumavano degli animali le carni, fu figura del di lui Corpo avvinto da catene, squarciato da flagelli, conficcato al patibolo [*c*] fuora degli allog-

 gia-

(a) *D. Bernard. Serm.61. in Cant. & lib. de dilig. Deo.*
(b) *Hom.22. in Ezech.* (c) *Heb.13.11.*

giamenti, cioè fuora di Gerusalemme. L'altare interiore collocato dinanzi l'arca, abbellito d'oro, e nel quale bruciavansi i timiami e gli incensi, fu figura del di lui spirito, che se per un canto a Dio presente struggeasi in amorosi affetti, per l'altro ravvolgendo le sue pene e le nostre colpe, era (*a*) inebriato d'amarezza, e d'assenzio.

Sieno però immortali grazie al Cielo, che questi due altari con piacere io veggo parimente nell'eccelsa Augusta Republica vostra eretti. E che altro sono que' due Magistrati, l'uno destinato a turar con gastighi le bocche (*b*) di chi osa metterle in Cielo, e proferir (*c*) contra Dio cose inique, bestemmiando [*d*] il suo santo nome terribile; l'altro a vegliare sopra il suo culto, dando opera che la casa [*e*] di Dio, ed il luogo della sua abitazione riscuota nelle sacre funzioni il decoro dovuto, se non se l'altar delle vittime, l'altar de timiami? ferreo è il primo, d'oro il secondo; su quello voi consecrate (*f*) secondo la frase delle Scritture, le vostre mani colla punizione degli empj; su questo voi fate che salga in alto quell'odore di (*g*) soavità, che è sì grato all' Altissimo.

Una sol cosa rimane [e la moderazione vostra, a cui più delle lodi giacciono i riverenti avvisi de Sacri Ministri, avrà a grado il suggerimento] che essendo voi per sentimento dell' Apostolo (*h*) Templi vivi del Santo Spirito, questi due altari erigiate in voi stessi. Uno esteriore colle dimostrazioni più umili di

(a) *Thr.* 3. 15. (b) *Psal.* 72. 9. (c) *Psal.* 62. 12.
(d) *Psal.* 98. 3. (e) *Psal.* 25. 8. (f) *Exod.* 32. 29.
(g) *Genes.* 8. 21. [h] 1. *Cor.* 3. 16.

di soggezione a Gesù Redentore, interiore l'altro colla divozione più tenera alle sue pene. Uno di sacrifizj palesi agli sguardi del popolo, che in voi come in Città [a] collocata su un alto monte tiene gli occhj rivolti; l'altro di adorazioni segrete, che le pupille (b) penetranti di Dio veggono di nascosto.

In tal guisa unirete in voi li due caratteri, de' quali pregiaronsi innocentemente li ventiquattro Seniori, che vide San Giovanni far corona all'Agnello, l'uno di Principi, l'altro di Sacerdoti: [c] *fecisti nos*, egli udì sclamare, *regnum & Sacerdotes*. Noi siamo Principi, noi siamo Sacerdoti. Erano Principi, spiegano i Sacri Interpreti, perchè (d) nell'interno loro umiliavansi a Dio, e si protestavano suoi servi; erano Sacerdoti, poichè gli offerivano pubblicamente ostie spirituali ed accette. Che questo è essere veramente Principe (e) riconoscersi del sommo Rè vassallo e servo; questo è essere spiritualmente Sacerdote, con edificazione altrui apparirlo. Diceva.

(a) *Matt.* 5 15. (b) *Matth.* 6. 4. (c) *Apoc.* 5. 10.
(d) *Sylveira hic qu.* 26. [e] *Philo Hebr. lib. de Cherub.*

ORAZIONE OTTAVA DELLA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO

Detta in Roma

Nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella l'anno 1737.

Surrexit. Marci XVI. *in incorruptione*, *in gloria*, *in virtute*. I. Corinth. XV.

Uell'istesso o Signori, che l' altro jeri con affannata lena dalle balze discesi del Calvario, per narrarvi il miserando caso del Gesù vostro fra acerbe doglie spirato e morto; quell' istesso or ora (risaltandomi per la gioja il cuore in petto) frettoloso vengo dal di lui avello, per recarvi la lieta nuova, che egli è risorto: *Surrexit*. Vidi colà, vidi il grieve marmo da invisibil mano alzato e smosso, vidi le guardie attonite e confuse, le pie donne io vidi menar festa, e con questi orecchj proprj la voce udìi dell'Angelo: *Surrexit*. [*a*] Sollevate adunque i vostri capi (*b*) ripigliate gli organi sospesi a i salci, poichè (*c*) è ben giusto, dice San-

(a) *Luc.* 21. 28. (b *Psalm.* 136. 2.
(c) *Serm. de Paschat.*

Santo Agostino, che come ogni creatura nella morte del suo Creatore si addolorò e pianse, così nel suo risorgimento festeggi e canti: *Surrexit*. Ma come *Surrexit*? *Surrexit*, afferma l'Apostolo, *in incorruptione*, *in gloria*, *in virtute*, risorse incorrotto, risorse glorioso, risorse impassibile. Risorse incorrotto, di lacero che era il suo Corpo e livido: *in incorruptione*; risorse glorioso, di deformato che era ed umile: *in gloria*; risorse impassibile, di soggetto che era alla morte ed a patimenti: *in virtute*. Oh bella idea di quella rinovazione, che far dovete sul modello, e sulla forma di Cristo! come fia che in udirla non vi prenda vaghezza di risorgere (*a*) conforme all'esemplare, che vi si mostra? Incominciamo.

(*b*) Come due nascite differenti distinguono i Padri in Gesu-Cristo, l'una reale, che egli tragge da Maria uscendo dal suo utero, l'altra mistica, che egli produce in noi per mezzo della sua grazia; così due diversi risorgimenti mi giova in lui distinguere, il primo reale, con cui in questo giorno riunì in se l'anima separata dal corpo, il secondo mistico, col quale pretende congiungere noi totalmente a Dio. La di lui risurrezione reale è la forma di questa risurrezione mistica, nè noi possiamo meglio alla grazia risorgere, quanto coll' emulare il risorgimento di lui alla vita. Considerate pertanto come egli primieramente, di lacero che era il suo Corpo e livido, risorse incorrotto: *Surrexit in incorruptione*. Più non vedete in lui quegli orridi segni della Giudaica barbarie, il sangue, che gli

I 3 sgor-

a) Exod.25.40. (b) D.Leo ferm.de Nativ.

sgorga dalle ferite, le lividure, che gli deformano la veneranda faccia, gli slogamenti, che fuora de' siti loro gli fanno risaltar l'ossa. Egli è, quale a noi il dipinse la sacra Sposa [*a*] candido e vermiglio, spirante maestà e vaghezza, quale un Profeta il dipinse (*b*) leggiadro e grazioso sopra quanti v'ebbero mai figliuoli degli uomini.

Avvenne a lui ciò che alla vite, cui avea in costume di paragonarsi: (*c*) *Ego sum vitis*. Quanto più la vite nel verno è potata e straziata dal ferro, quanto più se le volge d'attorno da man villana il terreno, quanto più se le fendono alle radici le inutili barbe, tanto più rigermoglia con palmiti più rigogliosi nell'Autunno. Nell'istessa guisa il Redentore fu già vite straziata e ferita da chiodi, da flagelli, e da spine, ebbe [al rammentarlo mi s'inaspra il dolore] le vene squarciate, scarnificate le carni, il dosso lacero dalla Croce, piagato dalla Lancia il cuore. Ma ecco in qual vaga maniera rifiorito hà la sua santissima Umanitade: [*d*) *refloruit*, dice Bernardo, *caro Christi in resurrectione*. Questa vite è incoronata di verdi pampini, è carica di fecondi grappoli, nè v'hà fra le vigne d' Engaddi chi nell' espansione de' rami, e nel dolce peso la pareggi: (*e*) *Botrus Cypri in vineis Engaddi*.

Predetto l'avea lo Sposo de' Cantici nelle sacre canzoni: (*f*) *jam hyems transiit, imber abiit, vineæ florentes dederunt odorem suum*. Tempo verrà che la rigida stagion del verno sarà cessata, si scioglieranno il

(a) *Cant.*5.10. (b) *Psalm.*44.3. (c) *Joa.* 15 1.
[d] *Serm. de resur. Christi*. (e) *Cant.*1. 13. (f) *Cant.*2.11.

il gelo e la bruma, e il paſtore riconducendo il bianco gregge a i paſchi uſati farà di nuovo riſuonare le avene, che avea poſte da canto. Vedranſi allora compenſare le viti le ingiurie primiere, e ne folti racemi promettere al vindemiatore copia ubertoſa di quel licore, che [a] il cuor dell'uomo rallegra. Amabiliſſimo mio Redentore, e chi in voi non ravviſa avverata queſta immagine? è paſſato il verno della voſtra paſſione, il voſtro Corpo, vite già eſpoſta all'inclemenza dell'aere, agli oltraggi del gelo, hà germogliato fiori, non ſo ſe vaghi più, od odoroſi: *jam hyems tranſiit, imber abiit, vineæ florentes dederunt odorem ſuum*.

Che gran cangiamento Uditori nel corto giro di pochi giorni ſi vide mai! appena poſſiam diſcernere il dolciſſimo noſtro Salvatore per quello che era dianzi, di ſortachè affermò l'Apoſtolo, che dapoichè fu riſuſcitato, più ſecondo la carne nol conoſceva: [b] *etſi cognovimus Chriſtum ſecundum carnem, nunc jam non novimus*. Per intenderlo, mirate un criſtallo inveſtito dal ſole con tutta la ſua luce: penetrato in ogni parte, reſta di maniera aſſorbito da raggi, che più non appariſce il ſuo eſſere di vetro, ſenzachè l'abbia laſciato, ma unicamente il ſol vi appariſce. Non muta natura, muta apparenza; all'eſſere tuttavia è criſtallo, al parerlo è ſole. Non altrimenti in Criſto riſorto reſtò di maniera l'Umanità irradiata da raggi di gloria, che reſtò all'eſſere la ſteſſa (c) non avendo mai il divin Verbo quell'umanità ripudiata, cui s'era con indiſ-

 ſolu-

[a] *Pſalm.* 103. 15. (b) 2. *Cor.* 5. 16.
(c) *D. Dionyſ.*

solubile nodo sposato, ma non più parve la stessa, trialucendovi solo la divinità: [a] *etsi*, San Leone, *ipsa sit per essentiam, non tamen ipsa per gloriam*. Ciò volle intender San Paolo allorchè disse, *etsi cognovimus Christum secundum carnem, nunc jam non novimus*; perchè dopo la risurrezione il Corpo di Cristo, di materiale e terreno che egli era nella sua sostanza, divenne per un miracoloso cangiamento tutto spirituale nelle sue qualità, senza alcun vestigio della corruzione antica.

Ecco ecco Ascoltatori il modello, che avete a ritrarre in voi stessi, avete a non conoscervi più, o a meglio dire non avete a conoscere più voi stessi secondo la carne, non essere più schiavi di cotesta carne, non più secondarne gli appetiti, e le voglie. Come l'annoso serpe lascia l'antica spoglia, e della nuova si veste allorchè a noi ritorna la stagion ridente, così voi avete a deporre [b] l'uomo vecchio cogli atti suoi colle sue concupiscenze, e vestirvi del nuovo creato a divina immagine, ne' suoi pensieri, nelle sue parole, in ogni suo movimento tutto celeste. Questo indicar volle il Signore, alloraquando v'insinuò, che [c] foste semplici come colombe, e in un prudenti come il serpente. Di modo che noi Ministri di lui, i quali tempo fà per compassione, e per zelo abbiamo sospirato di non potervi rimirare, che come uomini terreni e carnali, ora ci consoliamo, non solamente di non conoscervi più quali eravate, ma di conoscervi divinamente cangiati, e trasformati: *etsi cognovimus secundum carnem, nunc jam non novimus*.

Ma

(a) *Serm. de Resurrect.* (b) *Coloss.* 3. 9.
(c) *Matt.* 10. 16.

Ma per far ciò è necessario, che cancelliate ogni reliquia dalla colpa impressa, e con braccio forte spiantiate quant' è possibile ogni malnato rampollo d'inclinazione perversa. Conciossiacchè sol che un sottilissimo filo della prima pestilenziale radice abbarbicato resti, voi non avete compiuto il consiglio dell'Apostolo, il quale v'impone (*a*) ripurgare affatto il vecchio fermento, ed essere nuovo lievito eletto. Sbaragliato da Giuda Maccabeo l'esercito di Lisia, ed acquistato alquanto di riposo alla sua cara Patria, restavano ancora nel Tempio ricuperato le sozze memorie dell' idolatria abbattuta, e fetido putiva ancora il Santuario delle abominazioni rimaste. L'invitto Capitano, cui stava sì bene la pietà in cuore, come la spada al fianco, siccome avea mostrato il suo coraggio coll'attacare un poderoso esercito munito di poche squadre, così mostrò adesso il suo zelo col procurare, che purgato fosse da ogni sozzura il Tempio profanato. Rivolto perciò a suoi soldati con voce più da ecclesiastico, che da guerriero: (*b*) *ecce*, disse loro, *contriti sunt inimici nostri*, *ascendamus nunc mundare sancta*, *& renovare*.

Ah cari, che m'ascoltate! la videro gli Angeli la costanza, con cui debellaste la colpa, mercè la confessione dolente de' vostri falli; videro in questi giorni la vostra contrizione, le vostre lagrime, che son l'armi più acconcie a prostrarla. O qual plauso ne riportaste da vostri santi Avvocati, (*c*) che già sicuri della loro salvezza, vivono unicamente solleciti della vostra! *contriti sunt inimici vestri*. Ma ciò ancora non

(a) 1. *Cor.* 5. 7. (b) 1. *Mach.* 4. 36. (c) *D. Bernard. serm. de S. Vict.*

non basta: Voi siete Tempj vivi a Dio consecrati: (*a*) *vos estis Templum Dei vivi*; ma in questi templi restano tuttavia certe reliquie del nume odiato, che se non si purgano, non vi daranno mai a conoscere per totalmente trasformati. Taluno s'è riconciliato con il suo fratello, ma non gli ha perdonato in maniera, che non conservi per anco inverso lui qualche amarezza, poco differente dal disdegno, e dall'odio, che prima gli portava; quell'altro hà spezzato le catene di quell'amicizia infame, ma non le hà spezzate in guisa, che non si riserbi certi diritti, a'quali pretendesi, che il rigore della legge divina non obblighi con tanto incomodo di rinunziare certi commercj, che sembrano giustificati dalla civiltà e gentilezza cavalleresca, certe licenze, le quali si vanno secondando sotto pretesto, che non si dilaterà più oltre la contagione ad infettare le membra sane. Queste son le reliqnie, che rimangono a purgare: *ascendamus nunc mundare sancta, & renovare*; ed allora potrà dirsi di ciascun di voi, che *surrexit in incorruptione*.

Risorse in appresso glorioso Cristo, e quel Corpo, ch'era deformato, ed umile, luminoso apparve, e risplendente: *in gloria*. Mentre il Salvatore traeva i giorni suoi nel mondo, egli non appariva già interamente Dio: (*b*) *totus Deus*. Molto egli avea della debolezza e della infermità dell'uomo; e comunque tratto tratto facesse trapelare qualche raggio di divinità, la quale traluceva nei miracoli che operava, nulladimeno [*c*] soggetto essendo a i nostri languori, ben lontano dall'apparire Dio, interamente uomo

(a) 2. *Cor.* 6. 16. (b) *D. August. tract. in Joan.*
(c) *Isai.* 53. 4.

mo si dimostrava. Ora sì, che spogliate avendo le infermità dell'uomo, e sepolta (*a*) l'ignobilità della sua vita nella gloria della sua risurrezione, si diè a conoscere pienamente, e interamente Dio: *totus Deus*. O quale raggiante luce ei spande dal volto, la quale disgombra dell'oscuro limbo la caligine, e l'orrore! quale lo circonda ricchissimo manto di corpo glorioso (*b*) in luogo dello squarciato sacco di sua mortalità! [*c*] sparisce a suo confronto la luce di Mosè allorchè scese dal monte, nella guisa che la luce degli astri sparisce a rincontro del maggior luminare.

Perchè concepirne possiate una giusta idea, tradurre io penso nel nostro idioma un Salmo del Profeta, in cui ci dipinge il ritratto del risorto Signore. Quel Dio, dic'egli, [*d*] il quale prese forma di servo, ora da morte risorto hà ripigliato il suo regno, e di splendore di gloria si è rivestito. Di già è accinto per imprendere imprese altissime, cioè a convertire il mondo, che non commoverassi mai. Ei sede in eccelso soglio alla destra del Padre, e come in eternità, così in divinitade è uguale a lui. Hanno alzato per lodarlo le voci loro i fiumi, cioè gli Angeli che lo circondano, hanno alzato le loro voci più sonore d'acque molte. Ammirabile è il suono delle loro laudi, ma più ammirevole il Signore, che stà assiso nell'alto, ed i suoi oracoli persuadentissimi sono, santa è la sua casa; e non mancherà mai per lunghezza di qualsivoglia tempo. Così Davidde.

Tale deve essere, Signori miei, la nostra rinovazione,

(a) *D. Petr. Crisolog. ser. de Resur.* (b) *Psal. 29. 14.*
(c) *2. Cor. 3.10.* (d) *Psal. 92. 1. & seqq.*

zione, una rinovazione gloriosa, che in faccia al mondo risplenda, non per vana pompa di apparire, ma per onesto desìo di giovare altrui col vostro esempio. Noi ministri del Signore abbiamo oramai finito di gittare le reti, non senza timore di poter dire coll' Apostolo affaticato in vano su della spiaggia per una intera notte: (*a*) *per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Voi avete a sottentrare al ministero nostro coll' esemplarità nelle Chiese, colla modestia nelle conversazioni, colla gravità nelle parole, colla santità delle operazioni. La vostra temperanza ne' cibi, la moderazione vostra ne' vestimenti, la liberalità vostra a sovvenimento de' poveri hanno ad esser quelle prediche vive, che risuonino sempre negli orecchi de' popoli, succedute a queste prediche nostre, che forse si son portate per l'aere i venti, (*b*) svanite col suono. Come hanno udito noi declamare contra la profanazione de' templi, contra il fasto, e l'ambizione, contra quel sozzo amore, che di voluttà si nutrica, e si pasce d'ozio, così hanno tutti a veder voi vinti, e domi calcar questi vizj, e il [*c*] velenoso capo schiacciare a questi serpenti. E quelle massime di cristiana morale, che apprese [*d*] dal Divin Maestro sul santo monte sparse abbiamo, hanno ad essere più fortemente impresse nelle menti loro da' vostri esempli. La mansuetudine, la misericordia, la tolleranza delle ingiurie, la mondezza di spirito, il distaccamento dalle cose terrene, la pace con Dio, col suo prossimo, con se medesimo. La pace con Dio, sfuggendo ogni occasione che vi possa indurre

(a) *Luc.* 5. 5. (b) *Psal.* 9. 7. (c) *Genes.* 3. 15.
[d] *Matt.* 5. 6.

re ad offenderlo ; la pace col prossimo , trattando ogn'uno come vostro fratello ; la pace con se medesimo , moderando le passioni , e tenendo a freno gli appetiti del senso . Tanto esige da voi una vera imitazione di Cristo risorto , tanto l'obbligo di Cristiano , il quale , dice S. Girolamo , (*a*) deve a Dio una coscienza pura e tersa , deve al prossimo una vita esemplare e composta .

(*b*) In tre classi S. Tommaso di Villanova divide gli uomini : alcuni risplendono e non ardono , e questi sono gli ipocriti ; altri ardono e non risplendono , e questi sono coloro , i quali benchè giusti , pare che si vergognino d'esserlo ; altri finalmente ardono e risplendono , e questi sono i Cristiani perfetti . I primi sono simili a Nembrottte , che [*c*] in pubblico si chiamava servo del vero Dio , e poi adorava secretamente un fuoco profano ; i secondi a quel Nicodemo* che visitava Cristo , ma sol nel bujo della [*d*] notte ; i terzi agli animali d'Ezechiello [*e*] infuocati a guisa di carboni al di dentro , e risplendenti a guisa di lampadi al di fuori . Nel novero di questi ultimi avete ad essere voi , onde (*f*) al testimonio della buona coscienza s'aggiunga ancora l'edificazione de' prossimi , [*g*] i quali veggendo l'opere vostre buone glorifichino il vostro Padre ch' è ne' Cieli .

Finalmente Cristo risorse impassibile , non più soggetto alla morte ed a patimenti : *in virtute*. Vero è che anche quando era nel sepolcro , la morte non potea presumere d'averlo al suo impero soggetto : [*h*] *factus*

(a) *Epist. ad Lætam.* (b) *Conc. fer. 6. post 2. Dom. Quadr.* (c) *Cajet. in Genes. & Gloss.* [d] *Joa. 3. 2.* (e) *Ezech. 1. 13.* (f) *2. Cor. 1. 12.* (g) *Matt. 5. 16.* (h) *Ps. 87. 6.*

factus sum, potea dire egli, *inter mortuos liber*, io son libero in mezzo alli morti, poichè sebbene mi vedeste entrare nel regno della morte, v'entrai non come suddito, ma come sovrano, non come schiavo, ma come vincitore, non come dipendente dalle sue leggi, ma come arbitro di me medesimo: *factus sum inter mortuos liber*. Nondimanco come egli era veramente morto, così parea che comune avesse cogli altri, che erano ne' monumenti, la sorte. Ora però risorto hà scosso affatto dal suo collo quel giogo, che volontariamente s'era addossato, hà spezzato a suoi piedi la morte le saette, e l'arco: (*a*) *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*.

Avete mai fatta riflessione alla differente maniera, con cui dal sepolcro escì Cristo, ed escì Lazzero? Portatevi se v'aggrada alla tomba di tutti e due, e l' un dopo l'altro mirate sorgere a novella vita. Esce Lazzero alla voce di Cristo, ma colle pallide insegne di cadavero in viso; esce Cristo per virtù propria [*b*] circondato di luce, come di vestimento. Lazzero esce (*c*) inceppato mani e piedi, Cristo esce sciolto e libero. Non vi stupite. Benchè risorgesse Lazzero, non fu per questo sottratto dal dominio della morte; al dominio della morte in eterno si sottrasse in risorgendo Cristo. Perciò serba Lazzero i vestigj della servitù antica nella fronte, nel volto; dalla fronte, dal volto gli hà totalmente raduti Cristo: quello è ancora stretto da legami in segno che strascina tuttavia le catene da schiavo; questi spiega, dirò così, un volo, in segno che ha trionfato, che ha vinto.

E non

(a) *Rom*.6.9. (b) *Psal*.103.2. (c) *Joa*.11.44.

E non udite gli angelici spiriti invitare ogn' uno a far festa per sì fatto trionfo? Cantate, dicono con le voci del Profeta, cantate [a] al Signore un nuovo cantico, poichè nuova e maravigliosa è l'opera, ch'egli hà fatta. Colla sola sua destra, e col suo santo braccio hà salvato se stesso da morte, hà fatto conta la sua risurrezione e nel cospetto delle genti la virtù sua hà rivelato. Perciò o terra rallegrati, esalta, e intuona salmi, nè altro s'oda, fuorchè festivo, e lieto suono di cetre e trombe, e d'ogni sorta di musici stromenti.

Dilettissimi, di qual sorta fu in questo giorno il nostro risorgimento? fu somigliante a quello di Lazzero, od a quello di Cristo? fu somigliante a quello di Lazzero, se conservate per anco della passata vita le infermità, e le debolezze; fu somigliante a quello di Cristo, se degli affetti, e delle passioni antiche avete scosso il giogo totalmente. Fu somigliante a quello di Lazzero, se passate appena le sante feste siete per ripigliare le prime amicizie, frequentare le stesse conversazioni, esporvi a' medesimi pericoli. Fu somigliante a quello di Cristo, se siete daddovero risoluti di non abbandonarvi più alla corrente del secolo, che vi hà strascinati finora miseramente. Non più entrare in quelle case sospette, non passar più per quelle contrade funeste, non trattar più con quelle persone, che v'hanno o consigliato il male, o v'hanno dal bene divertito.

Deh vi scongiuro, e vi prego, che tale sia il vostro risorgimento; poichè a dir vero, che giovarebbe l'essere voi in questo dì risorti, se fra poco tornaste

(a) *Psal. 97. 1. & seqq.*

naste a morire volontariamente, quasi della ricuperata vita pentiti? e non sareste più pazzi di colui, il quale da mortal piaga guarito, con disperata mano si ficcasse un pugnale nel petto per riaprirla? Ah date a me, date a Gesù, date al Paradiso questa consolazione, che io possa dire di voi a quelle conversazioni, a quelle tresche, a que' ridotti: *surrexit*, *non est hic*; non è più in mezzo a voi quel tale, che pria vedevate sì frequente, e tra voi era coll'affetto immerso, e sepolto: *non est hic*; egli ha impreso nuova esemplar vita: *surrexit*; e se trovarlo volete, cercatelo o nelle Chiese appiè degli Altari, o ne' Chiostri in conferenza co' Religiosi, o nelle domestiche pareti applicato a suoi affari. Colà il troverete totalmente mutato da quello che era, modesto nel suo tratto, casto nel suo favellare, morigerato in ogni sua azione, in somma un ritratto di Cristo risorto: *surrexit*, *non est hic*, *surrexit in incorruptione*, *in gloria*, *in virtute*.

ORA-

ORAZIONE NONA DEL SS.MO SACRAMENTO, E DEL SUFFRAGIO DELL'ANIME DEL PURGATORIO

Detta nel Duomo di Este
L'Anno 1738.

Panem tuum super sepulturam justi constitue, præmium enim bonum thesaurizas in die necessitatis. Tobiæ IV.

Uell'antico costume della Sinagoga, abbracciato (*a*) ne' primi secoli dalla Chiesa, d'imbandire le mense sopra i sepolcri de' morti, o per alleviare il dolore della perdita de' trapassati, o per espiare con quelle oblazioni dispensate a' poveri i loro delitti; con grande edificazion del mio spirito, migliorato io veggo dalla pietà vostra, Nobili divoti Ascoltatori. Conciossiacosachè in suffragio delle sante Anime del Purgatorio, solete in ogni anno in due diversi tempi, con pompa di magnifico ancorchè lugubre apparato, imbandire l'Eucaristica mensa, ogniuno invitando od a cibarsi di questo pane di vita, o con atti di religione ad adorarlo. Con ciò chi non vede aver voi migliorato l'antico costume, che sebbene con pio fine introdot-

(a) *D. Paulin. pist. ad* E *Aleth. & D. Joa. Chr. hom. 32. in Matt.*

to degenerò poi per la corruzione de' tempi, od in profanazione de' sacri templi, od in culto superstizioso, onde fu dallo zelo de' Santi (*a*) Ambrogio, ed [*b*] Agostino estirpato, ed effettuato in un senso più misterioso, e più alto il consiglio del vecchio Tobia al piccolo suo figliolo: *panem tuum super sepulturam justi constitue, præmium enim bonum thesaurizas in die necessitatis*. Così è Signori miei a gran lode della pietà vostra, cui per conformarmi parlerò nel tempo stesso e di questo pane, che alla pubblica adorazione avete esposto, e di quell' anime, che da questa mensa attendono alle lor pene alleviamento e ristoro. Voi siccome proposto mi avete il grande argomento, così a trattarlo datemi lena e vigore colla cortese vostra attenzione. Incominciamo.

Stando il dolcissimo Redentore per partire dal mondo, e separarsi da noi, due amori contrarj fra loro si diedero a combattere il suo cuore; l'uno lo stimolava a restare con noi, l'altro a volarsene al Padre; l'uno lo voleva alla custodia della nascente sua Chiesa, l'altro lo chiamava ad aprire a i giusti la sospirata lor Patria; a non lasciarci lo persuadevano le nostre necessità; ed a lasciarci il comun bene lo sollecitava. In questo cotanto difficile partito, per l'uno, e l'altro lato egualmente spinoso, udite, che ammirabile invenzione trovò: istituì il Sacramento Augustissimo dell'Eucaristia, nella quale restando sotto le specie del pane, nel tempo stesso e s'intertenne con noi, e volossene al Padre: [*c*] *hoc genus*, dice S. Bernardo, *mansionis adinvenit, in consolationem recessus sui*, ... *ut si*.

(a) *Apud Thomasin*. (b) *Epist. 22. ad Aurel.* (c) *Serm. in die Ascens. Domin.*

ut si discederet ab eis species corporis, maneret non solùm cum eis, sed etiam in eis virtute Sacramenti. Allorchè l'Angelo, che lottò con Giacobbe volle dividersi da lui: [*a*] non sia, gli disse il Patriarca, non sia che tu parta da me, se prima non mi benedici. Maggiore benedizione in partendo da noi ci lasciò il benignissimo nostro Salvatore; ci lasciò il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, la sua Divinità, ci lasciò tutto se stesso; cosicchè non [*b*] v' hà altra nazione sì privilegiata, sì grande, che abbia con se li suoi Dei, come il Dio nostro si trova con noi.

Certamente dopo un tale dono, nulla più gli resta con che testificarci il suo amore: (*c*) *frumento & vino*, può egli dire a ciascun di noi, *stabilivi te, & post hæc fili mi ultra quid faciam?* queste parole, se vi rammenta, furono dette da Isacco al suo figliuolo Esau, alloraquando fu da lui con calde istanze pregato a fargli parte della benedizione conferita a Giacobbe: Figlio, gli disse, quanto io seppi implorare dall'alto di frumento e vino, tutto io versai nel seno di tuo fratello; che più mi resta per te? Lo stesso può dire il Signore a cadauno di noi, e protestarsi, che toccato avendo i confini della carità col darci il suo Corpo in cibo, ed in bevanda il suo Sangue, nulla più con che palesare a noi la dilezione sua gli rimane; *frumento & vino stabilivi te, & post hæc fili mi ultra quid faciam?*

Nò, o mio Dio, dirovvi con Agostino, [*d*] non vi resta più che dare, dapoichè voi stesso ci avete dato. Esausti sono gli infiniti attributi vostri, l'onni-

 poten-

(a) *Genes.* 32. 27. (b) *Deut.* 4. 7. [c] *Genes.* 27. 37.
(d) *Ap. Card. Cinfuegos vit. abscond disp.* 1. *sect.* 1. . 3 *n.* 22.

potenza, la ſapienza, la liberalità; la liberalità non hà più che dare, non sà più che dare la ſapienza, non può d'avantaggio dare l'onnipotenza. Nè per eſſere queſto dono comune a tanti, inferire ſi può eſſere ſtato meno intenſo il voſtro amore. Concioſſiacchè nell'amore di Dio non addiviene come nell'amicizia degli uomini. Queſta partita in più perſone è più rimeſſa, quaſi fiume, che partito in molti rami hà in ciaſcheduno di eſſi un corſo più lento. A rincontro l'amore di Dio, comunicandoſi tutto a ciaſcheduno ferve egualmente in tutti, come ſepatatamente in uno, e tutto il fiume è in ciaſcun ruſcello. Fin quì Agoſtino.

Ma quando fu Aſcoltatori, che l'amabiliſſimo noſtro Redentore impartì a noi un benefizio sì grande? per avventura quando gli uomini ſorpreſi dalla copia de' ſuoi favori gli tributavano i più teneri affetti di gratitudine? quando pentiti [a] d'averlo poſto in ſegno alle loro ſaette, lo cercavano ravveduti? ſarebbe ſtata ſempre grande, ed eceſſiva ſempre una tale bontà, quando in ſomigliante occaſione porto ci aveſſe l'immenſo dono: ma il credereſte? allora fù, quando imperverſati gli uomini, e di mal talento pieni machinavano contra di lui il più orrido de' tradimenti: (b) *in qua nocte tradebatur*: quando gli empj Pontefici, quando i Giudei perverſi andavano in traccia di teſtimonj iniqui per accuſarlo, quando Giuda anſante aſpettava il momenro di tradirlo, quando s'inteſſevano flagelli, s'intrecciavano ſpine, ſi alzavano patiboli per iſquarciarlo, per coronarlo, per crocefiggerlo: *in qua nocte tradebatur*: in queſta notte

(a) *Luc.*2.34. [b] 1.*Cor.* 11.23.

notte la più avvolta fra nere caligini, in questa notte di persecuzioni, di orditure maligne, di trame sacrileghe, aprì Gesù i tesori di sua magnificenza (*a*) ed a larga mano gli sparse.

O amore! o eccesso di carità infinità! come s'avvera il detto de' Cantici: [*b*] le molte acque non hanno potuto spegnere la carità! Acque erano, acque turgide gli empj disegni, le barbare guise, con cui spiantare dal mondo il Creatore del mondo la perfida Giudaica gente pensava. Acque erano, acque torbide le prevedute ingratitudini di tanti Cristiani, i quali avrebbono maneggiate le carni dell'Agnello con mani pollute, e bevuto con labbra impure il suo sangue. Nulladimeno tra queste acque avvampò maggiormente la di lui carità, nella guisa che avviene, qualora si spargono stille d'olio, e si spruzzano sopra un gran fuoco, che vieppiù cresce, e si dilata la gagliardia della fiamma. Noi dalla bontà sua traggiamo motivi di rinnovargli gli oltraggi; egli dalla nostra malvaggità trasse motivo di comunicarci più largamente i suoi doni. Io sò, che il medesimo può dirsi della redenzione, affermando l'Apostolo [*c*] che Gesucristo è morto per noi, mentre noi l'avevamo empiamente offeso. Nè perchè previdde, che noi calpestato [*d*] avremmo il sangue del testamento, lasciò di spargerlo dalle vene nel Pretorio, e nell'Orto. Ma notate la differenza: nel mistero della redenzione v' ebbe parte il comandamento del Padre, che impose al divin Figliuolo il dare la vita per noi; l'istituzione dell'Eucaristia fu una pura invenzione

K 3 dell'

(a) *Conc. Trid. sess.* 13. *c.* 1. (b) *Cant.* 8. 7.
(c) *Rom.* 5. 8. (d) *Hebr.* 10. 29.

dell'amor del Figliuolo, senzachè v' intervenisse precetto alcuno del Padre. Nella redenzione comunque spontanea fosse la vittima, ad ogni modo può dirsi in qualche maniera obbligata; nell' istituzione dell'Eucaristia la vittima fù puramente libera, nè noi abbiamo a durare fatica per ispiegare senza violenza come s'accordi la liberalità del suo amore colla necessità della sua ubbidienza.

Ciò esalta sopra l'amore mostratoci nella redenzione l'amore che ci mostrò nell'Eucaristia; e voi sante Anime a tale considerazione più dal mistero dell'Eucaristia, che da quello della Redenzione vi sentite infiammare. Ma che dirò d'avere Gesù in questa istituzione emendate, a così dire, quelle circostanze, che renderono la sua passione ferale, averle tolto l'orrore, con cui agli occhi nostri appariva? Voi lo sapete, che per quanto ci stesse a cuore la nostra redenzione, non potevamo noi rimirare con occhio placido quelle lividure, quelle ferite, quelle piaghe nel Corpo impresse del Redentore. Era il nostro piacere mortificato dall' orrore, perchè godevamo bensì della pazienza del Crocefisso, ma non potevamo non inorridirci alla barbarie de' crocefissori. Riconoscevamo in quegli strazj il nostro riscatto, e questo era il motivo, che avevamo di consolarci di sì grande mistero; scorgevamo la rabbia degli empj, che laceravano Cristo, e questo era il brutto sembiante, che ci facea volger faccia, ed attristare. Or ecco nell'Eucaristico Sacramento tolta dall' immagine ogni bruttezza, ecco renduto vago ogni lineamento, poichè altra mano non vi concorse, che quella del solo amore, mano somigliante a quel-

le

le della Sacra Sposa non stillanti di sangue (*a*) ma piene di giacinti.

Non crediate però Ascoltatori, che per noi soli, i quali traggiamo i giorni nostri su questa terra, abbia egli istituito questo divinissimo Sacramento; lo istituì ancora per sollievo delle sante Anime, che penano nel Purgatorio: (*b*) *dedi vobis sanguinem*, così commenta le parole del Levitico l'Angelico Dottore: (*c*) *dedi vobis sanguinem, idest sacrificium Corporis & Sanguinis Christi, ut super altari meo expietis pro animabus, quæ sunt in Purgatorio*. Quindi parmi a noi dica il Signore ciò che una volta il Patriarca Giacobbe a suoi figliuoli, allorchè penuriando il proprio paese di grano, benchè sapessero, che ne abondava l'Egitto, contuttociò indugiavano a partir per colà a farne provedimento: (*d*) *quare negligitis? audivi quod triticum venundetur in Ægypto, descendite & emite nobis*: Vedete che io languisco nell'inopia, che la famiglia tutta marcisce nello squallore, e voi avendo sì d'appresso alla fame il rimedio, non correte a recarlo frettolosi? Altrettanto parmi, che da quell'Ostia ci ripeta il Signore: ah fedeli miei, l'Anime de' defonti prive della mia vista languiscono di fame, e voi avendo in me con che ristorarli, sì pigri siete, e restii? deh accostatevi alla mia mensa: *descendite & emite*, ed apportate loro con (*e*) questo frumento degli eletti alleviamento, e ristoro.

Vero Uditori, che per suffragarle avete molti mezzi: avete le limosine, avete i digiuni, avete le indulgenze, avete le orazioni. Ma che? è sì grande la

 nostra

(a) *Cant.* 5. 14. (b) *Levit.* 17. 11. (c) *Opusc.* 21. *de sacr. alt. c.* 25. (d) *Genes.* 42. 2. (e) *Zach.* 9. 17.

nostra tiepidezza, sono le distrazioni tante, che questa moneta sì efficace per altro a pagare i loro debiti, scema di prezzo, e sovente non basta a soddisfare il creditore. A rincontro questo pane di vita non dipendendo dalla santità del Ministro, non dalle disposizioni di chi si accosta a riceverlo, sempre ottiene l'effetto di placar la divina giustizia, onde soddisfatta rimetta all'Anime del Purgatorio ogni debito. Questo è l'elettro [*a*] veduto da Ezechiello, composto de' metalli più preziosi, de' quali l'oro (*b*) è la sua Divinità santissima, e l'argento la santissima Umanità. Elettro lavorato nel casto seno della Vergine col fuoco dello Spirito S. per cui opera l'Eterno Verbo s'è incarnato. Non v'ha motivo di temere, che appeso (*c*) questo alla bilancia si trovi di peso mancante, perocchè è di valore infinito a differenza delle nostre monete, che calan sempre, o perchè è impuro il metallo, o perchè per difetto di retta intenzione non son coniate col divino impronto. Perciò il sacrosanto Concilio di Trento insegna non esservi fra tutti i suffragj della Chiesa [*d*] alcuno di maggiore utilità di questo all'Anime del Purgatorio; e Santo Antonino lo chiama il più efficace, il più eccellente, il principale di tutti i suffragj: (*e*) *princeps inter suffragia*.

Vi scongiuro adunque, e vi prego (*f*) per le viscere della misericordia del Signore a sborsare singolarmente in prò de' Defonti questa moneta per mano de' Sacerdoti, i quali a Dio l'offeriscono ne' cotidiani Sacrificj. Con ciò due cose farete, una grata a Dio, l'altra

(a) *Ezech.1.4.* (b) *D.Greg. hom.in Ezech.* (c) *Dan.5.27.* (d) *Sess.22.c.2.* (e) *3.p.t.32.* (f) *Luc. 1.78.*

l'altra a voi utile e vantaggiosa. Farete una cosa grata a Dio, perchè quantunque egli punisca quelle sante Anime con tanto rigore, nondimeno le ama con amor tenerissimo, essendo stato oro in vita e Padre, e Sposo, e dovendo esser loro nell'eternità e premio e corona. Vi ricorda la condotta, che tenne Gioseppe co' suoi fratelli, allorchè gli comparvero dinanzi bisognosi di grano? gli accolse egli con viso torbo, con fronte rannuvolata, con voce minaccevole; ma dalla voce diverso, dalla fronte, dal viso era il cuore. (*a*) Li rimprovera quasi spie, li condanna come rei, gli imprigiona come ladri; ma il cuore? ma il cuore ama e geme. Passa all'ultime pruove di rigidezza, comanda che Simeone sia posto fra ceppi, e si consegni il caro Beniamino in riscatto; ma il cuore? ma il cuore si strugge in dolce pianto: [*b*] *increpatoria verba*, attesta San Bernardo, *vultu proferebat irato*, *sed erumpebant lacrymæ de pinguedine cordis*.

Non altrimenti usa Dio coll'Anime del Purgatorio: se consideriamo (*c*) i modi veri e maravigliosi, co' quali le crucia, lo diremo soverchiamente irato; ma se avessimo pupille per contemplare il di lui cuore, e ne penetrassimo i seni, lo scuopriremmo da amore portato: [*d*] *cruciat*, *& amat* dice S. Greg. le punisce perchè è giusto: *cruciat*; vorrebbe dal gastigo sottrarle perchè è amante: *amat*. Così appunto un Padre, il quale si trova suo malgrado obbligato a gastigare un suo amato figliuolo; prende la sferza, alza il braccio, fà quanto fassi quando si vuole percuo-

[a] *Genes. 42. 9.* (b) *Serm. 12. in Cant.* (c) *D. August. epist. 3. ad Volusian.* (d) *Hom. 21. in Ezech.*

cuotere; ma attraverso à quell'ira sforzata il di lui cuore lascia trapelare dagli occhi certi lampi, i quali danno una mentita a tutte quelle azioni violente, e par che dicano a chi lo mira: frapponetevi, acciochè non percuota : *increpatoria verba vultu profert irato*, *sed erumpunt lacrymæ de pinguedine cordis*.

Farete una cosa a voi utile e vantaggiosa; conciossiacchè è certo, che tuttociò che si offerisce per carità alli defonti (*a*) torna in nostro merito, e se ne riceve il guiderdone centuplicato dopo morte. Quand'anche niuno pregasse per voi in particolare, Iddio per ricompensare la carità vostra, applicherà una gran parte delle preghiere generali, che la Chiesa offerisce per li defonti per vostro sollievo speciale. Questa è l'ordinaria mercede, che egli dona a coloro, che sono stati misericordiosi verso li morti, d' essere trattati con misericordia, secondo le parole della Scrittura : (*b*) *faciat vobiscum Deus misericordiam*, *sicut fecistis cum mortuis*.

Che se per contrario foste duri ed insensibili alle miserie estreme di queste sante conturbatissime Anime, se vi dimenticaste di esse, se le abbandonaste, aspettatevi pure una durezza eguale, una simile dimenticanza, un pari abbandono. Voi pure sarete dimenticati, voi pure abbandonati sarete dopo la vostra morte in giusta punizione dell' indifferenza avuta per l'Anime de' defonti nel tempo di vostra vita. Il Profeta Reale parla di una terra di obblivione, e dice, che la giustizia del Signore apparisce singolarmente in questo obblio: [*c*] *justitia tua*

(a) D. *Ambros. lib. de Offic.* (b) *Ruth* 1. 8.
(c) *Psal.* 87. 13.

tua in terra oblivionis. Questa terra di obblivione, che altro è se non il Purgatorio? non solamente perchè ivi penano l'Anime de'trapassati per l'obblio che di loro hanno i vivi, ma ancora per l'obblio, che hanno avuto essendo vive de'morti. L'eterno giustissimo Iddio rende loro obblio per obblio, siccome egli minaccia per un suo Profeta: [*a*] *& in die illa eris in oblivione*.

Acciocchè alcuno di voi non abbia a soggiacere ad una tal pena, emulate adesso la pietà di Giuda Maccabeo. Disfatto ch' ebbe questi l'esercito di Gorgia più col fervore delle sue orazioni, che col valore delle sue armi, si portò con un distaccamento di truppe a visitare il campo della battaglia per riconoscere i morti, e farli trasportare nel sepolcro de'loro Padri. Ma mentre esercitare volea verso gli estinti quest' ultimo ufficio di carità, scuopr sotto a i loro giacchi, maglie, e corazze non sò quali doni consecrati agli idoli, che perfino il toccare era loro dalla legge vietato. A tale vista il religioso Maccabeo tocco da compassione su quegli infelici, che s'erano di profane spoglie caricati, pensò subito d'interessarsi, per impetrare loro la remission di quel fallo. Che però fece fare per tutto l'esercito una raccolta di denaro, e (*b*) ritrovate da dodeci mila dramme d'argento, senza frapporre dimora le spedì in Gerosolima al Tempio, perchè fossero offerti (*c*) in odore di soavità per lo riposo di quell' anime sacrificj al Signore.

Altrettanto fate voi Uditori miei a sollievo dell' Anime de'vostri defonti, le quali per altre trasgressioni

(a) *Isai*. 23. 15. [b] *Matth*. 12. 43. (c) *Levit*. 2. 9.

sioni della divina Legge son trattenute con forti freni nel Purgatorio. Applicate in loro suffragio Sacrificj santi, Ostie immacolate, e pregate l'Altissimo, [a] che si compiaccia mirarle con benigno sguardo, siccome accettar s'è degnato i doni del giusto Abele, e del Patriarca Abramo, e le oblazioni del sommo suo Sacerdote Melchisedecco. Non avete come Giuda a cercare lungi da voi l'altare, non le vittime da immolarsi: ecco l'altare, ecco la vittima, ed all' intorno gli Angeli santi, che la presenteranno al divin trono.

Ma già parmi vedere spirare dalle vostre fronti nobili fiamme di desiderio di emulare il fervore del riferito Capitano: veggo già alzate le vostre mani, per versare sopra le purganti fiamme il prezioso Sangue dell'Agnello. Ond'è che pieno di gioja mi accosto alla carcere del Purgatorio, come già Nabuccodonosorre alla porta della fornace di Babilonia, e ciò che egli disse a tre giovinetti Ebrei, io ripeto a quelle sante Anime: [b] *Servi Dei excelsi, egredimini*, Servi dell'Altissimo Iddio escite escite, che ad iscontare per voi son sottentrati di questi divoti Ascoltatori i suffragj. Questi hanno rotta la vostra prigione, hanno infrante le vostre catene, e v'hanno aperto il passo alla tanto da voi sospirata libertà: *Servi Dei excelsi, egredimini*. A questo invito si spezzano i duri ferri, veste il Purgatorio aria di luce, escono l'Anime raggianti di splendore: *Statimque egressi sunt de medio ignis*. Diceva.

ORA-

(a) *In Offert. Miss. de Req.* (b) *Dan. 3. 93.*

ORAZIONE DECIMA DELLA SANTISSIMA CROCE.

Detta in Padova

Nella Chiesa delle Monache di San Prosdocimo l'anno 1736. nel giorno dell'Invenzione.

Factus est nobis sapientia a Deo, & justitia, & redemptio. I. Corinthiorum I.

E egli è costume de trionfatori menar pompa di quegli istromenti, che già servirono alla vittoria, e ne templi si appende esposta alla comun veduta e quella (*a*) spada, che troncò il capo dal busto al fiero gigante, e quel ferro intriso d'atro sangue (*b*) che decollò Oloferne; deh perchè mai alta del Ciel Providenza, lasciare, che per tanti anni giacesse sepolta sotto una macerie di sassi la Croce venerabile del Divino Unigenito? Sappiamo pure dalla fede, dalle scritture, e da Padri, ch' ella fu quel trionfale legno, (*c*) che il gonfio capo schiacciò al serpente, quell'arme invittissima, che il [*d*] Principe di questo mondo atterrò, sconfisse, e la superbia umiliò de (*e*) reggitori delle tartaree caligino-

(a) 1.*Reg*.21.9. (b) *Judith* 16.23. (c) *Genes*.3.15. [d] *Joan*.14.30. (e) *Eph*.6. 12.

ginose tenebre. Se a Dio non piacque, che trasferita fosse nell'Empireo per ornamento del cocchio, su cui Gesucristo [a] ascese nell'alto, libera traendo seco la turba de Padri; perchè poi alla consolazione nostra in terra rimasta, nasconderla sì sotto gli infami delubri di Adone, e di Venere, onde l'empietà del luogo togliesse ogni credenza, che là fosse sotterrata? Ah questo è proprio, dice un santo Padre, (*b*) della divina Sapienza, per lungo tratto celarci gli oggetti più dilettosi, e più amabili, perchè li desideriamo con maggiore ardenza, perchè li cerchiamo con maggior sollecitudine, e finalmente perchè li troviamo con maggior gaudio. In fatti questi furono i voti ardentissimi di Santa Elena, andare in traccia di quella Croce, di cui s'era quasi perduta la rimembranza, queste le premure sue più sollecite, dissotterrare dal campo il (*c*) tesoro nascosto; questi i motivi del suo maggiore esultamento, averne fatto il prezioso acquisto. Adesso mercè la divozione di quella pia Matrona reale, noi presente abbiamo in questo, e in altri templi di quel sacro legno una minuta parte, e solo rimane, che approfittarci sappiamo della nostra sorte. Gesù-Cristo, dice l' Apostolo, *factus est nobis sapientia a Deo, & justitia, & redemptio*; egli hà fatto della sua Croce una cattedra, ove c'istruisce colla sua sapienza: *factus est nobis sapientia*; un Tribunale, ove ci assolve colla sua giustizia: *& justitia;* un patibolo, ove soffre per la nostra redenzione: *& redemptio*. Vantaggioso ritrovamento, se ascolteremo que-

(a) *Eph.* 4. 8. (b) *D. Bernard. in Scal. claust.*
[c] *Matt.* 13. 44.

questa sapienza che a noi parla, se ricorreremo a questa giustizia che ci santifica, se entreremo a parte di questa redenzione che ci hà salvati. Incominciamo.

Rimasto l'uomo per lo peccato di Adamo (a) non solamente piagato nella volontà quanto all'appetito del bene, ma ancora offuscato nell'intelletto quanto alla cognizione del vero, prender suole abbaglio in formar giudizio delle cose, chiamando [b] il male bene, e il bene male; le tenebre luce, e la luce tenebre, l'amaro dolce, e il dolce amaro. Comecchè dietro l' infida scorta cammina de sensi, così questi rappresentando gli oggetti in sembiante diverso, non avvien mai, che gli riesca trar loro la benda dagli occhi, e ravvisarli per quel che sono. (c) Palpa, direbbe Isaja, palpa la parete a guisa di cieco, quasi senza pupille và a tentone, nelle tenebre si ravvolge quando ancora splende il meriggio, e lo circonda una densa caligine quasi morto. Infelice condizione dell'uman genere, aver perduto quel chiaro lume (d) che serviva di lucerna a suoi passi: [e] lume assai più che nel volto, nella mente segnato di Adamo, e de suoi discendenti.

Quinci, quanto è mai grande per la fantasia corrotta quel ribrezzo, che s'hà comunemente a tutto ciò, che ci si para dinanzi disgustoso all'appetito, amaro al senso? non così un villanello s' arretra in veggendo qualche serpe nel prato, il quale erga il gonfio capo, come presa è da ambasce, e da apprensione soverchia l'umanità nostra, ove alcuna Cro-

ce

(a) *D. Tho. 1. 2. qu. 105. ar. 2. ad 3.* (b) *Isai. 5. 20.* (c) *Isa. 59. 10.* (d) *Psal. 118. 105.* (e) *Psal. 4. 7.*

ce le si presenta. Ciascun vorrebbe, che la sua vita una tessitura fosse di momenti felici e sol felici reputa que' momenti, ne quali alcun travaglio non insorge a rannuvolarne il sereno con faccia turba. Chi sì sereni tragge i suoi giorni (*a*) beato si chiama dal popolo, alla felicità sua applaude l'ignaro vulgo, e ne invidia la sorte.

Ma sieno grazie immortali a Gesucristo, il quale a sgombrare venuto le tenebre de nostri errori, hà fatto della sua Croce una Cattedra ove c'istruisce colla sua sapienza: *factus est nobis sapientia*. Non più ci parla per bocca de Profeti, alcuni de'quali, dice San Bernardo, (*b*) furono di lingua impedita, altri confessarono d'aver immonde le labbra; ci parla di propria bocca, conforme desiderava la sacra Sposa, quando in sospirando la venuta del suo Diletto, diceva, [*c*) *osculetur me osculo oris sui*, cioè egli egli stesso venga colla sua bocca ad istruirmi. E nella guisa che Debora [*d*] sotto una palma assisa tra Rama e Betel, sul monte d' Efraimo, addottrinava Israello, il quale concorreva ad ascoltare gli oracoli, così egli dalla Croce pendente, disinganna la stolta sapienza del secolo, e qual sia delle cose il giusto prezzo, l'ammaestra.

Per dottrina di questo divin Maestro, (*e*) beati sono coloro che piangono, beati coloro che per amore della giustizia soffrono persecuzioni dagli uomini tristi, e scellerati; le afflizioni, i disagi, le croci, i travagli grazie sono di quel Signore, nelle cui mani essendo i beni e i mali di questo mondo, gli onori

e le

(a) *Psalm*.143.15. (b) *Serm*.2.*in Cant*. [c] *Cant*.1. 1.
(d *Judic*.4.5. [e] *Matt*. 5. 5.

e le ignominie, le ricchezze, e la povertà, a i secondi piuttosto s'apprese, una vita eleggendo egra stentata, cui diè fine una morte acerba ignominiosa. Laonde San Paolo scrivendo a Cristiani di Filippi con lor si congratula, perchè ricevuta abbiano la grazia non tanto di credere in Gesucristo, quanto di patire per lui calamità e disastri: (*a*) *vobis*, dice egli, *donatum est pro Christo non solum ut in eo credatis, sed ut etiam pro illo patiamini*. E volea dire, conforme spiega l'Angelico: (*b*) due gran beneficj a distinzione degli infedeli, dalla divina liberalità voi riceveste, il dono della fede, e il dono della sofferenza. Il dono della fede vi distingue dagli idolatri, il dono della sofferenza vi separa da presciti; il primo vi costituisce professori della sua fede, il secondo vi fa compagni della sua croce. Grande è il primo dono, e da voi non meritato, ma ancor più grande il secondo con finezza maggiore a voi impartito: *vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini*.

Questa massima è sì vera, ed a chi hà lume di Dio sì conta, che per non dubitarne, basta gli occhi volgere a Gesucristo, e all'esempio lasciatoci nella sua morte. Tre furono gli oggetti, verso cui da più tenero amore ei fù portato: la sua umanità santissima, Maria sua Madre, la Chiesa sua Sposa. Ora come trattò egli questi tre oggetti, ne quali riposte avea le sue più amabili compiacenze? Osservate: la sua umanità l'appese alla Croce, Maria

L sua

(a) *Philip.* 1. 29. (b) *In hunc loc.*

sua Madre la collocò appiè della [a] Croce, alla Chiesa sua Sposa lasciò in retaggio la Croce. Tanto è vero, che più de' teneri vezzi, e delle lusinge ingannevoli delle felicità, dimostrazioni sono sensibili del divino amore le pene acerbe, i tristi casi, le cose avverse.

O miseri noi, se colla Chiesa sua Sposa non entriamo di questa eredità a parte! Conciossiacchè due sorte d'eredità ha egli dispensato prima di morire, come due sorte di figliuoli hà nella sua casa. V' hanno figliuoli imitatori, (b) a quali l' eterno regno hà preparato, e v' hanno figliuoli degeneri, [c] a quali la nera procella delle tenebre è riserbata. Divise egli in morendo l' eredità ad entrambi, ed a i primi come figliuoli del suo cuore, e a lui diletti lasciò per propria porzione la tristezza ed il pianto; a i secondi (d) figliuoli scellerati, seme bugiardo, lasciò la consolazione ed il gaudio: [e] *mundus gaudebit*, ecco l' eredità de figliuoli degeneri: *vos verò contristabimini*; ecco de figliuoli legittimi.

Dacchè Gesucristo in tal maniera ci hà dalla Croce colla sua sapienza instruiti, chi fia che non [f] si compiaccia delle infermità, delle ingiurie, delle necessità, delle persecuzioni, delle angustie per Cristo? chi che non reputi maggior ricchezza (g) l' improperio di Cristo, che il tesoro degli Egizj! Sieno pure amari i travagli, pesanti le croci, meglio sia l' essere afflitto cogli eletti, che menar una gio-

con-

(a) *Joa.* 19.24. (b) *Matt.* 25.34. (c) *Judæ* 13.
(d) *Isai.* 57.4. [e] *Joa.* 16 20. [f] 2. *Cor.* 12.10.
(g) *Hebr.* 11.26.

conda vita co' trifti. Avran prefto fine i godimenti degli uomini perverfi, fine avranno i travagli degli uomini fofferenti; ma a godimenti di quelli fuccederanno i fupplicj eterni, i travagli di quefti compenfati faranno da eterni godimenti. Così appunto interviene a nudo femplice manto, il quale regge fenza dolerfi a traffiggimenti di mano riccamatrice: dopo alcune punture molefte, nobilita fe fopra fe fteffo, e di vaghi fiori, e di ricche immagini ingentilito ed adorno comparifce.

Ecco pertanto il carattere de figliuoli di Dio, eredi fuoi (*a*) coeredi di Crifto, le confufioni, le avverfità, le croci. Non vi partite dal Calvario, dove fin da principio per una via tutta bagnata di fangue le rifleffioni voftre ho condotte. Quivi offervo, che l'Eterno Padre niuna cura fi prende di dare teftimonianza di Crifto, e di palefare in faccia agli fpettatori, in faccia a manigoldi, che chi pativa all'afpro legno confitto era il fuo Figliuolo Unigenito. Dove a rincontro sì chiara la diede ful Taborre, facendo rifuonare dall'alto la divina fua voce: [*b*] quefti è il Figliuol mio diletto, in cui mi compiaccio. E non era più opportuna quefta teftimonianza ful Calvario, che ful Taborre, per la differente comparfa, che di fe facea Crifto full'uno e full'altro monte, fu quefto di beato e di Principe, fu quello di tormentato e di reo? Tutto all'oppofto Signori miei, tutto all'oppofto: Sul Calvario non fa di meftieri, che l'Eterno Padre pubblichi Crifto per fuo Figliuolo: abbaftanza per tale il dimoftra l'effer egli di confufione coperto [*c*] e faziato d'obbro-

(a) *Rom.* 8 17. (b) *Matt.* 17. 5. (c) *Thr.* 3. 30.

brobrj, e le mani traffitte, e le labbra amareggiate, e il costato aperto, e il corpo tutto scommesso sul duro tronco, e conquassato. Bensì era necessario sul Taborre, ove apparendo Cristo folgoreggiante di luce, tra un corteggio di Apostoli, in mezzo a una corona di Profeti, poteva dubitarsi, ch'ei non fosse Figliuolo di Dio; mercecchè la pompa, l'aura, l'acclamazione non sono caratteri, che ad un Figliuolo di Dio si convengano.

Se così è, mio Redentore, io voglio essere in questa sera il primo ad approffittarmi di quella lezione, che la Sapienza vostra con voce di Sangue dalla Croce insegnommi. Anzicchè corucciarmi più in avvenire per ciò, che o mi affligge lo spirito, o si attraversa al mio senso, benedirò giulivo il mezzo che mi si presenta di acquistare colla sofferenza la divina filiazione. Dirò con Davidde: (*a*) buon per me, che mi avete umiliato; e con Eli: [*b*] voi siete il padrone, fate pur ciò che è bene negli occhi vostri. Io mi cõsacro tutto per questo effetto a voi, legatemi alla vostra croce, configgetemi co' vostri chiodi, ogni cosa è tenue prezzo all'alto carattere di vostro Figliuolo.

Ma ancora maggior conforto sento infondermisi dal passare a riflettere, che chi è stato finora nostro Maestro, facendo della sua croce una cattedra, ove c'instruì colla sua sapienza, [*c*] si fa eziandio nostro Sacerdote, ergendo sulla stessa un tribunale, ove ci assolve colla sua giustizia: *& justitia*. Per giustizia, voi ben vedete, che io intendo la santità infinita di Gesùcristo (*d*) innocente, impolluto, da

(a) *Psal.* 118. 71. [b] 1. *Reg.* 3. 18. (c) *Hebr.* 3. 25.
[d] *Hebr.* 7. 26.

da peccatori segregato, e ciò nulla ostante per cancellare le nostre colpe, comparuto agli occhi del Padre, non che in sembiante di peccatore [a] in sembiante di peccato. Io intendo i meriti di lui infiniti, o si consideri come Dio [b] candore dell' eterna luce, e figura della sua sostanza, o si consideri come uomo e Dio nato dalla Vergine per opera dello Spirito Santo. Io intendo le sue pene, la sua morte, il suo Sangue, più prezioso che tutto il sangue de Martiri, perchè d'un ordine eccelso, teandrico, dal Verbo Eterno dignificato. Con questa santità io dico, con questi meriti, con queste pene, con questo sangue ei dalla Croce ci assolve nati in peccato, conceputi in peccato, ed incorsi per nostra somma malizia in mille attuali peccati.

Per questo, dice Agostino (c) *caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum*, per questo egli hà il capo inclinato per baciarci, il cuore aperto per amarci, le braccia stese pe' stringerci. O vista, che ci consola, e che dissipa in noi que'neri vapori di abbattimento, di dubbietà, di diffidenza, per i quali il nostro povero spirito imbruna talora, increspa, e vede levarsi dentro di se, e sferrarsi tempesta! Non v'hà fra noi chi in ravvolgendo per la mente i tanti peccati commessi non si senta scader di cuore, ed infievolire fino a venirgli meno lo spirito. Ma non sì tosto alziamo gli occhi a Gesù Crocefisso, e lo scorgiamo in quel sembiante, qual viva speranza sorge in noi, quale fiducia, che ad un tratto dilegua

(a) I. *Cor.* 5. 21. (b *Sap.* 7. 16.
(c) *Lib. de Virg.*

gua ogni torbido di tristezza, di pusillanimità, di accoramento! senza dubbio a noi sembra di scorgere nel tempo stesso appeso alla sua Croce il chirografo della nostra condannagione scritto co'neri caratteri delle nostre colpe, dal divino suo Sangue interamente cancellato e raduto: [*a*] *delens quod adversus nos erat chirographum peccati affixum Cruci.*

Quanto mai era afflitta la sacra Sposa, per aver tardato ad aprire al suo Diletto! non potea darsi pace con questa freccia fitta nel cuore, sicchè ovunque andasse le si parava dinanzi il suo scortese inurbano tratto. Ma finalmente postasi a giacere sotto una pianta, al rezzo di lei quasi spirasse una dolce aura, il fortunoso elemento del suo animo, per sopravegnente severità sentì aquetarsi: [*b*] *sub umbra illius quem desideraveram sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo.* Altrettanto avviene a noi, cui giunge la sinderesi con più giusti rimorsi, che sotto la Croce rifuggiatisi, quelle apprensioni sentiamo dileguarsi, per le quali eravamo scorati.

Non che per questo debba scemarsi in noi l'orrore alla colpa, ma sol dopo la colpa, avvivarsi in noi, se soverchiamente pusillanimi, la confidenza: [*c*] *filioli mei*, diceva San Giovanni, *hæc scribo vobis ut non peccetis*; figliuoli miei, io vi stò sempre come suol dirsi a i fianchi, perchè non pecchiate, (*d*) opportunamente, ed importunamente insto e grido: guardatevi dall'offendere il vostro buon Iddio, dal trasgredire la sua santa legge; *sed si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum*; Ma se

(a) *Coloss.* 2. 14. (b) *Cant.* 2. 3.
(c) 1. *Joan.* 2. 1. [d] 2. *Tim.* 4. 1.

sè per umana fralezza alcun di voi cade in peccato, non perciò si metta in apprensione soverchia, disperando del perdono; poichè abbiamo Avvocato presso il Padre Gesucristo suo Figliuolo: *ipse est propitiatio pro peccatis nostris*, egli è la vittima della nostra espiazione, egli l'ostia pura immacolata, in grazia di cui ci vien perdonato: *filioli mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis; sed si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.*

O come si sente l'Eterno Padre struggere, dirò così, il cuore in udendo porgersi da noi alla Maestà sua quella tenera supplicazione: (a) *respice in faciem Christi tui!* non volgete gli occhi o Padre delle misericordie sopra di noi, che tutti siamo putredine e corruzione, il cuore abbiamo viziato da affetti impuri [b] i lombi ripieni d'illusioni: volgeteli al vostro Figliuolo, generato da voi (c) fra gli splendori de'Santi, e che per eccellenza si chiama [d] il Santo de'Santi. Non riguardate i nostri peccati, che [e] moltiplicati si sono sopra i capelli del nostro capo, e il peso de'quali come un grave fardello ci carica e ci preme; riguardate la Croce, su cui questi peccati [f] s'imbiancano come una falda di neve, e quasi lana bianca restano mondi: *respice in faciem Christi tui.* O come lo commovono queste parole! o come lo ammorbidiscono! questa è quella corda, che al suo orecchio più dolce risuona, questo è un lusingarlo all'ultimo segno, e se così può dirsi, un

 pal-

(a) *Psal.* 83. 10. [b] *Psal.* 37. 8.
(c) *Psal.* 109. 3. (d) *D.Dionys. de divin. nom.*
(e) *Psal.* 39. 13. (f) *Isai.* 1. 18.

palpare la sua passione. Conciossiacchè sebbene divertire non possa dal suo Figliuolo lo sguardo, poichè è l'obbietto dell'amor suo (*a*) della sua compiacenza, ad ogni modo dilettasi, che noi in certo modo glielo ricordiamo, e quasi direi, gli teniamo dinanzi colle nostre aspirazioni questo specchio.

Perchè credete, che dove prima dell'incarnazione del Verbo l'Eterno Padre chiamavasi dalle Scritture e da Profeti (*b*) Dio delle vendette, dapoichè il Verbo vestì le nostre spoglie si appellò un (*c*) Dio misericordioso, (*d*) Padre delle misericordie? chi gli hà strappati di mano i fulmini, chi [*e*] l'arco teso, e quella spada (*f*) che vide il Salmista cinta al suo fianco? fu quell'istesso Figliuolo (*g*) che asside alla sua destra, fu quell' Agnello (*h*) che in sembiante d'ucciso hà veduto San Giovanni, fu Gesucristo per noi morto su d'un ferale tronco; Egli colla sua mediazione (*i*) hà spezzati gli archi, e l'armi infrante, e strali e dardi gittati nel fuoco. Per suo riguardo il genitore eterno hà deposto l'aria severa terribile di giudice, di vendicatore, e dove prima [*l*] una spada affilata a due tagli gli esciva dal labbro, ora (*m*) un' iride serena circonda il suo trono. E gli occhi suoi (*n*) son di colomba che si specchia nell'acque, e le mani [*o*] fatte al torno, piene di giacinti, e ricolme di grazie.

Non

(a) *Matt.* 3. 17. (b) *Psal.* 93. 1. (c) *Psal.* 85. 25. (d) 2. *Cor.* 1. 3. (e) *Psal.* 7. 13. [f] *Psalm.* 44. 4. [g] *Psal.* 109. 1. (h) *Apoc.* 5. 6. (i) *Psal* 45. 10. (l) *Apoc.* 1. 16. (m) *Apoc.* 4. 3. (n) *Cant.* 5. 12. (o) *Cant.* 5. 14.

Non sia adunque, che alcun di noi sì affettuosa preghiera tralasci: sia ella [a] con Davidde sulla nostra lingua la mattina, lo sia di mezzo giorno, e con questa la sera sovra di noi il sol tramonti. Lungi da noi il gloriarsi se non nella Croce (b) del Signor nostro, la quale benchè a' Giudei sia scandalo, e a Gentili stoltezza, nondimeno a noi è virtù di Dio, e sapienza [c]. Gran mare, dilettissimi, s'interpone tra l'infima valle di questo nostro esilio, e la patria celeste; ma Dio ci hà proveduti di un legno su cui passar questo mare, e questo legno è la Croce. Per un legno(d) dalla patria fummo cacciati, per un legno siamo richiamati alla patria; portati da questo legno, soffij quanto si voglia gagliardo il vento (e) varcheremo il mare e non saremo dal mare sommersi. Interverrà a noi ciocchè a traviato viaggiatore, il quale colto a mezza via da buja oscura notte tra balze di dirupati sentieri si scora d'animo, e si abbandona; ma se a sorte discuopre in rimota parte su alta torre acceso lume, si rasserena, si rincora, e colla scorta di quella face giunge alla meta cui gli celavano l'ombre insidiose.

Ma intanto che noi appiè della Croce i frutti godiamo di questa giustizia che ci santifica, Gesù ne ha formato un patibolo, ove soffre per la nostra redenzione: *& redemptio*. Oh Dio! quai dolori, quai spasimi soffre Gesù nell'ignominioso patibolo! dolori e spasimi afferma l'Angelico, [f] li maggiori che sieno mai stati sofferti nel mondo. Imperciocchè quivi concorrono tutti i generi di supplizj, che possano o provare la co-

stanza

(a) *Psal.54.18.*(b)*Galat 6.14.*(c) *D.Aug.tract.2. in Ioa.n.2.*
(d) *D.Petr. Damian. serm.18.de Inven.S.Crucis.* (e) *D.Aug. in Psalm.39.* [f] *3.p.q.46. ar.6. in corp.*

ſtanza de' martiri, o punire le ſcelleratezze de'malfattori. La Croce trapaſſa le mani, e i piedi teneri, e delicati come una ſpada, la croce diſtende e torce le membra come l'eculeo, la Croce ſtraccia e ſcarnifica a guiſa de' graffi, la Croce lacera e sbrana a guiſa d'una fiera, la Croce così dal crucio chiamata crucia e tormenta a guiſa di fuoco, la Croce finalmente di tutte le membra, di tutti i ſenſi è carnificina, come ogni altro genere di ſupplizio. Onde ſulla Croce avverofſi ciò che diſſe S.Pietro, che (*a*) chi portava nel ſuo corpo tutti i noſtri peccati, le pene provò che a tutti i peccati ſi deggiono.

A queſto prezzo ci hà egli ricomprati dalla ſchiavitù del Demonio, che ci teneva oppreſſi ſotto il ſuo barbaro giogo, e ſtretti con duri ferri, e con rugginoſe catene avvinti. Se io non temeſſi di fare oltraggio con un profano racconto al ſacro argomento che tratto, direi, che avveniſſe proporzionalmente quanto nel celebre fatto di Attico cacciatore un tempo avenne [*b*]. Avea queſti condotto ſeco alla caccia un ſuo figlio, caro ſolazzo di ſua vita, e lume (*c*) degli occhi ſuoi; e perchè tenero e ſtanco, coricato l'avea ſotto una pianta a prender ſonno, mentre egli frattanto per campi, e per boſchi andava in traccia di fiere. Ma che? tornato per ricondurlo alla capanna, il trovò avviticchiato nel collo da un ſerpente. A tale viſta ſi ſentì deſtare in petto due commovimenti diverſi, d'odio al ſerpente, d'amore al figlio: teme d'uccidere in un ſol colpo e figlio e ſerpente, poichè il ſerpente e il figlio fanno alla ſua deſtra un ſol berſaglio. Stà ſoſpeſo....

pen-

(a) 1. *Petr.* 2. 24. (b) *Lamprid. & Plutarc.*
(c) *Tob.* 10. 4.

pensa.... e alfin risolve; e trattasi inanzi la faretra di sue saette sceglie un dardo, mira il segno, scocca la saetta, e salva il figlio, ucciso il serpente. D'indi inanzi il figlio divenne figlio del Padre, figlio del suo sangue, e figlio del suo braccio; figlio del suo sangue, perchè il generò, figlio del suo braccio, perchè l'avea liberato: *filius sanguine & arcu*.

Questo è il caso nostro: quell'antico e tortuoso serpente, voglio dire il peccato originale, all'ombra di quel fatale albero, da cui colse Adamo il pomo vietato, avea circondato il nostro collo, l'avea stretto e fermato, e fatti lividi ci avea con il suo fiato. Quando l'unigenito figliuol di Dio tocco da compassione sul nostro pericoloso stato seppe usar sì bene di sua passione il forte arco, che uccise il serpente, e trasse noi dal pericolo, in cui eravamo di restare per sempre da suoi morsi infettati. Figli noi siam divenuti doppiamente del celeste Padre, ed egli verso noi l'amor suo raddoppiando, ci mirò con piacere dall'alto creati da lui con il suo fiato, redenti da lui con il suo sangue.

Quantunque però questa redenzione debbasi riconoscere da qualunque pena sofferta nella sua passione da Cristo, ad ogni modo pare, che con ispecialità dal tormento si debba, ch'ei soffrì atrocissimo sulla Croce. Questo almeno sembra che fosse il sentimento di S. Paolo in quella misteriosa divisione di sangue e sangue, che fece l'illuminato suo spirito. Sceverò egli il sangue dell'Oliveto, quel de' flagelli, quel delle spine da quello, che dalla Croce pendente versò con larga vena sull'amaro tronco; e a questo solo diè il vantaggio di avere redento l'uomo, redento l'Angelo: [a] *pacifi-*

[a] *Coll.* 1. 20.

cificans per ſanguinem crucis ſive quæ in cœlis, *ſive quæ in terris*. *Pacificans quæ in cœlis*; ecco l'Angelo redento con una redenzione preſervativa, *pacificans quæ in terris*, ecco l'uomo redento con una redenzione liberativa; ma e uno ſoſtenuto, e rilevato l'altro col mezzo della Croce: *pacificans per ſanguinem Crucis*.

O ſangue! o ſangue! queſto è quel ſangue, che chiamò l'Apoſtolo un gran prezzo: (*a*) *pretium magnum*; prezzo sì grande e sì ammirabile, che non v'era che Geſucriſto Uomo e Dio, il quale poteſſe ſomminiſtrarlo. Iddio ſolo non avrebbe potuto, perchè ſebbene di merito eguale alla dignità ſua infinita, non avea corpo umano; l'uomo ſolo non ſarebbe baſtato, perchè ſe avea corpo, non avea merito ſe non finito. Sol Geſucriſto, in cui accoppiavaſi e merito e ſangue, potè formar queſto prezzo, ſomminiſtrando come Dio il merito infinito, e come uomo il ſangue umano.

Con queſto ſangue parmi che Gesù faceſſe ciò che una volta Mosè nell'antica Legge. Figuratevi il ſanto Legislatore dopo ſvenata la vittima, poſta per entro le di lei viſcere la religioſa mano con venerazione ritrarla, tutta fumante del caldo ſangue, e di queſto formarne due diviſioni. Egli ne verſa parte ſopra l'altare, e l'altra parte ſopra il popolo aſſiſtente lo aſperge: [*b*] *fudit ſuper altare*, *reſperſit in populum*. Verſa il ſangue ſopra l'altare in (*c*) odore di ſoavità a Dio, diſperge il ſangue ſopra del popolo, in eſpiazione de' peccati del popolo. Bella immagine di ciò che fece il Figliuolo di Dio! adirato era il divin Padre per le colpe degli uomini; erano gli uomini sbigottiti e tremanti per lo timore delle pene minacciate da Dio. Ora

[a] 1. *Cor*. 6. 20. (b) *Exod*. 24. 7. (c) *Ezech*. 20. 41.

Ora Cristo stante sopra la Croce, che Agostino chiamò [a] l'Altare dell'eterno Sacerdote, altare tutto grondante sangue, divise questo sangue in due parti; con l'una che salì in alto, soddisfece alla giustizia del Padre; con l'altra che stillò sopra degli uomini, sospese loro i gastighi, che meritavano: *fudit super altare, resperfit in populum*.

Che altro perciò rimane, se non che grati a beneficio sì grande voi vi mostriate colla divozione più tenera a Gesù, coll'amore più fervido verso la sua Croce. Cristo crocefisso, secondo l'idea vedutane da S. Giovanni (b), è un libro scritto di dentro e di fuori; di dentro colle afflizioni dell'animo, di fuori colle ferite del corpo. Avverti o Cristiano, soggiunge Agostino, che questo libro a te parla [c]: quando tu vedi questo tronco, questi chiodi, queste spine, non rimiri già una pittura, cui basta vedere, basta si lodi; tu miri una scrittura, che vedere conviene, e in appresso leggere. Questa è la differenza che passa tra un libro, ed un quadro: un quadro, basta che si veda, e si lodi; non basta che si veda e si lodi un libro, è d'uopo che leggasi: *cum videris picturam, hoc est totum, vidisse, laudasse; cum videris scripturam, non est hoc totum, quia conveniens est legere*.

Leggete adunque questo libro, leggetelo attentamente, e quinci imparate, qual sia la strada, che conduce alla gloria, una strada non già infiorata di rose, ma intralciata di bronchi, e seminata di spine. Agevole tuttavia e delizioso sembreravvi questo cãmino, se come parla l'Apostolo (d) terrete il guardo fisso nel-

l'Au-

(a) *Serm. de Cruce*. (b) *Apoc.* 5. 1. [c] *Tract. in Joan.*
(d) *Hebr.* 12. 2.

l'Autore della vostra fede, nel consumatore della vostra salute, in Gesù, e nella sua Croce. Osservate, dice Agostino, que' due esploratori della terra promessa, [a] che se ne tornano al campo, portando sulle spalle pendente da una trave un grappolo d'uva di smisurata grandezza. Tutti e due vanno carichi dello stesso peso, ma non è lo stesso in tutti e due il volto e l'animo. Quegli che và avãti hà il cruccio sulla fronte, sul labbro il riso quel che vien dietro. Non vi stupite: il legno è la croce, il grappolo è Cristo. Geme colui che precede, perchè non vede il grappolo; colui che segue, rallegrasi, perchè tiene nel grappolo fisso lo sguardo. Così avverrà a voi, se da Gesù, e dalla sua Croce non divertirete gli sguardi (b) momentanea e lieve vi parrà la fatica, e da quel capo spinoso sentirete infiammarvi [c] a non essere membri delicati.

Vergini sacre, cui in questo dì mi si rinova l'onore ch'ebbi già in altra funzione di ragionare in questa stessa Chiesa al cospetto vostro, io non sò quale impressione sieno per fare le insinuazioni mie ne' cuori di questi Ascoltatori. Sò bene, nè mi lusinga un pensier vano, che in voi (d) non ritorneranno vote, molle essendo e disposto quel terreno, su cui il divin seme si sparse (e) *amor meus*, direte con San Tommaso d'Aquino, *cruci affixus est*, il mio amore è confitto alla Croce, non sia che io m'adagi sopra altro letto, che su quel della Croce: egli è tutto da capo a piedi impiagato, con San Bonaventura direte, tollerare non posso di veder me senza piaghe (f) *nolo Domine vivere sine vul-*

(a) *Num.* 13.24. (b) 2.*Cor.*4.17. (c) *D.Bernar. in fest.omn. Sanct.* [d] *Jerem.* 50.9. [e] *Opusc.* 82. [f] *De stimul. divin. amor. c.* 3.

vulnere, quia te video vulneratum. A sì fervorosa protesta piega inverso voi Gesù dalla Croce amoroso lo sguardo, e se a quella confitto si fece per tutti *Sapientia a Deo, & justitia, & redemptio*, per voi singolarmente si dichiara e di aver utilmente insegnata questa sapienza, e di aver la sua giustizia con frutto interposta, e di avere la redenzione con suo piacere operata. Diceva.

IL FINE.

F. BONAVENTURA A FERRARIA CONCIONATOR APOSTOLICUS,

Ac totius Ordinis FF. Min. S. Francisci Capppccniorum Minister Generalis (*Licet. imm.*)

CUM Opus, cui titulus est: *Orazioni Sacre composte e recitate dal P. Serafino da Vicenza Cappuccino Deca Sesta*, duo ejusdem Ordinis docti viri recognoverint, atque in lucem dari posse approbaveri nt potestatem facimus, ut typis mandetur, si iis; quibus id competit; placuerit.

Datum Romæ ex nostro Conventu Immaculatæ Conceptionis, die 18 Julii 1739.

F. Bonaventura Minister. Gen.

INDICE

ORAZIONE PRIMA.

ORAZIONE SECONDA.

ORAZIONE TERZA.

ORAZIONE QUARTA.

ORAZIONE QUINTA.

ORAZIONE SESTA.

ORAZIONE SETTIMA.

ORAZIONE OTTAVA.

ORAZIONE NONA.

ORAZIONE DECIMA.